

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2094

MILANO

BRAIDENSE

9545

ALLA SUA
SINGOLARE.

ET FELICISSIMA

In Gloria deuota.

AVOCATA, ET DI CHRISTO
 Spofa,

SANTA CATHERINA
Vergine.



ESSENDO solito costu-
 me di tutti quelli, che al-
 cuna opera compongono,
 dedicarla à qualche suo Si-
 gnore ò padrone, ò ami-
 co, affine che come dono ad essi confe-
 crato, habbia sicuro transito per ogni
 luoco doue passa) & sia da ciascuno (co-
 me cosa di quel principe) temuta, riue-
 rita, & honorata: per ciò hauendo io (ò

A 2 Santa

Santa Vergine) per meggio del fauor vostro condotto à fine l'opera della vostra santissima vita, & felicissima morte, m'è parso conueniente à voi sola, che nella sommità del cielo Empireo, & nella gloriosa compagnia delle sante Martiri, & Vergini: anzi presso al uostro amabilissimo sposo Christo Giesù ui riposate, & non ad alcuna creatura di qua giù dedicarla: accettatela adunque, & come cosa vostra, pregoui, sia da voi guardata, difesa, & custodita. Et appresso à questo ui supplico, che accettate ancho me nel numero de' vostri deuoti, & in vita, & in morte siatemi col fauore del vostro benignissimo sposo, & mio Signore in aiuto, & difesa contro de' miei nimici uisibili, & inuisibili: ottenendo per me gratia, ch'io possi dopò morte vedere, & godere di quello, di che in quest'opera ho ragionato in vita. Di Verona alli 26. Octob. 1589.

Di Vostra eterna felicità.

Affectionatiss. seruo, & deuoto

Antonio Spezzani.

P R O-

PROLOGO.



*I pensate uoi forse, ò Spettatori,
Nobili, e illustri essere quì introdotti,
Per udire soggetti dolci, e lieti,*

*Et che di gaudio, e d'allegrezza insieme
Empiano i vostri bei saggi intelletti?
Non già: anzi udirete risonare
Per queste strade lagrime, e sospiri:
E quindi d'ogni intorno sol uedrassi
Tormenti atroci, e morti aspre, e crudeli,
E accioche in breue uoi sappiate quello,
Che quì si deue far, dico che siamo
Apparecchiati, e pronti per mostrarui
Con un uiuo ritratto il gran duello,
Che già segui tra il crudele, e spietato
Imperator Massentio, e la diletta
Sposa di Christo santa Catherina.
Però questo apparato, che quì habbiamo
Eretto per tale causa, rappresenta
Alessandria d'Egitto, in cui fu dato
A questa santa Vergine il martirio.
E perche tal soggetto è tutto sacro,
E diuino, e celeste: però anchora*

A 3

Richiede

*Richiede che da voi sia con affetto
 Deuoto, e reuerendo udito, e inteso.
 Dunque sete pregati, che silentio
 Sia da uoi fatto, che già ueggio vscire
 Catherina, e Valerio seruitore,
 Per dar principio à quest'opera sacra.*



**SANTA
 CATHERINA
 A I LETTORI.**



*Atherina son'io, che i ciechi
 horrori
 Spregiai del mondo, tutta inten-
 ta à Christo,
 Per far del sommo bene eterno
 acquisto,
 Che spirò sempre in me celesti ardori.*

*E molti altri à sprezzar meco gli honori
 Mondani indussi, e à trar dal petto tristo,
 Sparso già di pensier profani, e misto
 Mille sospir, per mille graui errori.*

*Di Massentio crudel l'ira, e lo sdegno
 Non temei punto, e fummi il sacrosanto
 Martirio nozze sontuose, e illustri.*

*A che tardi huom mortal? che non t'illustri
 Per questa uia, che finalmente degno
 Render ti può del regno eterno, e santo:*

INTERLOCVTORI

C Atherina	Vergine
Valerio	Suo seruo
Massentio	Imperatore
Porfirio	Mastro de Cauallieri
Mauritio	Capitano
Hermodio	Gentil'huomo
Macrobio	} Sacerdoti.
Eraclio	
Diodoro	
Perfio	
Dione	} Filosofi.
Democrito	
Solone	
Simaco	
Artemio	} Seruitori.
Lampridio	
Angelo	
Costanza	Regina
Marfrustro	Maestro da Ruote
Soldati	Alla guardia dell'Im- peratore

RAPPRESENTATIONE,

DI SANTA

CATHERINA.

INTERMEDIO

Primo.

Numeri. Cap. XVI.

SENDO Mosè, & Aaron con il Popolo d'Israele nel deserto, si leuarono contro di loro Chore, Dathan, & Abiron, ponendo seditione nel popolo; à talche haueuano con sue false persuasioni tirato dalla parte sua ducento cinquanta Principi della Sinagoga: per il che adirato Iddio impose à Mosè, che facesse ritirare ne' suoi padiglioni i sudetti nominati con tutte le loro famiglie: il che eseguito Mosè, & Aaron, & altri Sacerdoti stando dauanti à detti padiglioni, & detti Chore, & compagni nell'introito loro (mentre che cantano il sottoscritto Madrigale) s'apre la terra, & per vendetta di tal scelerità, inghiottisse i seditioni con tutte le loro famiglie, & facoltà sue.

MADRIGALE.



E Dathan, Abirone, Chore,
e tutti

Gli altri suoi adherenti
Vsciranno di uita,
Come gli altri huomini fan-

no,

Dite pur che' Signor non m'ha mandato:

Ma se nuoua partita

Vedrafi da lor far, con suo gran danno,

Il che farà, mentre ch'essi presenti

Son quì per coglier di sue opre i frutti.

La terra aprir vedrete,

Et inghiottirgli nell'inferno viui:

Onde, quando fia questo, saperete

Eglino hauere il Signor bestiemmiato.

Ecco, ò fratelli, il giudicio d'Iddio

Sopra i seditiosi:

Però fiate prudenti,

Accioche tal flagello non v'auenga

D'esser sepolti nelle fiamme ardenti.

A T T O

A T T O

P R I M O.

S C E N A

Prima.

Catherina Vergine, Valerio seruitore:

Cath.



Aro, diletto à me seruo fidele,
Si come sempre hò nel tuo petto
ascoso

Più che ad ogni altro della corte
mia

Ogn'intimo segreto del mio core:

Così veng' hora à palesarti quello,

Ch'è stato in me sempre celato, e chiuso:

Send' io sicura, ch' à le proue fatte

Per l'adietro di te, ch'entro il tuo seno

Staranno ascosi quei ragionamenti

C'hor ti dirò, che sol per tal'effetto

Ho voluto che meco hora tu uenghi:

Val. Altissima Regina, e mia Signora,

Non credo occorra, che per me si faccia

Hora vn commento della mia fedele,

E leal seruitù, con cui mai sempre

Sin

Sinceramente v'ho seruito, e sono
Via più che mai prontissimo à mostrarvi
Degni effetti di me in qual si voglia
Occasione; onde liberamente,
Ditemi pur quel che volete, ch'io
Non son per trapassar gli ordini vostri.

Cath. So che non t'è nascosto, come il mio
Amantissimo padre, e la mia dolce,
E cara genitrice, uscendo quasi
A vn tempo istesso di questa infelice
Misera vita, me lasciorno sola
Vnica herede del bel Regno loro.

Val. Quest'io lo sò; & ancor sò, che i Dei
Non poteuano darci Rè, che meglio
Ne con maggior prudenza gouernasse
Lo stato, il Regno, & i vassalli suoi.

Cath. S'alcuna cosa è in me, che degna sia
D'ammirazione, e laude esser non deue
Ascritta à mia virtù: ma à Dio conuiensi
Ogni gloria, & honor perche ogni bene
Da lui discende, scaturisce, e nasce,
Ma lasciamo tal cosa, e ascolta intento
Quel che scoprire alla tua mente voglio.

Val. Dite pur, che ad vdirlo mi apparecchio.

Cath. Poiche restata fui sola, & herede
Del paterno dominio, à molti piacque
Pigliar me in moglie, & il mio regno in dote.
Ma io che sempre desiai mia vita,

Pudica

Pudica conseruar, vergine, e casta
Acconsentir non volsi, ancorche a stretta
Da viuaci ragion più volte fossi,
Essendomi vna notte ritirata
Nella segreta mia camera, doue
Stauo pensando, come vscir potesse
Di tal trauaglio, e di por fine vn giorno
Alle importune voglie di coloro,
Che non cessauan per diuerse strade
Oprar, perch'io prendessi vn Rè che fosse
A me consorte, e à lor signore, e duce
Et mentre andauo diuifando come
Questo pensiero effettuar douesse,
Ecco in vn tratto fui percossa, e vinta
Da vn lento sonno onde non sò se destà,
O addormentata, e sonnacchiosa vidi
Quel che mai sempre mi farà beata.

Val. Voi mi fate gioir l'alma nel petto.

Cath. Parea ch'io fosse in vn fiorito prato,
Qual da vna bella, e vaga sciepe intorno,
Di bianchi gigli era ferrato, e chiuso.
Io me ne stauo sopra l'erba assisa
Nel medemo pensier che già t'ho detto
Di conseruarmi vergine incorrotta,
Quando in vn tratto auanti gli occhi vidi
Apparirmi vna donna, il cui sembiante
Mia lingua nol sa dir, perche nel mondo
Non si troua beltà, che l'appareggi.

Ella

Ella nel manco braccio sosteneua
 Vn leggiadro fanciullo, à cui riuolta
 Così gli disse con giocunda faccia;
 Ecco, figlio mio dolce, questa è quella
 Vergine Catherina, che non vuole
 Legarsi in matrimonio ad huomo alcuno,
 Se non è in ogni parte uguale à lei
 Di virtù, nobiltà, ricchezze, e stato:
 Non è nel mondo alcuna creatura,
 Che possi soddisfare al suo desio,
 Se non to solo, che vergine, e sposa
 Ti sarà sempre mai, se l'accorseri.
 Che dici figliuol mio? uoi ch'ella prenda
 Te per suo sposo, e suo diletto Amante?
 All' hora quel fanciullo irato disse,
 Deb madre mia, uolete uoi ch'io prenda
 Vna nemica mia per sposa? & ami
 Costi, che adora i Dei buggiardi, e vani?
 Non più gli adorerà, soggiunse lei,
 Quella benigna madre: anzi te solo
 Gli sarai come sei suo sposo, e Dio.
 Se così mi promette, io son contento,
 Replicò egli, & ella à me volgendo
 Il venerando viso, così disse.
 Figliuola mia hor saprai che questo
 E di me figlio, e da me concepito
 Fù in terra senza padre: ma in eterno
 Fù senza madre generato in cielo

Da

Da quel primo Motor, per la cui mano
 Tutte le cose son prodotte in atto.
 Ezzo è del cielo, e della terra ancora
 Signore, è Re, e della uita, e morte
 Di ciascheduno padrone assoluto;
 Talche nel braccio suo rinchiude, e serra
 D'ogni cosa creata il bel dominio.
 Et si com'egli spinto dall'amore
 Della natura humana, piglio spoglia
 Simile à uoi mortali, e sotto giacque
 Alla morte commune; così volle
 Che uoi scambievolmente amata lui
 Più di tutte le cose, & à lui solo
 Sian da uoi porti sacrificij, e uoti.
 Sei tu pronta à far questo? ond'io, che punta
 Da gelato timor haueuo il core
 Postomi genuslessa, gli risposi
 Con uoce bassa, & con parole humili.
 Signora mia, vostra Real presenza,
 E l'aspetto diuino, e reuerendo
 M'atterisce così, ch'io non ho uoce,
 E parole bastanti à render gratie
 Al benigno, e cortese animo uostro.
 Io uil fanciulla, e creatura inerme
 Non merto, che l'eterno Re del Cielo
 Sposo mi sia: ma terrommi felice,
 S'egli per sua clemenza accettar vuolmi
 Per humil serua, e sua fedele ancilla.

Anco

Anco gli sarai sposa, ella soggiunse
 E così deto mi prese la mano,
 Dicendo al figlio suo, eccoti quella,
 Che ti sarà fedele amante, e sposa.
 Et egli all'hor mi pose in dito questo
 Anello prezioso, che tu vedi,
 E mi disse, ch' Elgidio, quel Romito,
 Che tu più volte nel palagio meco
 Veduto hai ragionar, m'istruirebbe
 Quel ch'io doueno far: e così detto
 Egli, e il sonno in vn subito sparue.

Val. Mi fate vscir, vdendo queste cose,
 Per merauiglia fuori di me stesso.

Cath. Subito che svegliata fui, la mano,
 Leuo, e nel dito veggio questo anello
 All'hor dissi tra me non è tal sonno
 Come gli altri, che sogliono auenire,
 Poiche l'inditio manifesto, e chiaro
 Tengo appresso di me, che stato è vero
 Quel ch'ho veduto, e non vn sogno vano.
 Ne perdei tempo, per sapere ò fosse
 Elgidio quel Romito, il qual trouato
 Andai subito a lui, & egli appunto
 Mi narrò intieramente quello istesso,
 Che veduto hauea in sogno, e poi mostrommi
 Vn quadro, oue ritratta era in pittura
 Vna donna, e un fanciullo in quella guisa
 Giusta ch'io uidi, che se dato hauesse

L'ac-

L'accorto, e saggio maestro alle figure
 Voce, e intelletto, haurei detto, che quelle
 Fossoro state, che nel sogno vidi.

Val. Queste esser deon quelle due figure,
 Che nella vostra camera più volte
 Ho veduto scoperte, quai tenete
 In capo al vostro picciol lettucello?

Cath. Son' elle, chesso à me le diede in dono,
 E per narrarti in breue, intesi come
 Quel fanciullo era Christo vnico figlio
 Dell'eterno Mottor dell'vniuerso,
 E quella gentilissima signora,
 Ch'accolto lo tenea nelle sue braccia
 Era la madre sua, che prima, e poi
 Del parto suo fù vergine seconda,
 In somma esso spiegommi il vero culto
 Della Christiana, vnica, e vera fede,
 Facendomi conoscere, che vn solo
 E il vero Iddio, che l'vniuerso regge,
 E che gli Dei, che'l mondo adora, e cole
 Son vani, e falsi, e pien d'inganni, e frodi
 Sono i lor riti, simulacri, e leggi,
 Ond'io non mi leuai dalla presenza
 Di questo santo vecchio, che io conobbi
 Il vano errore, e l'ombre oscure, e dense
 Per cui camina il mondo cieco, e pazzo
 Tal che'l cor mio restò legato, e preso
 Dal dolce nodo, & amoso laccio,

B

Si ch'io

*Si ch'io gridai, ò amantissimo padre,
Tu m'hai di diuin fuoco il petto acceso,
Ti prego, che ui spargi sopra quella
Acqua sacrata, accioche pura, e monda
Da ogni macchia, e peccato seruir possi
Questo gran Re, e mio benigno sposo,
Et ei mi disse molto volentieri,
Che non per altro effetto il mio signore
Qui ti mandò; onde pigliato un vaso
Del sacro bagno, batteggiommi in nome
Del Padre, e Figlio, e dello Spirto santo.*

*Val. O fatto son com'huom di senso priuo,
E tanto è lo stupor, c'ho nella mente
Vdendo queste cose, ch'io non scorgo
S'io dormo, ò veglio, ò pur se'n sogno, ò desto
Da voi detto mi uien tal merauiglie.*

*Cath. Di giorno in giorno poi da quel bon vecchio
Son stata instrutta nella santa fede
Di Christo signor mio, e per sua gratia
Così m'ha illuminato l'intelletto,
Che chiarissimo veggo i gran secreti
De' diuini, e celesti sacramenti.
Eb Valerio fratello, se voleste
Con la tua volontà cedere alquanto
Alla diuina gratia, io ti prometto,
Che non gustaste mai letitia, e gaudio
Simil' à quel, che sentireste poi,
Ch'alla fede di Christo foste fatto*

Ser-

Seruo fedele, & amator verace.

*Val. Anzi di voi à gran ragion mi doglio,
Che tanto tardi sete stata à farmi
Partecipe d'un tale, e sì gran dono:
Pure haueate di me cotal saggio
Della mia fedeltà, che ben poteui
Sicuramente palesarmi il tutto:
Ma poi che sino ad hor tenuto hauete
Silentio à questo fatto, io vi scongiuro
Per quella fiamma, che v'accende il petto
Dall'amor di Giesu vostro, e mio Dio,
Che non tardiate più: ma insieme andiamo
Da quel buon padre, accioch'egli mi ponga
Nel numero de' suoi serui fedeli,*

*Cath. Signor mio benignissimo, e clemente,
Che con i raggi del tuo santo amore
Hai penetrato il core
Di questo seruo tuo, che caminava
Nelle tenebre oscure; io con ardente
Affetto ti ringratio, che esaudito
Hai l'alma mia, sì come desiaua.
Valerio fratel mio, che così voglio,
Che mai sempre da me tu sij chiamato,
Non mi poteui dar cosa maggiore,
Ne che più grata, e diletteuol fosse
Al tuo signore, & à me stessa insieme,
Che lasciar de gli Dei l'osceno, e brutto
Rito nefando, scelerato, e uano,*

B 2

Et

*Et offerir te stesso à quel benigno
E cortese Giesu, che per donare
A tutto il mondo in cielo eterna vita,
Se stesso espose à sì penosa morte.*

*Val. Anch'io altrettanto gli offerisco, e porgo
Quelle gratie maggiori, & immortali,
Che per me far si può; ma s'è voi tanto
Di mia salute, e del mio ben vi cale,
Che più tardiamo quì, dricciamo homai
All'albergo d'Elgidio i nostri passi,
Ch'ogni picciolo indugio che si faccia,
Mi potrebbe causar qualche gran danno.*

*Cath. Voglio ch'andiamo, e mentre i piedi nostri
Ci porterannolà, dou'è la mente
Scoprir ti voglio vn'altro mio segreto,
Che per essere anch'ei di non minore
Importanza del primo, mi ho pensato
Conferirlo con te, e tanto meglio
Lo debbo, e posso far, poiche sarai,
Sì come io spero, della istessa mente,
Della qual sono, e sarò semper mai.*

*Val. Io son parato à vdirlo, e se gli occorre,
Ch'opera alcuna facci, eccomi presto,
E prontissimo à oprar quel che vorrete.*

*Cath. Altro non vo da te, se non che quando
Ti chiederò, venghi in mia compagnia,
Perche, come ti dissi, non hò alcuno,
Che più di te mi sia fedele, e grato.*

Val.

*Val. Mi hauete già prouato in molti modi,
Sì che più non conuiene intorno à questo.
Ch'io vi faccia parole, ò giuramenti.*

*Cath. Io ne son sicurissima; hora attendi,
Che mentre andiamo scopriroti il tutto,
Tu sai che in Alessandria già dui giorni
Passati sono, che l'Imperatore
Fecè per bando publico sapere
A il popol tutto d'ogni sesso, e etado
C'hoggi douesse ogn'vn appresentarsi
Ne' tempj de' lor Dei, per adorare
L'imgo loro, & offerirgli doni.*

*Val. Ben mi souiene: ma che importa questo?
Noi staremo nascosti, e non ci andremo.*

*Cath. Si conosce che sei soldato nuouo,
E poco esperto sei nella militia
Di Christo tuo Signor, e Capitano
Anzi perche sicura son, che molti
Christiani che son qui, quai obedire
Non vorranno di Cesare l'editto,
E per ciò dal crudele empio tiranno
Saranno presi, tormentati, e morti,
Ond'io che son gelosa dell'honore
Di Christo sposo mio, e insieme temo
La salute di molti, i quai per graui
E diuersi supplicij, che il maluaggio
Nimico à nostra fede, accerbamente
Vorrà sì diano à lor temo dich'io*

B 3

Non

Non stian costanti, e saldi nella fede:
 Però son risoluta, come siamo
 Stati da Elgidio, e che tu sij lauato
 Nel sacro fonte del santo battesimo,
 Andar la, doue' ho inteso che Massentio
 Vuol far à suoi Dei vani sacrificii;
 E s' altro mai non operassi, almeno
 Riprenderollo della sua sciocchezza,
 Con cui si crede vincere, e atterrare
 Colui, che ad un sol cenno trema, e scuote
 L'inferno, e'l ciel, l'aer, la terra, e'l mare.
Val. Vi ponete à vn periglio, che il maggiore
 Non so qual'esser possi, e come haurete
 Animo così forte, e coragioso,
 Ch'ardisca contrastare al mondo tutto.
Cath. E perche à tutto il mondo non è forse
 Di lui maggior quella potente mano
 Che lo fece, mantien, regge, e gouerna?
 Non conuien che'l timor di questa uita
 In parte alcuna scemi la speranza,
 C'hauer si deue in Dio, perch'egli in pugno
 Tien di ciascuno ogni potenza, & altro.
Val. Credo che uero sia: ma per ciò l'huomo
 Non si dee porre à manifesta morte.
Cath. Anzi deue far, quando l'honore
 Vien maculato di colui, che diede
 A noi la gratia, l'essere, e la uita.
Val. Far si potria, quando gionar douesse.

Cath.

Cath. Chi sà, che'l mio parlar non habbia forza
 D'addolcir à Massentio il duro core?
Val. Non è l'animo suo di tal natura,
 Che lo possi piegar parole humane.
Cath. Diuino aiuto inuocherò dal cielo.
Val. Fate ciò che ui par, che io mi sommetto
 Al giudicio di uoi, & son sicuro
 Ch'ogni vostr'atto esser non può che buono.
Cath. Andiamo per Valerio, e non temere
 C'ho speranza in quel Dio, la cui benigna
 E natural bontà è di aiutare
 L'opere sante, e buone, ch'egli à questa
 Non negherà il suo solito fauore.
Val. Egli per sua bontà lo facci. Andiamo.

SCENA SECONDA.

Massentio Imperatore, Porfirio mastro de' Caua-
 lieri, Mauritio Capitano, Hermodio genti
 l'huomo, Soldati della guardia.

Mass. **N**on ho signori alcuna cosa al mondo,
 Che più mi preme il core, e affliggo l'an-
 Di questa nuoua, e non più udita legge (ma
 D'un certo Christo, qual essere intendo
 Contro l'honor de' nostri sacri Dei
 Diffusa, e seminata in ogni parte.

Por. Per quel ch'io intendo, inuittissimo Sire,

B 4

Non

Non è città, ne luoco, oue non siano
Molti christiani, che tal'è il suo nome
Di questa nuoua gente, e il rito loro
Termina in questo, ch'vn Dio solo è quello,
Che si deue adorar, e gli altri tutti
Son falsi, e vani, ch'egli solo tiene
Di tutto il mondo lo scettro, e l'impero.

Mau. E tra l'altre città, castelli, e ville
In cui s'annida questa turba sciocca,
Intendo ch'Alessandria è così bene
Di tal morbo infettata, colma, e carca,
Che non gli prouedendo, in breue fia
Estinta nostra legge, i templi, e i Dei.
Mass. Io come voi sapete, ho publicato
A tutta la città per banditori,
C'hoggi ciascuno debba, & sia chi voglia
Entrar ne' templi, & adorar dei Dei
I sacri Altari, e reuerendi Numi;
E s'alcuno sarà tanto proteruo,
Che ciò non faccia, irremissibilmente
Dal busto suo farò spicargli il capo.

Por. Per estirpar questa mala radice,
Che produce tai rami infettuosi,
Non è di questo più eccellente modo

Mass. Anch'io l'ho scelto per il più perfetto,
E per dar di me saggio, e inanimire
Il popol tutto con l'esempio mio,
Ho volsuto stamane sì per tempo,

Ch'an-

Ch'andiamo tutti à venerar l'immagine
Del Dio delle battaglie, inuitto Marte,
Al cui sacrato, e formidabil templo
Siamo vicini, e già se non m'inganno
Veggio fuor della porta i sacerdoti
Venir verso di noi con lenti passi.
Mau. Son essi signor sì: ma meglio fora
Andargli incontro, & appressarsi al templo.

SCENA TERZA.

Macrobio, Eraclio Sacerdoti; Massentio,
Porfirio, Mauritio, Ermodio,
Soldati.

Macr. **H**auendo inteso, Inuittissimo Augusto,
Che vostra Maestà douea venire
Al sacro tempio ad offerir gli incensi,
E le vittime sacre al nostro Iddio,
Habbiame (come vedete) acconciò, e ornato
Il sacro Altare, e ciò che fa mestiero
Per offerire vn grato sacrificio
A questo Iddio delle battaglie Marte,
Hor se l'altezza vostra vuol che noi
Diamo principio alle diuine laudi,
Dicalo, che siam qui per obedirlo.

Mass. La diligenza vostra è stata tale,
Che merita gran lode, e per non dare

Più

Più indugio al tempo, sarà ben che noi
Diamo principio all'opere diuine.

Mac. S. Accenderemo i lumi, & in vn tratto
Porterem fuor ciò che sarà bisogno.

Mass. Fatelo, che deuoti, e attenti stiamo.

Por. Come saprete che tutte le genti
Della città siam'hoggi andate à i templi
Ad adorar gli sacro santi Dei?

Mass. Lo saperò hauend'io comandato,
Che ciascuno offerisca vn picciol dono
Al tempio di quel Dio, ou'essi hauranno
Porti i suoi voti, sacrificij, e prieghi:
Il cui douo esser deue quel denaio
Nouamente stampato col mio conio;
E ho fatto vn precetto a' sacerdoti,
Che à chiunque ascenderà ne' templi suoi
Ad offerir questa picciol moneta,
Debbano il nome suo, la patria, e'l padre
Scriuer sopra d'vn libro, il quale poi
S'incontrerà con la descrittione,
Che in questi giorni fecesi di tutta
La gente, ch'era in questa gran cittade.

Mau. Questo è stato vn bell'ordine, ne credo
Che nessun possi, che tal legge offerui
Fuggir, che scoperto à noi non sia.

Mass. Anzi per non lasciar cosa veruna,
Per cui io possi scoprir s'alcuno
Fia, che non obedisca al mio precetto,

Hò

Hò fatto publicar, che chiunque sappia
Alcuno c'hoggi non ascendi al tempio
Ad offerire il dono da me imposto,

Et à me lo riueli, vò donargli
Libre cinquanta di purgato argento.

Por. Hor questo sì che causerà, che ogn'vno
Haurà nel petto suo paura, e tema,
Che quel che non può oprar precetti, e prieghi,
L'opra tal'hor desio d'argento, e d'oro.

Mau. Vengono i sacerdoti, inuitto Sire,
Coperti, e ornati con le vestimenta,
Et hanno tutti i vasi che conuiensi
Adoperarsi al sacrificio santo.

Mac. S. Inuochiamo humilmente il venerando,
E sacro imago di questo gran Dio
Delle battaglie formidabil Marte;
Accioche à questo sacrificio nostro
Dia felice successo, e grato fine.

Er. S. Con le ginocchia in terra à capo basso
Deuoto lo preghiamo, che si degni
Per sua bontà essaudir le preci nostre.

Mac. S. Faccialo per sua gratia, e nostro bene.

Er. S. Sua Maestà s'accosti hor' all'altare,
Che daremo principio ad offerire
I sacri incensi à questo Dio dell'Armi.

Mass. Così sempre difendi il sacro Impero
Da humana forza, e da maligno incontro,
Sì com'io lealmente questo core

Humil-

Humilmente gli porgo , offero , e dono .

*Mac. S. Sua Altezza ponghi questi odori sopra
A gli accesi carboni hor offerisca
Con la sacrata mano i sacri incensi
A questo santo , e reuerendo Nume .*

*Mass. Così descendi à me suoi doni , e gratie,
Com'io gli ascendo questi sacri odori ,
E insieme il core , e l'animo sincero .*

*Er. S. Hor lasciatelo à me , e vostra Altezza
Da me riceua questo ossequio sacro ,
Che à sacra Maestà così conuiensi .*

SCENA QUARTA.

*Catherina , Valerio , Massentio , Macrobio ,
Porfirio , Eraclio , Maurizio , Her-
modio , Soldati .*

Cath. N On già poteua il mio benigno sposo
Maggior gratia, e fauore hoggi donar-
Che l'hauermi condotta, oue bramaua (mi,
L'animo mio già molti mesi sono .

*Val. Che bramauate voi , e doue siamo
Noi arriuati , che tanta allegrezza
Così in vn tratto al cor vi s'è concetta?*

*Cath. Non vedi il tempo del profano Iddio ,
Ou'è Massentio , e la sua corte tutta
Per offerire i sacrificij intenta?*

Val.

Val. Veduti non gli haueuo , Iddio ci aiuti .

*Cath. Hai tu forse timor , non si spauenti
L'animo tuo , che la forza di Christo
Molto è maggior , che tutto il mondo insieme .*

Val. Paura non ho io : ma di voi temo .

*Cath. Non temere di me , perche la fede
Ch'io tengo al sposo mio, mi fa sì forte ,
Che sola , e ignuda andrei fra mille spade .*

*Mess. Chi è questa damigella , che ne viene
Così sola nel tempio , mentre noi
Siamo per offerir vittime , e voti .*

*Cath. Io son venuta , o sacro Imperatore ,
Non già per offerire insieme teco
L'hostie profane , & à tuoi falsi Dei
Le ginocchia piegar , porgendo preci
A freddi , mutti , & insensati sassi ;
Ma per farti conoscere l'errore ,
Che tu fai graue ad adorar cotesti ,
Che tu Dei credi , & furo huomini pieni
D'atti nefandi , & opre infami , e brutte ,
Et ancor peggio fai , che non contento
D'esser tu solo , e la tua gente insieme
Sepolti in queste tenebre , che vuoi
Condur per forza alcun' altro che fosse
Illuminato à seguitare il vostro
Falso , empio , pazzo , e abhominuol rito .*

*Mass. Non sò giouanne bella , se tu sei
Vscita di te stessa , il che non deue*

Esser

*Esser di meno, che sì pazzamente
Sparli con tanta audacia alla scoperta
Contro de' nostri reuerendi Dei.*

*Cath. Non son fuor di me stessa, anzi son'entro
Di me ridotta, ne mi muoue à dire
Le presenti parole, che il vederui
Camminar per quest'ombre oscure, e cieche,
Onde qual talpe, ò augel notturno andate
Porgendo sacrificij à i simulacri
Di questi falsi, e scelerati Dei.*

*Mac. S. Costei certo ch'è pazza, ma bisogno
Sarà, che questa sua pazzia sopporti
Di tanto fallo, il castigo condegno.*

*Mass. S'io non credessi, che la lingua fosse
Di lei condotta da intelletto ottuso,
Io già di tanta audacia fatto haurei
Quella degna vendetta, che conuiensi
Meritamente ad vn'oltraggio tale.*

*Cath. Confesso, ò Imperatore, ch'io non sono
Da pazzia spinta, ne men di ragione
Cieca mi trouo, ouer di senno priua;
Ma quel c'ho detto, e son per dire, è tutto
Detto da me con buona, e saggia mente:
Et se vorrai tanta pazienza hauere,
Che alquanto teco ragionando proui
Vere le mie ragioni, io non ho dubbio,
Che per te stesso non confessi, ch'io
Fia cauta, e saggia, e non di senno fuori.*

Mass.

*Mass. Di vdirti mi contento: ma auertisci,
Che se gli nostri Dei saranno offesi,
E tu da me sarai senza pietade
Punita, e castigata acerbamente.*

*Cath. Questo non auerrà, quando vorrai,
Che il vero vinca, e'l falso à terra cada.*

Er. S. Che vorrà dir costei con queste ciancie?

*Cath. Si come ciascun corpo ha vn capo solo,
Da cui deriua d'ogni membra l'atto;
Et ogni luce natural dipende,
Et vscisce dal lume di quel sole,
Ch'è solo al mondo, per la cui virtude
Ogni cosa creata à gli occhi nostri
Distinta, e conosciuta vien da noi:
Così, e non altrimenti questo mondo
E celeste, e terrestre è stato fatto
Da vn solo Dio, la cui natura è tale,
Che può far ciò che vuole, e tutto quello,
Ch'egli ha fatto, e farà, talmente è buono,
Ch'esser non può miglior, ne più perfetto,
Perch'egli è sommo, & infinito bene.
Questa è la prima Causa, e'l Motor primo
Da cui ogni altro moto, e causa pende,
Di principio, e di fine egli è infinito,
Eterno, onnipotente, & immortale;
Non ha corpo, ne è corpo, ne composto
Di cosa alcuna egli è, ma per se stesso
Tutto quel ch'è, semplice, e puro spirito.*

Egli

Egli ordina, gouerna, regge, e tempræ
 Soauemente col suo gran sapere
 Ogni cosa creata, & ha di tutte
 Sientia chiara, e prouidenza certa
 Talmente che non solo gli atti, e l'opere;
 Ma i pensieri più intimi del core
 Distintamente penetra, e conosce,
 Et perche egli è padre, e creatore
 Della natura nostra, per ciò volle,
 Si come è giusto, che à lui solo ancora
 Porghiamo incensi, sacrificij, e voti,
 Adorando humilmente il santo nome
 Della grandezza di sua Maestade.
 Però questi Dei vostri, che adorate
 Son falsi, e vani, sol trouati al mondo
 Da i spiriti infernali: accioche l'huomo
 Resti ingannato, dando quell'honore
 Alle cose create, che si deue
 Dar di ragione à questo solo Iddio.
 O Massentio, io ti prego, che m'ascolti
 Con animo docile, e mente quieta,
 Ch'io per tuo bene, & vtile ti parlo,
 Che pensitù che fosse questo Marte,
 Al quale intento hor stai per honorare
 Con voti, e preci, sacrificij, e doni?
 E gli fù vn spargitor di sangue humano,
 Crudele, senza fede, vsurpatore
 De gl'altrui beni, che per forza tolse

A chi

A chi puote la robba, uita, e honore,
 Dunque si deue nominar per Dio
 Vn tal operator, infame, e tristo?
 Anzi conuien, ch'egli sia annouerato,
 Si come ueramente egli è tra quelle
 Anime destinate à sopportare
 Eternamente ogni tormento, e stratio.
 Mass. Hò inteso quanto in tuo gran danno hai detto,
 E per ch'io penso, che di quella setta
 Tu sij di quei che credono in quel Christo,
 Che crocifisso già fù da gli Hebrei:
 Però riserbo à udire un'altra fiata
 Questa tua opinione, perche voglio
 Dar fine à questi sacrificij nostri.
 Mauritio condurrà questa dongella
 Entro il palagio, & habbine custodia
 Sin tanto, che finito d'offerire
 Anch'io verrò, il che bramo sia tosto.
 Mau. Farò quanto m'impone vostra Altezza,
 Andiamo figlia, e non temer, che noi
 Non ti faremo oltraggio, ò dishonore,
 Cath. Dammi, ò mio bon Giesu, tanto fauore,
 Che combattendo pel tuo santo nome
 Vinca i nemici tuoi, e à terra cada
 Ogni lor falsa, e folle opinione;
 Tal che illustrati dal tuo santo lume
 Confessan che tu solo sei quel vero,
 E grande Iddio, nella cui mano è posto

C

La

*La vita, e morte di ciascun di noi,
Val. Io dissi, e dissi il vero, che l'impresa,
In cui tu ti poneui, ò Catherina,
Portaua in se gran spauento, e periglio:
Ecco che troppo in mio mal grande sono
Stato indouino del futuro male.
Ma sia come si uoglia, che seguire
Ti voglio ouunque condotta sarai.*

SCENA QUINTA

*Massentio, Macrobio, Eraclito, Diodoro,
Porfirio, Hermodio,
Soldati.*

*Mass. MI ho leuato dauanti questa pazza,
E insensata fanciulla, acciò potiamo
Senza disturbo, & con comodo nostro
Le vittime offerire al Dio dell' Armi.*

*Por. È stato bene: mai in effetto ancora
Resto stupido, e pien di marauiglia:
Ne so com'esser possi, che nel petto
D'una uil feminella si nascondi
Audacia tale, & animo sì grande.*

*Mass. Io non lo sò: ma sia com'esser voglia,
Che molto non andrà che lo sapremo:
Andiamo pur noi, che offerto sia
A Marte un degno, e grato sacrificio.*

Dite-

*Ditemi, ò Sacerdoti, oue tenete
Le preparate uittime, di cui
S'hanno da fare i sacrificij santi?*

*Mac. S. Fra gli molti animali uagi, e belli,
Che per ordine uostro habiamo eletti,
V'è un vago Ariete, in ogni parte tale
Da natura prodotto, che migliore,
Ne più bello, e leggiadro si potrebbe
In tutto il mondo ritrouar, che fosse
Più atto, e buono per coteslo effetto.*

*Mass. Se conoscete uoi ch'egli sia degno
Da farne offerta grata à questo Iddio,
Fatelo quì venir, ne più tardate.*

*Diod. Fermati bestia: ha tanta forza in capo
Questo animal, che à gran fatica posso
Tenerlo, ch'ei non mi trasporta auanti.*

*Era. Eccolo qui, che Diodoro nostro
Preuedendo il bisogno l'ha condotto,
Et è come conuin, tutto coperto
Il capo, e'l dorso d'intrecciati fiori,
E di frondi di quercia ha il petto ornato.*

*Por. E bellissimo certo in ogni parte,
Ne più uago, e conforme si potrebbe
Trouar, che fosse à tal'impresa buono.*

*Mass. Così par anco à me; hor resta solo,
Che ad offerire homai diamo principio.*

*Mac. S. Datemi l'acqua, acciò le mani sacre
Siano nette, e purgate da ogni macchia.*

C

2

Era.

Era.S. Eccola preparata, hora ponete
Le mani sotto, ch' ambedua l' aspergo.

Mac.S. Così levato, e mondo sia il cor mio
Da ogni picciolo neo d' offesa fatta
Contro tua Altezza, o magnanimo Iddio,
Com' io lauo, e purifico le mani,
C' hor per honore del tuo santo nome
Ti offeriranno la uittima sacra.

Era.S. Asciugateui à questo pannicello.

Mac.S. Hor datemi il coltello, che tenete
Nel manco lato alla cintura stretto.

Era.S. Pigliatelo, ch' è qui forbito, e bello.

Mac.S. Conduci, o Diodoro, à me vicino
Quell' animale, in tanto che portato
Ma sia qual vaso da reporui il sangue,
Ch' uscirà fuor di sue gagliarde vene.

Diod. Io lo conduco, eccolo qui presente.

Era.S. Et io qui il uaso pongo à lui vicino.

Mac.S. Conuien, che lo teniate per le corna
Ben saldo, e fermo, che non si dibatti.

Diod. Non dubitate, che punto si crolli.

Mac.S. Inuitissimo Iddio, nella cui mano
Potente, e forte il grand' Impero è retto
Di tutto il mondo, con tua forza, & armi
Io ti supplico, e prego, che si come
Difeso hai sempre, e favorito questo
Secreto Romano, sotto il cui dominio
Col tuo diuin ainto, uuoì che stia

Ogni

Ogni popolo, e lingua, & ogni gente,
Ancor che rozza sia, barbara e strana,
Così benignamente in auenire
Proteggi, o grand' Iddio, la uita, e' l' stato
Del tuo ministro Imperador Massentio:
E à me, che qui col ferro ignudo sono
Per offerirti i sacrificio il sangue
Di questo tuo animal, ch' è qui presente
Accetta il buon voler, che insieme seco
Ti porgo humilmente, offero, e dono;
Così inuocando il tuo sacrato nome,
Comincio à dar principio alla sant' opra.

Era.S. Insieme Diodoro i piedi stringi,
Mentr' io quest' altri, e' l' capo afferro, e tengo.

Diod. Dubbio non ho, che m' escano di mano.

Mac.S. Tenetelo ben fermo, accioch' io possi
Destramente accostarmegli col ferro.

Era.S. Ei punto non si moue, fate tosto.

Mac.S. Porgi qui presto il vaso, & cogli il sangue,
Accioche tutto unito si raccolga.

Diod. Vna picciola goccia non è uscita,
Ch' entro del uaso non habbi raccolto.

Mac.S. Deuotamente sopra il sacro altare
Con le ginocchia in terra, e' l' capo basso
Offeriscilo in dono al Dio dell' Armi.

Diod. O ualoroso Iddio, nella cui forte,
E armata mano tieni
D' ogni vittoria il fine;

C

3

E sol

E sol di sangue, e morte
 Tu godi, e ti diletta:
 Però prendi cotesto
 Sangue, che t'offeriamo,
 Che questo lo facciamo,
 Accioche sia placato il tuo furore,
 Verso di noi, e grato in ogni impresa
 Abbiamo sempre tua gratia, e fauore,

Mac. S. Portatemi quel uaso Eracrito, ch'io
 Vi ponero l'interiora dentro,
 Che già spiccate in ogni parte sono:

Era. S. Eccolo qui, ò come sono belle,
 Nulla si scorge di corrotto, e guasto:

Mac. S. Anzi un difetto u'è; ma nol uedete,
 Che la fimbria sinistra lo nasconde

Era. S. Io non ci ueggon nulla. Mac. hor non è tempo
 Chè state à esaminar tutte le parti
 Ma sul'altar presso quell'altro uaso
 Fia da uoi posto con deuoto affetto.

Era. S. Accetta, ò grande Iddio delle battaglie
 Quest'intestine sacre.

Che in nome dell'Impero
 Humilmente da noi ti son donate:

E come poco gioua il gire altero
 Per lucide armi, ò per minute maglie,
 Se non è armato il core di ualore,
 Qual tu pietoso caramente doni
 A chi deuoto la tua gratia attende:

Però

Però il core, & insieme
 L'intime parti tutte
 Della uittima uccisa t'offeriamo,
 Accioche tu benignamente infondi
 Animo grande, e ualoroso core
 A chi per noi combatte:
 Tal che l'imprese fatte
 Da noi fian sempre à tua gloria, & honore.

Mac. S. E tempo homai, ò alta Maestade,
 Che v'accostate al sacro altar: ma solo
 Perche non lice ad alcun' altro mai,
 Che non fia Sacerdote, quinci intorno
 Ponere il piè, che grand'error farebbe.

Mass. Solo uerro, poiche sol uenir deggio.
 In tanto uoi, ò miei fedeli amici,
 Qui rimabete sino al mio ritorno.

Por. Vadane vostra Altezza, che qui noi
 Attenti humilmente l'aspettiamo.

Mac. S. Di nuouo un'altra fiata poni sopra
 Gli odori al sacro fuoco, & spargi intorno
 L'odorifero fumo all'holocausto.

Mass. Benigno accetta, ò ualoroso Iddio,
 Questi arabici odori, che ti sono
 Porti da noi con sincerimo affetto.

Mac. S. Et à uoi come capo dell'Impero,
 Io degnamente porgo questi odori.

Era. S. Et io à uoi, che sommo Sacerdote
 Sete di questo tempio incenso, e honore.

C 4 Diod.

Diod. Per l'ordine seguir, che il terzo sete
Anch'io l'incenso à uoi due volte porgo.

Mass. Hor veggiamo se dentro à queste interne
Parti dell'animale alcun prodigio
Potessimo saper, ch'ascolto fosse?

Mac.S. Tutte le parti sono schiette, e nette
Come uedete, eccetto quell'estrema
Parte del core, ch'è putrida, e guasta,
Cosa che molto mi dispiace, e grana.

Mass. E perche? questo è forse à noi dannoso?

Mac.S. S'io voglio interpretar come la intendo,
Cotal presaggio è à noi segno non buono.

Mass. Che male può auenir s'io certo, e bramo,
Che i nostri sacri, e reuerendi Dei
Estirpando ogni setta à lor contraria,
Eglio soli siano in tutto il mondo
Da ciascun riueriti, & adorati?

Mac.S. Il pensiero, e l'effetto è tanto degno
Di Vostra Altezza, inuittissimo Sire,
Che imaginar non si potria il migliore:
Ma se gli è uero ciò che mi predice
L'augurio sacro di questo animale,
Io non discerno nell'impresa vostra
Altro che tristo, e suenturato fine.

Mass. O com'esser può questo, hauend'io i Dei
In mio fauore, e in questa mano stringo
Di tutto il mondo lo scettro, e l'impero.

Mac.S. E così Signor mio, & se volete

Cbe

Chè con uine ragioni io ui dimostri
La uerità di questo vaticinio,
Lo farò, che qui son per obedirui.

Mass. Mi sarà grato vdir, che cosa tale
Io non posso capir com'esser debba.

Mac.S. Il cor ch'è offeso nell'estreme parti,
Mi dinota che all'ultimo il pensiero
Di vostra Altezza in questo suo negotio
Rimarrà oppresso, uinto, e superato.
Vna sol strada v'è, per cui io spero
Si potrebbe fuggir questo infortunio,
Qual'è di supplicar deuotamente
I Dei del cielo, & in particolare
Questo gran Dio, che benigno riuolti
In bene il male augurio, accioch'estinta
Sia questa nuoua gente, e nuouo Iddio.

Mass. Non mancherà per me, che con deuoti.
Et humil prieghi io non supplichi ogn'hora
Per impetrar da Marte questo dono.

Era.S. Fatelo, che anco noi ui seguiremo
Con le ginocchia in terra, e'l core orando.

Mass. Potente Iddio, il cui feroce aspetto
Pon terrore, e paura à tutto il mondo,
Anzi al tremendo tuo sol nome ogn'uno
Teme, pauenta, sbigottisce, e fughe.
Io so pur che nel ciel quando tu uoi
Ogni altro Iddio ti cede, e si nasconde,
Sino Gione il gran Re conuien che facci

Il

Il voler tuo, perche il turbato ciglio
 Non può veder quando che irato sei.
 Dunque puoi ciò che uoi, & io non uoglio
 Se non che l'honor tuo, la tua virtude
 Dimostri al mondo, distruggendo questa
 Nuova empia setta, che'l tuo santo nome
 Spreggiano, e insieme ancor de gli altri Dei
 Non consentire, o valoroso Marte,
 Che questo augurio s'adempisca come
 Interpretato dal tuo sacerdote.
 Ma riuolgi all'opposito il destino
 Di quello che significa la parte
 Estrema offesa di quel sacro core,
 E fulminando, com'è tuo costume
 Con la vibrante, e sanguinosa spada
 Fiacca, strugge, consuma, atterra, e uccide
 Ogni forza, e ualor de' tuoi nimici.
 Credo ch'essaudirai gli prieghi miei,
 Perche son giusti, ne tal gratia chieggo,
 Se non per conseruar la gloria, e l'culto
 De' celesti, immortali, e sacri Dei.
 Però con tal fiducia pongo fine
 Alle parole mie, sperando in breue
 Vederne buono, e glorioso effetto.
 S'altro habbiamo à far qui, tosto si faccia?
 Mac.S. Sol resta di abbrugiar nel sacro fuoco
 L'interiora di quello animale,
 Ch'ucciso habbiamo in sacrificio à Marte.

Era.S.

Era.S. Ecconì il fuoco in questo sacro vaso,
 Che ardendo aspetta si consumi sopra
 Quest'holocausto à sue sacrate fiamme.
 Mac.S. Et io entro le pongo, accioche impetri
 Ogni gratia chieduta, & dia buon fine
 A questa sacrosanta opera nostra.
 Era.S. In tanto ch'arde le reliquie estreme,
 Tu Diodoro prenderai l'Ariete,
 Et entro al tempio il porterai, che poi
 Finito questo ossequio le sue carni
 Diuideransi, & si com'è costume
 Sopra il fuoco arrostitute mangaremo,
 Diod. Questo sarà da me subito fatto
 Mass. Resta che intorno à questo altro facciamo?
 Mac.S. Altro non fa bisogno, perche homai
 Habbiamo dato fine à quanto occorre.
 Mass. Io dunque n'anderò, in tanto uoi
 Non mancarete di pregar mai sempre
 Per lo felice stato dell'Impero.
 Mac.S. Questo è obbligo nostro, ne mai passa
 Giorno, ne notte, che con pio affetto
 Da noi non siano questi prieghi fatti.
 Mass. Essaudiscani i Dei, restate in pace.
 Era.S. In pace uada uostra Maestade.
 Mac.S. Poi che con bello, & honorato fine
 Finito habbiamo questo sacrificio,
 Bene sarà, ch'entro del sacro tempio
 Portiamo i uasi sacri, & reuerendi.

Era.S.

Era. S. Sarà meglio: però ciascun di noi

Prendi la parte sua, & entro entriamo

Diod. La naucella, e'l turribolo tolgo,

Tu il vaso d'acqua, e'l sacro fuoco prendi.

Era S. Et io vi seguirò con gli altri vasi

Mac. S. Ogn'un pria che si parti humilmente

Reuerente s'inchini, e adori questo

Gran Dio dell' Armi, acciocche ci difendi

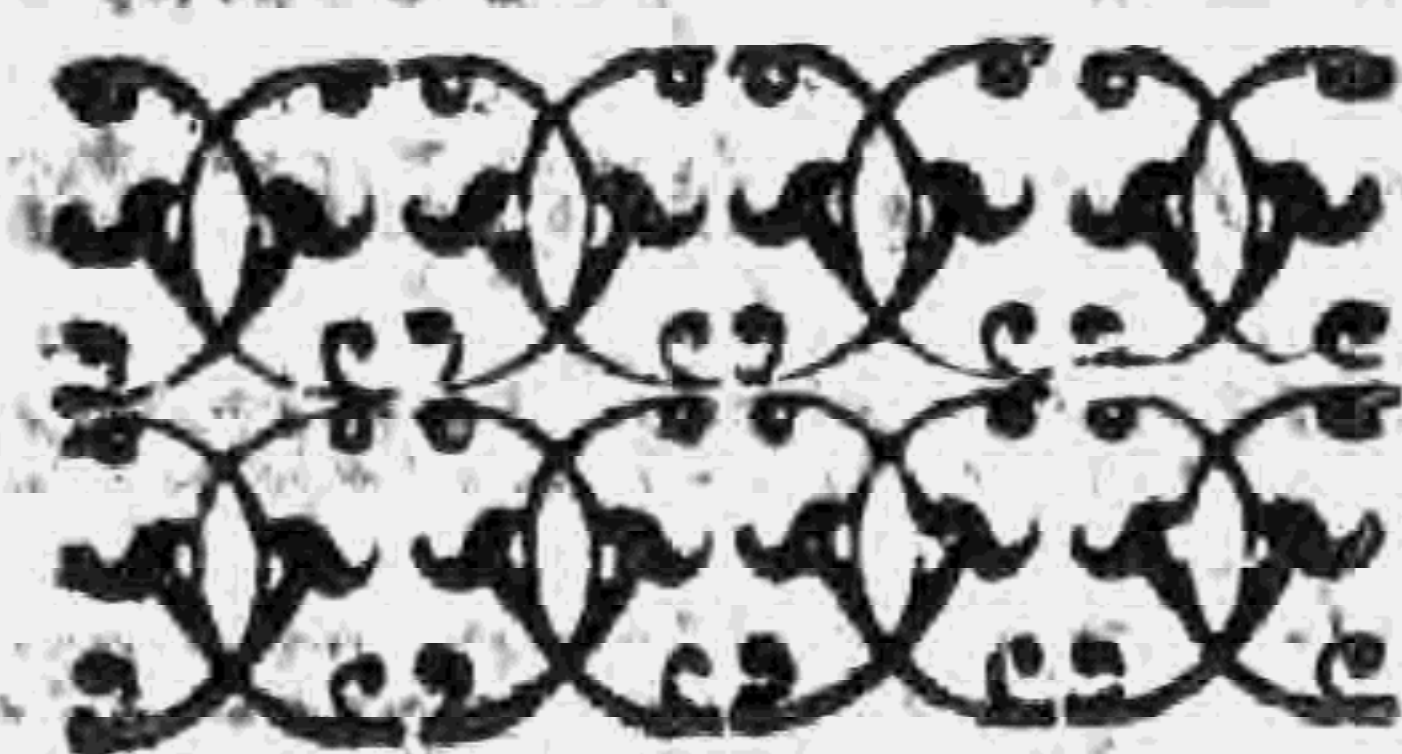
Col suo potente, e uigoroso braccio

Da ogni mortale, e sanguinosa guerra.

Hor andiamo, che parmi fia adempito

In questo Atto per noi quanto si deue

Fine dell' Atto primo.



SCENA

SECONDO

INTERMEDIO

SECONDO.

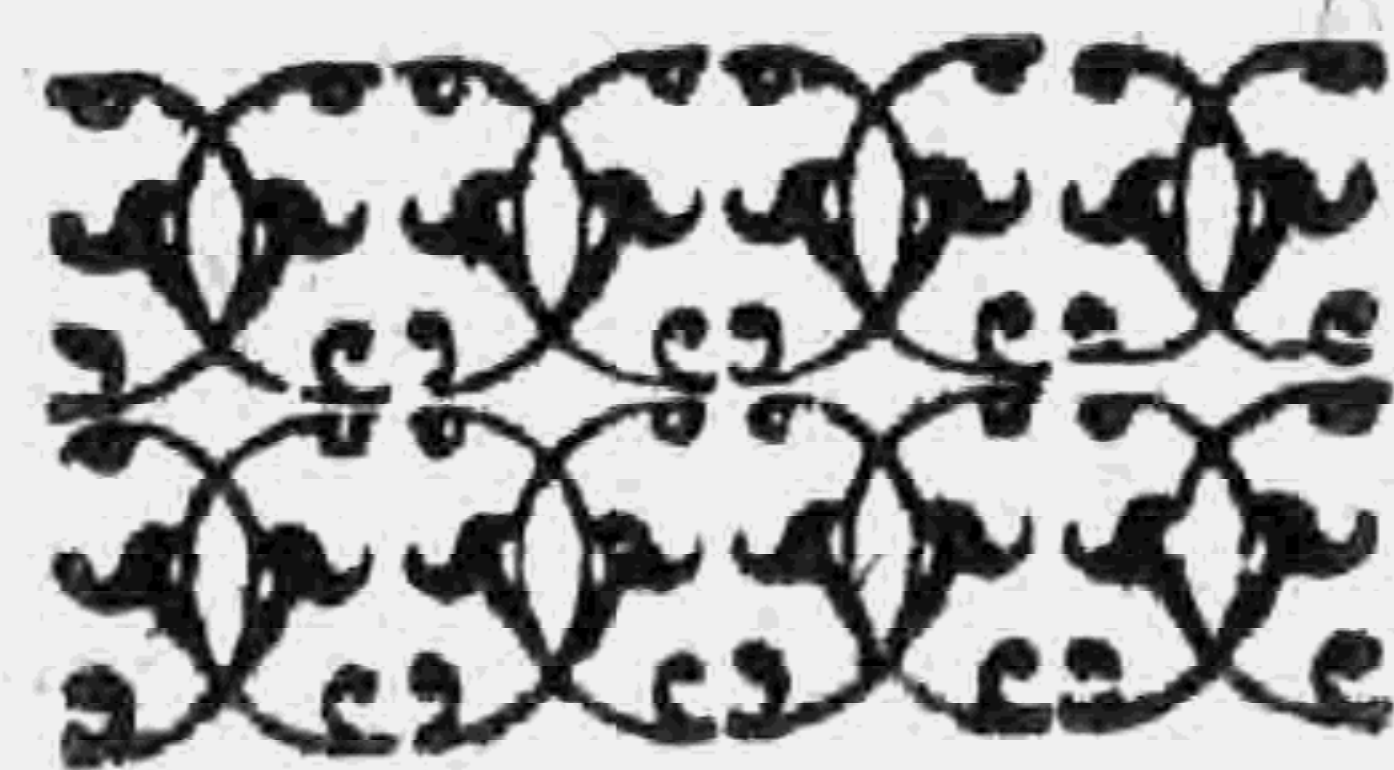
Giudici. Cap. XI.

ESSENDO stato eletto Iephte per principe del popolo Hebreo contro i figliuoli di Amon, esso fece voto à Iddio, dicendo; se tu darai in le mie mani i figliuoli di Amon, chi sarà il primo à vscire fuori della mia casa, ritornando con pace dalli figliuoli di Amon, offerirò lui in sacrificio al Signore. Vinse Iephte i suoi nimici, e ritornando con la vittoria, il primo che della sua casa gli uenne incontro, fu la sua figliuola; onde auedutosi, che per la promessa fatta à Iddio, gli conueniua essere spargitore del suo sangue, fu suprapreso da vn dolore intensissimo: nondimeno uolendo che l'amore paterno cedesse al voto fatto al Signore, si deliberò offerire la figliuola in sacrificio: ma essa ottene dal padre di andare dui mesi piangendo la sua virginità per monti, & valli con le sue virgini compagne. il qual finito, si appresenta al luoco del sacrificio, doue anco peruenuto il padre, cantasi il seguente Madrigale.

M A.

MADRIGALE.

AHI caro, e dolce padre:
 Eccomi pronta in sodisfare al tuo
 Voto à Dio fatto, accioche sia adempito
 Per me quanto che à lui tu promettesti.
 Ahi dolce figlia, mal per te uenesti
 Ad incontrarmi quando
 Dalla vittoria ritornaui ardito.
 Ma poiche fu la mia promessa tale
 Altro far non poss'io,
 Non volendo soppor mi à maggior male
 Che questa mano por nel sangue mio.
 Prenda essemplio da me, chi à Dio fa uoto,
 Di preuedere quel, che può auenire:
 Però che ragion uuole,
 Che'l uoto fatto s'habbi da eseguire.



SCENA

SCENA PRIMA.

Massentio, Porfirio, Mauritio,
 Soldati.

Mass. **C**oslei con sue parole m'ha talmente
 Affascinato l'intelletto, e'l core,
 Ch'io non conosco s'io sono me stesso,
 O pur se in altro trasformato sono.

Por. In uero ella ha tanta eloquenza, & arte
 Nel ragionare, & è sì pronta, e ardita
 La sua pronontia, ch'io rimasto sono
 Per marauiglia attonito, e confuso.

Mass. Possibile non è, ch'una fanciulla
 Di sedici anni habbia nella Natura
 Questa suprema dote, ch'ella intenda
 Cose tant'altre, supreme e diuine,
 Com'ha coslei, che con le sue ragioni,
 Che hauete udito, m'ha talmente chiuso
 L'intelletto, e le labbra, che arguire
 Non ho saputo à quelle ardite, e pronti
 Petitioni, che n'ha interrogato.

Mau. Non è gran cosa, essendo ella figliuola,
 Come u'ha detto, d'un Re sì potente,
 C'hor mi soniene hauer udito dire.
 Che'l padre suo, mentre che visse, volse
 Ch'ella hauesse per padri, e precettori

I più

*I più gran sauii, che la Grecia altera
Hauesse all'hor entro la dotta Athene.*

*Mass. E per ciò grandemente amici mei
Duolmi, ch'una sì nobile dongella
Di tanto alto legnaggio, e da Natura
Di gran bellezza, e di virtù dotata
Ne resti il mondo abbandonato, e priuo;
Ma ch'altro poss'io far, send'io tenuto
De gli Dei conseruar l'honor, e'l culto?*

*Per. Potria l'Altezza vostra con parole
Benigne, e dolci, e con offerte, e doni
Far proua se poteste la sua mente
Pregar da questa uana opinione,
Che alcune volte ne gli humani petti
Ha maggior forza il ragionar cortese,
Et è più atto a esasperare il core,
Ancorche altero, & ostinato sia,
Vn dolce, grato, e benigno concetto,
Che non ha qual possanza sia nel mondo.*

*Mass. Cotesto è uero, ne son stato lento
A vsar questo rimedio, anzi nel primo
Affronto ch'io gli feci usai tal'arte:
Ma la trouai così fondata, e ferma
In quella cieca, e uana fantasia
Di quel Christo, che tiene per suo Dio,
Che ne dolci, e benigne mie parole,
Ne promesse, ne doni, ò giuramenti
Ch'io gli habbi fatto, ò di minaccie l'ire*

Han-

*Hanno hauuto possanza di cauarne
Vn minimo pensier della sua mente.*

*Man. Gran forza ha questo libero uolere,
Che s'egli auien, che consentir non uoglie
Alla trui uolontà, tutte l'humane
Forze non son bastanti a superarlo:*

*Por. E tanto maggiormente s'egli armato
Si troua di ragioni, e d'argomenti,
Con cui resister sappi, e possi a tutte
L'altre ragion' della contraria parte.*

*Mass. O quest'è il buono, & ottimo remedio,
C'ho pensato d'usar contra costei:
Ell'ha tanta scienza, e così bene,
E facilmente supera, & abbatte
Ogni nostra ragione, che fia vano
Che ragionando disputiamo seco:
Onde, accioche non paia, che la nostra
Legge non habbia huomini dotti, e saggi,
Che con la lor dottrina, e sapienza
Sappiano superar tutti coloro,
Che impugnar la volessero, & al mondo
Manifestare ch'ogni culto, e rito
Da noi diuerso è falso, empio, e profano:
Però espedito ho per diuerse parti
Del nostro Impero Ambasciatori esperti,
Accioche con la nostra autoritade
Facciano de' più dotti, e sapienti
Huomini che si trouino hoggi al mondo*

D

Vna

*Vna scelta dicinque, ò sei, co' quali
Ho speranza di chiudere la bocca
A Catherina, ch' ella per se stessa
Confesserà la sua sciocchezza vana.*

*Por. Non poteuate immaginarui cosa,
Chemelio fosse, poi che conuincendo
Con ragioni costei, ancor haurete
Giusta cagione à castigar coloro,
Che in auenire hauranno audacia à opporsi
Contro de' nostri sacrosanti Dei.*

*Mau. Et anco questo apporterà maggiore
Honore à noi, al culto, & alla legge
De' nostri antichi, e reuerendi padri.*

*Mass. Anch'io così l'intendo, e spero molto
Nella benignità de' nostri Dei,
Che à noi benigni, & à se stessi grati
Daranno in questa impresa il suo fauore:
Ma perche molto non andrà, ch'io spero
Veder giunto da noi la bella schiera
D'huomini saggi, per la cui prudenza
Ho speranza ottener di Catherina
Sicuramente la palma, e uittoria:
Però fia bene à preparare alberghi
Magnifici, adornati, e sontuosi;
Perche tai personaggi brama, e voglio
Siano da noi raccolti, & honorati
Più che se fosse la persona mia,
Accioche maggiormente habbiano causa*

Fare

*Fare ogni sforzo, e porre in opra contro
Di costei tutta sua scienza, & arte.*

*Por. Io sacra Maestà, m'offero pronto
Accommandar camere, loggie, e sale
Con tal ordine, e mondo, che saranno
Atte à raccorre gran prencipi, e regi.*

*Mass. Mi sarà grato, e tutto quel farete
A quest'huomini saui, io lo riceuo,
Come s' à mia persona fosse fatto.*

*Mau. Anch'io m'adoprerò douunque io sappi,
E possi adoperarmi, acciò rimanghi
Il desio vostro sodisfatto à pieno.*

*Mass. Io mi terrò per singolar fauore.
In tanto acciò sia preparato in tempo
Tutto quel che bisogna à tal'effetto,
Voglio ch' entro in palaggio ritorniamo,
Per dar principio à quello, che conuiensi.*

Por. Andate auanti, che noi ui seguiamo.

SCENA SECONDA.

*Persio Filosofo, Dione Filosofo, Hermo-
dio Gentilhuomo.*

*Per. L A vita nostra, amici miei, è à punto
Come la naue, che solcando il mare
Esposta è à mille perigliosi incontri,
Che possono spezzar arbori, e antenne,
O gettarla nel fondo al mare irato.*

D 2

Ouer

Ouer quando Aquilone, ò Borea spinge
 Con rabbioso furor suo fiato puote
 Vrtarla in scoglio, e come fragil uetro
 Mandarla in mille, e più minute parti;
 Così mai sempre questa nostra uita
 E sottoposta in ogni punto, & atto
 A diuersi perigli, che la morte
 Ha preparati, per troncar lo stame,
 Che trahe la Parca entro la nostra tela.

Dio. Se tu uuoi dire il vero amico mio,
 Hai fatto tal digresso, hauendo ancora
 La paura del mar entro il tuo petto.

Per. Io ancor mi sento dentro l'alma quelle
 Reliquie di timor, e di spauento,
 Che rimaste ui sono del naufragio
 Patito in mar, ne ancor tu credo sia
 Vuoto di tale spauentoso horrore.

Dio. Per me non hebbi mai simil paura,
 Ne già pensauo vscir dell'onde uiuo,
 E porre il piede su l'asciute arene.

Her. I Dei per lor bontà hanno serbato
 Le vite vostre, à causa che l'Impero
 Di uoi si vaglia ne' bisogni suoi.

Per. Et è pur uero, che ti fia nascosto
 Quel che uolia da noi l'Imperatore?

Her. Già ve l'ho detto, ch'io non ne so nulla:
 Ma credo bene, e son sicuro, e certo,
 Ch'ei non haurebbe con tanta prestezza

Tante

Tante genti aspedite, & il negotio
 Non saria stato da sua Maestade
 Raccomandato con tal diligenza,
 Se la causa non fosse più che grande,
 Et importante à tutto il sacro Impero.

Dio. Hor sia come si uoglia, che noi siamo
 Venuti à sua richiesta uolontieri,
 Et à precetti suoi vogliamo sempre
 Essere presti, e pronti ad obedirui.

Her. Non potete risolverui à migliore,
 Ne à più famoso, & honorato fine
 Di questo che uoi dite, essendo ch'egli
 E di tal cortesia dalla Natura
 Arricchito, e dotato, che sperare
 Non potete da lui (oltre l'honore,
 E la fama immortal, che acquistarete)
 Che doni grandi, e ricchezze inaudite.

Per. Di thesori, e ricchezze non cerchiamo
 Esser remunerati, che tai cose
 Da noi preciate sono, come polue
 Che da uento percossa, & agitata
 In uno istante à noi sparisce, e fugge.

Dio. Lasciamo un pò da parte tai soggetti,
 Che la nostra virtù farà palese
 A tutto ll mondo, e ad egli quel che siamo.

Her. Io ui bramo ogni bene, e ogni contento.

Dio. Questa Alessandria ha molti belli, e vaghi
 Edificij, e palagi, e in apparenza

D 3

Dime-

*Dimostra essere degna di tenere
Lo seggio, e stanza d'uno Imperatore,
Si come di presenta habita questo
Massentio nostro inuittissimo, augusto.*
Per. *Questa cittade è stata quasi sempre
Albergo degno di gran Regi, e Duci.*
Dio. *Furo i suoi Re molto famosi al mondo
Per il valor dell'armi: ma maggiore
Fama acquistaro, essendo sempre stati
Grandi amatori di lettere, e studi.*
Per. *Non so se ancor si riserba quella
Gran libreria, che Tolomeo con tanta
Sua gran fatica fece, oue ridusse
Da ogni parte del mondo i più famosi
Libri, e scritture, che trouar potesse?*
Her. *Non v'è più nulla, imperoche le guerre,
Che nasquero tra Cesare, e Pompeo
Non sol causorno la rouina, e'l danno
Di Tolomeo, e Cleopatra insieme:
Ma ancor per quelle dissipato, e guasto
Restò tutto il paese, e la cittade
Priuata fu delle più care, e belle
Cose, che hauesse gli suoi Re serbate.*
Per. *S'affatica molti anni l'huomo sauiò
Con la prudenza sua, sol per giouare
Più ad altrui, che à se stesso, e'l pazo, e infano
Manda in rouina, e dissipa in vn tratto
Ciò che troua di buono, & che conosce,*

Che

Che sia per dare al mondo giouamento.
Her. *E così certo: ma ecco che giunti
Siamo al palaggio così ragionando.*
Dio. *Alberga in questo il sacro Imperatore.*
Her. *Qui alloggia, Signor sì, entriam pur dentro.*
Per. *Entrate auanti, che noi ui seguiamo.*

SCENA TERZA.

Valerio solo.

Val. **L** *A paura, e'l timor, che dentro al petto
Suol albergar, di cui dubbioso attende
Impresa perigliosa, hoggi lontana
È stata per Dio gratia del mio core.
Ho uolsuto vedere, e udir insieme
Quel che l'Imperatore, e Catherina
Hanno con lungo, e leggiadro discorso
Disputando un gran pezzo ragionato.
Vero è, ch'io ero posto in certo luoco,
Oue commodamente stauo ascoso
A gli occhi altrui, à tal ch'io non poteuo
Se non difficilmente esser scoperto.
O che lingua diuina, o che parole,
O che proposte, o che risposte ardite
Erano quelle à luoco, e tempo date
Dalla padrona, e mio Signora à quello
Empio, superbo, e maluagio tiranno.*

D

4

Se

Se fosse stato a udire quei concetti
 Celesti, e diuiniſſimi, con cui
 La ſanta fede del mio caro ſpoſo
 Chriſto Gieſu ella moſtraua affai
 Più chiara, & euidente, che la luce
 Non è del ſole à noi nel maggio giorno,
 Haureſte detto, come può queſt'empio
 Hauere il core sì efferato, e crudo,
 Che non diuenga (alle dolci ragioni
 Di Catherina addotte) come cera
 Al caldo fuoco ben tenera, e molle;
 Ouer com'è poſſibile che ſia
 La mente ſua così offuſcata, e cieca
 Dalle tenebre denſe dell'errore,
 Ch'alla gran chiara, e riſplendente luce
 Di queſta ueritade non ſia aſtretta
 A dileuarſi, e luminosa, e bella
 Farſi qual ſuole nella uaga aurora
 L'oscura, cieca, e tenebroſa notte.
 Appunto egli uia più ſempre ueniua
 Aſpro, irato, e crudele, e non potendo,
 Ne ſapendo trouar degne riſpoſte
 Alle di lei ragioni; ſiami, diſſe.
 Leuata quindi queſta incantatrice,
 Che con ſue arti, e maluaggie parole
 C'impediſce la lingua, e la mia voce,
 Ch'io non poſſo all'audace ſua loquella
 Riſponder nulla, e tacer mi conuiene.

Ma

Ma ho ſpeme ne' Dei (diſſ'egli, poi
 Che in altro luogo fu condotta lei)
 Che trouato ho perſone, che ſapranno
 Conſonder queſta ſua falſa dottrina.
 E così deſtramente inteſi come
 Ha fatto radunar di varie parti
 Perſone dotte, ſapienti, e ſauij,
 Con la cui ſapienza ſpera, e crede
 Superar la facondia, e ſapienza
 Di Catherina, & ottener da lei,
 E di ſua fede la uittoria opima.
 Ma io ſe poſſo anticipare il tempo,
 Voglio auertirla, accioch'ella munire
 Si poſſi di diſeſe, e di ripari,
 Che ſe'l nimico ad aſſaltarla uiene,
 La troui armata di quella diuina
 Gratia, che Chriſto dona à ſuoi fedeli.
 Io vado ad operar quant'ho propoſto.

S C E N A Q V A R T A.

Artemio, & Lampridio ſerui.

Art. **C**He gran cauſa è coteſta, che ſi toſto
 Con tanta freta m'hai chiamato fuori?
 Lamp. S'io non hau'eſſi hauuto occaſione
 De l'opra tua, non t'haurei richieſto
 Con sì gran preſſa à farmi compagnia.

Che

Art. Che cos' auui da me, dilomi dunque?

Lamp. Bisogna in quest'lo luoco preparare

Quelle sedie, che sono entro al palagio

Nella gran sala à man manca di sotto;

Che Porfirio m'ha detto, che in un tratto

Qui s'an leggiadramente accomodate,

Che seruir se ne uuol l'Imperatore:

Però non più indugiar: ma l'uno, e l'altro

Diamo principio à recarle quì fuori.

Art. Farò la parte mia, anche tu in tanto

Non star ocioso, sonnolente, e pigro.

Lamp. Quì poni questa, e ancor quest'altra appresso.

Art. Questa uuol star così, e quì vicino

Per l'ordine seguir, porem quest'altra:

Lamp. Hor cinque sono. *Art.* E con quest'altra sei.

Lamp. Mancami quella di Massentio. *Art.* E doue.

Vogliamo accomodarla, eccola quiui.

Lamp. Quì sopra à questi gradi. Piglia questo

Drappo di seta, e stendianlo quì sopra.

Art. Lascialo un poco à me; così sta bene.

Lamp. Hor metici la sedia, & parmi il tutto

Esser come si deue accomodato.

Art. Abbiamo à oprar' altro che tu sappi?

Lamp. Altro non so, che occorra di presente.

Art. Entriamo adunque insieme nel palagio,

E à Porfirio diremo, che ordinato

Con diligenza habbiamo, quel ch' à detto.

Lamp. V' à innanti tu, che appresso anco io ti seguo.

SCENA

Angelo solo.

Ang. **Q** Vella somma bontà, che con l'eterno,
E prudente occhio suo vede non solo
D'ogni viuente ogni parola, & atto:
Ma nella più secreta, e intima parte
Co' suoi possenti, e luminosi raggi
Penetra sì, che chiaramente intende
Ancor che dentro ben nascosto stia
Della mente d'ogn'vno ogni pensiero.
Questa dico diuina sapienza,
Che i suoi diletti, e singolari Amici
Con dolce, grato, e singolar affetto
Sempre difende, fauorisce, & ama;
Ha me mandato, acciò consoli il core
Di Catherina sua sposa fidele;
E perche si prepara una contesa
Da sei saui del mondo contro à questa
Semplice Verginella, quai col loro
Sapere humano, si tengon sicuri
Hauer di lei sommo trofeo, e vittoria;
Però uuol ch'io gli scuopra, come deue
Arditamente seco disputare,
Ne temer sue ragioni, ò argomenti,
Perche già destinato è che di tutti
Ella rimanghi vincitrice degna.

Mass.

*Massentio altero à Dio Principe ingrato,
Non gioueranti le potenti forze
Dell'impero del mondo, con cui pensi
Di Christo mio Signor la santa fede
Superbamente fradicar dal core
De' suoi fedel, che al fine sarai
Qual fragil vetro dalla man di Dio
Percosso in dura, e ben fondata pietra,
Franto, diuiso, fracassato, e rotto
Hor lieto me ne uò da Catherina
Ad apportargli questa grata, e bella
Nuoua, che l'alma sua farà gioconda.*

S C E N A S E S T A.

Massentio, Dione, Persio, Porfirio, Democrito, Solono, Simaco. Soldati.

*Mass. S*E mai da me fu con estremo ardore
Di gran desio bramma cosa alcuna,
Questa è maggior: e con più accesa uoglia
Aspiro, e brama, e desioso attendo
Più che alcun'altra facesse giamai:
Però cari, e dilette amici miei:
Si come in uoi ogni mia speme ho posto,
Così ui prego ad operare il saggio,
Prudente, acuto, e bel uostro intelletto
Contro l'audace, e fulminosa lingua

Di

*Di Catherina; tal che fia sforzata
Dalle vostre ragioni à confessare
Esser da uoi superata, e conuinta.
Dio. Vna sol cosa, o Altissimo Signore,
In questa causa ne dispiace, e offende
Grandemente la uita, e l'honor nostro,
Et è questa c'bor dico, che uolendo
Vincere, e superare con ragioni
Vna uil feminella disputando,
Hai fatto noi venire da lontane
Parti del mondo; il che non conueniu
Muouer di nostre case il piedi fuori
Per così uile, e abietta occasione,
Che il minimo discepolo c'habbiamo
Haurebbe competendo, non sol questa
Femina uinta: ma qualunque fosse
Ardito stato à disputargli contro.*

*Mass. V'immaginate forse che costei
Per esser donna, ancor di senno priua
Sia come sono quasi tutte l'atre
Femine al mondo? ma faccio saperui,
Ch'essa si bene, & efficacemente,
E con tale uehemenza, & energia
Ordina, spiega, e dice il suo concetto,
Che mai non fu, dappoi ch'io mi ricordo,
Così veloce lingua, ne sì chiaro,
Et acuto intelletto, com'è il suo.
Per. Io non ho dubbio, che non così tosto*

Han-

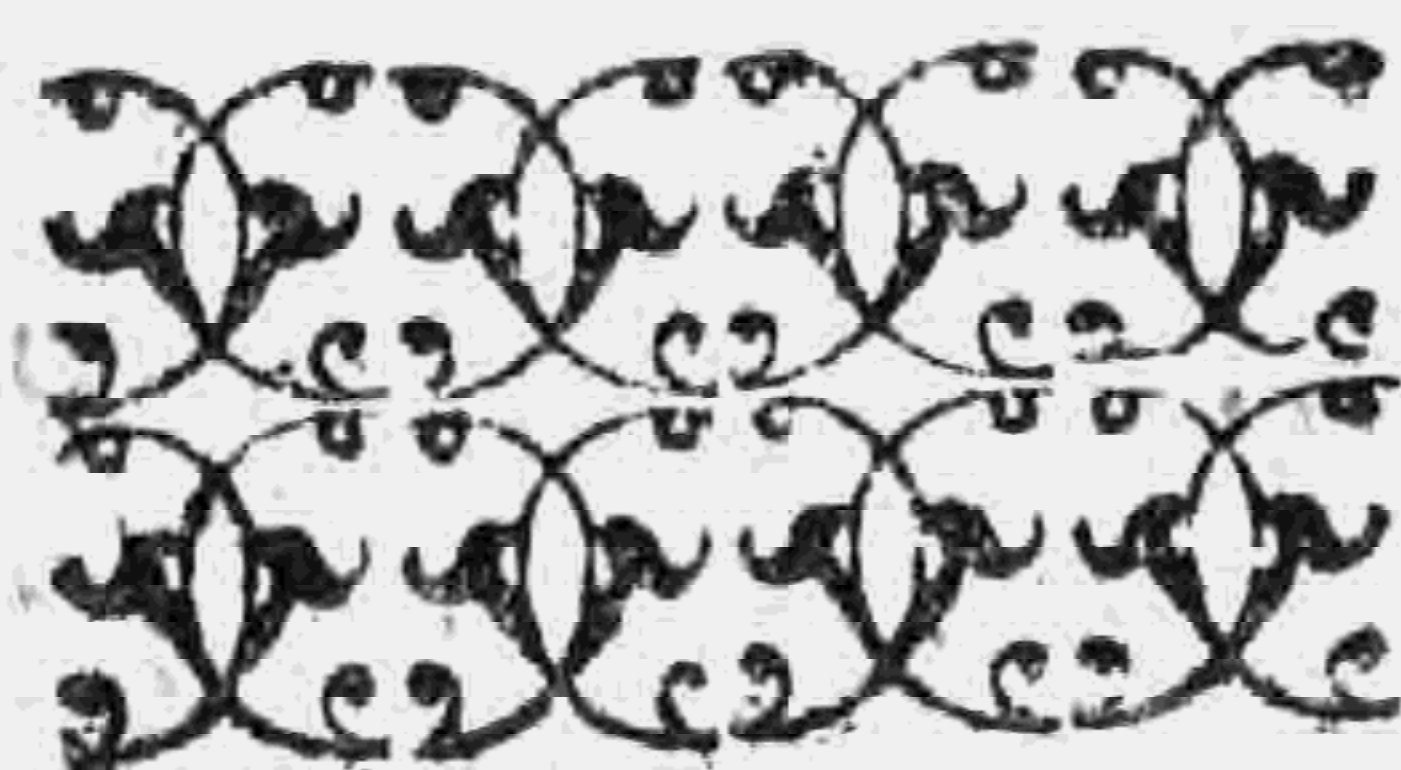
*Hauremo dato à disputar principio,
Ch'ella s'ammutirà, ne saprà come
Risponder debbia alle dimande nostre.*

*Dem. S'io crdesi che vile, e inerme donna
Solo atta all'aspo, alla conocchia, e al fuso
Doueſſe meco disputando farmi
Vergogna, e dishonor, io me n'andrei
Hor hor sotterra ad incontrarmi viuo:*

*Mass. Non ui conosco già per tali, anzi
S'io non haueſſi hauuto in voi speranza
Di vincere costei col saper vostro,
Non haurei dato tal briga, e fastidio
Alla mia Corte, & à voi tal tranaglio.
Sol. Siamo uenuti, ò sacro Imperatore
Quì volontieri si per obedire
Alla tua Maestà, come per fare
Tutto quel che da lei ci sarà imposto.*

*Sim. Mi struggo homai, che stiamo così tardi
A palesare al mondo, e dargli saggio
Della nostra virtude, e sapienza.*

*Mass. Non più dimoreremo, che venire
Veggio Mauritio, e Catherina insieme.*



SCENA

SCENA SETTIMA.

*Mauririo, Massentio, Catherina, Dione,
Democrito, Solone, Simaco, Persio,
Porfirio, Soldati.*

*Mau. SI come vostra Altezza, inuitto Augusto,
Mi commandò, che quì vi conduceſſi*

*La vergin' Catherina, io per effetto
Dare al uostro voler, tantoſto andai
Per eſſa, e quì uenir fatta l'habbiamo*

*Maſ. Ho grato che tu l'habbi alla preſenza
Di me condotta, e de gli amici miei
Aſſettatemi tutti à luochi voſtri,
Accioche buono, & honorato fine
Ne dia queſto felice, e bel principio.*

*Dio. Tutti commodi ſtiamo, reſta ſolo
Che tu comandi quel che habbiamo à fare.*

*Maſ. Ancor ch'io haueſſe con buona ragione
Potuto, ò Catherina, caſtigare
Il tuo ſfacciate, & arrogante ardire,
Col quale non temendo punto il noſtro
Impero, e regno, ſei ſtata sì audace,
Che diſpreggiando i noſtri ſacri Dei,
Non ſolo gli hai diſhonorati, e offeſi
Con tua mordace, e uelenoſa lingua:
Ma ſtata ancora ſei così orgoſioſa,
Che ti è baſtato l'animo di dire,*

Che

Che Dei non sono, & che noi tutti siamo
 Balordi, e ciechi à dargli, & offerire
 Incensi, uoti, sacrificii, e prieghi.
 Nondimeno ho voluto temperare
 Con la clemenza il seверо castigo,
 Che conueniua all'animo tuo altero.
 E per farti conoscere l'errore
 In cui caduta, e affascinata sei,
 Ho da diuerse parti congregati
 Questi gran sani, e sapienti amici,
 Quali con uere, e uiuaci ragioni
 Ti proueranno, che quella tua fede
 Nuouamente da te nel core impressa
 E vana, e falsa, e di sciocchiezza piena,
 Et che gli nostri sacrosanti Dei
 Son ueri Dei del cielo, ne si troua
 Nel mondo tutto più belli, e migliori
 Riti, leggi, e costumi de gli nostri.

Cath. Non mi poteui dare, o inuitto Augusto
 Maggior letitia, ne più grata nuoua
 Di questa, c'hor per la tua lingua è detta,

Per. Adunque sei di tal'animo, e core,
 Che ardisci di competere con noi,
 La cui uita mai sempre consumata
 Abbiamo intorno alle lettere, e studi?

Cath. Altro non bramo, e gran diletto prendo
 Hauer da ragionare con persone
 Capaci, e intelligenti: perche spero

Che

Che mie conchiusioni saran tali,
 Che sarete forzati confessare
 Christo per ver signore, & solo Iddio,
 E gli altri tutti per fallaci, & vani.

Dem. Non più gettiamo al vento le parole,
 Ma cominciamo homai, e acchioche segua
 La disputa per ordine, chiara
 Chi è questo nuouo Dio, & come ha nome,
 Di doue egli esce, e qual'è il suo principio,
 Et s'egli è morto, ò uiuo, e doue tiene
 Della sua Deità lo seggio, e'l scetro.

Cath. Quel Dio ch'io adoro è solo uno in essenza:
 Ma però in tre persone egli è diuiso,
 Che vengono appellare in proprio nome
 Padre, Figliuolo, & Spirito Santo;
 Questa diuinitade è per se stessa
 Immortale, increata, eterna, e immensa;
 L'essere suo non hebbe mai principio,
 Ma sempre fu l'istesso, & quel ch'è hora
 Stato è mai sempre, e sarà eternamente;
 Habita il cielo, e inaccessibil luce
 Lo circonda, & alberga, anzi l'ampiezza
 Dello spirito suo talmente è grande,
 Ch'ogni cosa creata empie, & include,
 La persona del Figlio, quando piacque
 Al Padre eterno in questo mondo venne,
 E di una santa Vergine prendendo
 I puri casti, e verginali sangui

E

A Sun-

*Assunse alla natura sua diuina
 La nostra humana carne, onde si fece
 Simile à noi corruttibile, e frale.
 Questa Vergine sacra noue mesi
 Si come soglion l'altre donne fare,
 Nel suo picciolo ventre ascosse, e tenne
 Quel dolce, caro, & amoroso figlio,
 Che tutto il cielo in se capir non puole:
 I quai finiti, ella senza dolore
 Produſe al mondo queſto eterno Iddio
 Veſtito della noſtra humanitade,
 E dopò il parto, come pria rimase
 Qual roſa freſca tra l'acute spine
 Vergine intatta, pura, & incorretta.
 Uſcito al mondo queſto vago, e bello
 Figliuol d'Iddio, viuente in terra fece
 Tanti marauigliosi, e grandi effetti
 Degni in vero d'uscir da quella mano,
 Che ſola è atta à oprar ſopra alle forze
 Della natura noſtra, & arte inſieme,
 E nella più fiorita, e uerde etade
 Della ſua uita per inuidia, & odio,
 Che all'opre ſue ſante era portato
 Dalli Principi, e Scribi de gli Hebrei
 Fu preſo (perche uolſe) e dato à torto
 Da que' giudici iniuſti, empj, e crudeli
 A eſſer tormentato, afflitto, e morto:
 Ma non potè il rabbioſo lor furore*

Sfo-

*Sfogato ſopra il manſueto agnello
 Del mio Gieſu far sì, ch'eſtinta foſſe
 L'eterna uita, con l'humana morte;
 Perche dopò tre giorni dal ſepolcro,
 Ou'era ſtato il ſacro corpo poſto,
 Per virtù propria, glorioſo, e uiuo
 Reſuſcitando uſcì, ne più ſoggetto
 Alla morte commune: ma immortale
 Per mai più non morire eternamente;
 Et coſì ſuſcitato prima apparue
 Alla ſua amata, cara, e dolce madre,
 E dapoì à molt'altri amici ſuoi
 Per ſpatio, e tempo di quaranta giorni,
 In capo à i quali, alla preſenza, e viſta
 D'vna gran ſchiera di perſone ſante
 Aſceſe per ſe ſteſſo con gran gaudio
 De gli angelici chori in cielo, doue
 Siede alla deſtra dell'eterno Padre.
 Et con quella grandezza, e maeltade,
 Che in cielo aſceſe, con l'ieſteſa ancora
 Verrà ne' giorni eſtremi à giudicare
 Quando il mondo haurà fine, & ogni carne
 Per morte eſſendo eſtinta tornar deue,
 Aſſumendo ciaſcun la propria ſalma
 Per diuina uirtude à nuoua uita,
 Et auanti all'eccelſo, e regal throno
 Comparirà tutta l'humana prole
 Aſpettando chi lieto, e chi dolente*

E 2

L'vl

L'ultima, e inapellabile sentenza,
 Che dal Figliuol d'Iddio sarà à lor data.
 I santi, giusti, e buoni andranno in cielo
 A godere felici eterna uita:
 E i scelerati, & empì nell'inferno
 A patir sfortunati eterna morte:
 Ne à primi è mai per scemar l'allegrezza,
 Et à secondi à sminuir il duolo.
 O fine acerbo, ò irreparabil danno,
 O principio felice, ò bene eterno,
 Che all'uno, e l'altro porterà quel giorno:
 Eccoui da me detto in breui carmi
 Quel ch'è il mio Dio, e dou'habita, e posa
 L'essere eterno suo, la gloria, e'l nome,
 Con tutte l'altre parti da me sposte
 Al meglio c'ho saputo, acciò sappiate,
 Ch'io non adoro come fate voi
 I mutti, e sordi legni, od insensate,
 E dure pietre in imagine tratte
 Da humano ingegno, il cui semblante tiene
 D'huomini infami, e donne empie, e profane,
 Sì come bene i suoi gesti, e costumi
 Son noti, e manifesti al mondo tutto:
 Ma il uero, eterno, & immortale Iddio
 Solo è da me riuertito, e adorato.

Sim. Habbiamo, ò Catherina, udito, e inteso
 Questo digresso tuo, col quale hai mostro
 Chi è quest'Iddio, che adori, & come tiene

Di

Di tutto il mondo l'impero, e'l dominio:
 Ma perche nel principio hai detto ch'egli
 È un solo Dio, e poi soggiunto hai doppo
 Che sono tre, & hai di quelli il nome
 Di ciascun detto separatamente;
 Per il che io argomento, che già sei
 Conuinta, e superata, haueado detto
 Questa sì grande, e chiara falsitade;
 Se un solo egli è, adunque tre non sono;
 Et se pur tre saranno, ancor sei
 Falsa, e buggiadra, perche prima hai detto,
 Che quello che tu adori è un solo Iddio;
 Si che concludi pur come tu uoi,
 Che uinta, e presa sei, ne puoi fuggire
 Da questa mi fermissima ragione.

Mass. Ah, ah, hor hai trouato chi conosce
 La tua falsa dottriua, & che con vere
 Ragion saprà competere, e scoptire
 Gli inganni tuoi. hor che risponderai
 A questo saggio, e ben dotto argomento?

Cath. Facile è la risposta, ò Imperatore,
 Sì come hor chiaramente intenderai.
 Ho detto, e dico, Iddio essere un solo
 Nell'essere suo eterno, & infinito:
 Ma quest'uno è uerò così fecondo,
 Che in tre persone si diuide, e parte,
 Non già che sian tre Dei: ma un solo, puro,
 Semplice, e uero Iddio, da cui dipende

E

3

Ogni

Ogni cosa creata, & immortale;
 E ancor che questa santa Trinitade,
 Che così vien da noi queste diuine
 Persone dette, habbian diuersi nomi,
 Cioè Padre, Figliuolo, & Spirto santo,
 Non è però tra loro alcuna sorte
 Di differenza, ò di minoritade.
 Eterno è il Padre, & anco eterno è il Figlio,
 Et lo Spirito santo anch'egli è eterno;
 Infinito saper è nel Figliuolo,
 Et il medemo è nel Padre, e nel Spirito,
 Somma bontà lo Santo Spirito tiene,
 F. l'istessa hanno anco il Figliuol, e'l Padre;
 Talche quello ch'è uno, ancora è l'altro
 Buono, infinito, sapiente, & eterno,
 Et per darti, ò Massentio un parangone,
 Ancorche basso sia, io nondimeno
 Dirlo ti uoglio, e pregoti sij attento
 Tù in essenza un solo sei, ne mai
 Conosciuto sarai, che per sol' vno;
 E pur diuiso realmente sei
 In tre nomi, tre atti, e tre maniere;
 Vna è l'anima tua, qual tiene il primo,
 E sublime luoco, & il secondo
 E il corpo, che la cuopre, e'l terzo è quello,
 Che l'vno, e l'altro congiunge, & vnisce:
 Ma l'istesso anco ha l'anima, ch'è una
 E non più mai, e nondimen possede.

Tre

Tre gran potenze distinte, e reale:
 La prima è la memoria, che riserba,
 E manda fuori ciò che si raccorda:
 Secondo è l'intelletto, che capisce
 E discerne, e conosce il ben dal male;
 Terza è la volontà libera, e sciolta,
 Ch'opera tutto quel, che l'intelletto
 Gli pone auanti come vtile, e buono.
 Eccoti adunque, che in te stesso prouo
 Questa unità di essenza, e la distinta
 Pluralità di tre potenze, & atti.
 Però non prender marauiglia s'io
 Ho detto, e dico, che'l mio Dio è un solo
 Per essenza, e natura eterno, e immenso.
 Il quale anco da noi viene adorato,
 Distinto realmente in tre persone
 Padre, Figliolo, & Santissimo Spirito.
 Sol. Horsù ci contentiamo farti buono
 Questa conclusione, ancorche sopra
 Nuoua disputa si potesse fare.
 Rispondi vn poco à quel ch'io t'addimando;
 Non hai tu detto, che questo tuo Dio
 Non è che un solo in essere, e in natura?
 Cath. Chiaramente l'ho detto, & anco adesso
 Lo confermo, o ratifico di nuouo.
 Sol. Ferma, che quì ti uoglio; s'egli è vno,
 Come si può diuidere, e spicare
 Con tal distanza, e quantità di tempo,

E 4 Come

Come tu dici hauer fatto il Figliuolo :
 Il qual lasciato il Padre su nel cielo ,
 Venuto è in questo mondo à farsi huomo ;
 Adunque se quà giù venuto è il Figlio ,
 E rimasto senz'esso in cielo il Padre .
 Però non puoi negare essendo fatta
 Questa diuisione , che non sia
 Più d'uno questo Dio, essendo ch'uno
 Diuider non si può, si come hai detto ,
 Che s'è diuiso dal Padre il Figliuolo .
 E nel mondo è venuto à pigliar carne ?
Cath. Ancorche sia venuto il mio Signore
 Con la diuinità pura , e reale
 Quà giù tra noi , e fatto huomo si sia ;
 Non per ciò s'è diuisa, e dispartita
 La Trinità santissima , e tremenda ;
 Tal che lo Spirto santo , e'l Padre in cielo
 Rimasti siano senza la persona
 Del Figliuolo humanato, quà giù in terra :
 Che se ne egli visse quì tra noi
 Trentatre anni , non per questo ancora
 Restò che in cielo egli non fosse sempre :
 Perche se ben del Figlio la persona
 Si diuide dal Padre, insieme vnita
 Stà però sempre mai l'eterna Essenza ;
 Onde se'l Figlio si fa huomo , e viene
 Ad habitar con noi , ancor rimane
 In ciel con Dio, perch'è l'istesso Iddio

In quel medemo modo , che'l concetto
 Dello spirito mio è fuor mandato
 Dentro all'orecchie uostre, nondimeno
 E quello istesso ancor da me tenuto
 Nell'intelletto mio: tal che se bene
 Questa parola mia fa noto à noi
 Il mio concetto, quello istesso ancora
 E con me sempre , ne si parte mai;
 Così se mandò bene il Padre eterno
 L'eterno Figlio, & incarnato Verbo
 A noi quà giù , & per suo meggio nolse
 Comunicarci il suo diuin concetto :
 Nondimeno restò l'istesso Verbo ,
 Et concetto diuino appresso il Padre ,
 Tal ch'era in cielo un Dio nell'unitade
 Della diuina Essenza, e quà giù in terra
 Vn Giesu Christo in due nature unite ,
 Diuina , e humana , hipostatica, e sacra,
 Congiunte in un supposito medemo .
Dem. Possibile non è, che tu mi scioglia
 Quel c'hora mi souien , c'hai detto contro
 Alla possanza di questa natura .
Cath. Di quel che uoi , ch'io ascolto volentieri .
Dem. Com'esser può , che questo Christo sia
 Concetto , e nato d'una Verginella ,
 Et ch'ella dopò il parto anco restata
 Sia come prima Vergine incorrotta ?
 Questo non si può far , che la Natura

Non ammette tal cosa, anzi sappiamo,
 Che da corrottione vscisse, e nasce
 Il generare, e produrre nel mondo
 Ogni cosa che ha l'essere, e l' sentire
 Dunque gli è falso, ch'ei prodotto fosse
 Da una incorrotta Vergine seconda.

Cath. Tal dubbio è facilissimo da sciorre,
 Perche se Iddio dalla natura humana;
 L'essere, e l' stato suo pigliar volea,
 Era ben uisto, ch'assumar douesse
 Con modo eccellentissimo, e diuerso
 Da quel con cui gli altri prodotti sono:
 Onde se tutte l'altre creature
 Sono concetto, e generate, come
 E' l' commun costume di natura,
 Non conueniua, che douendo vscire
 Di lei l'Autore al mondo, e oprasse sopra
 Le forze, & fuor dell'uso naturale?
 Che questo poi possibile à lui fosse,
 Sciocco è colui, che ne dubita punto:
 Perche, se Iddio di nulla il tutto fece,
 Quanto più facilmente anco può fare
 D'una parte di quel ciò che gli piace?
 Che non è tanto padrone, e signore
 L'artefice dell'arte, e de' stromenti,
 Com'è signore, e padrone assoluto
 Iddio della Natura, delle Cause
 Seconde, che producono gli effetti,

Che

Che noi veggiamo in questo mondo farsi,
 Sì che può alterare, e sminuire
 Quel che Natura fa: anzi può egli
 Far tutto quel che uol, essendo l'atto
 Della sua volontà libero, e sciolto
 Da ogni legame di Natura, e legge:
 Dunque ha potuto di Vergine intatta
 Assumer questa carne, essendo sempre
 Vergine pura auanti, e dopò il parto.

Per. Catherina ho speranza, che non sempre
 Schermo hauerai per riparare i colpi,
 Che ti saranno in questo giorno dati:
 E sai che un solo basta à far che resti
 Atterrata, e abbattuta sempre mai.

Cath. Tal cosa so benissimo, ma spero,
 Che come sempre il uero hebbe vittoria
 Della bugia, che qual oscura notte
 Conuien sparisca all'apparir del Sole:
 Così hor ho fiducia nel mio Christo,
 Essendo esso l'istessa ueritade,
 Che all'intelletto mio darà tal lume
 Atto à scoprir tutti gli inganni vostri.

Per. Non intendiamo disputando teco
 Vincere, e superari con inganni,
 Ma confutar vogliamo la tua fede
 Con chiara, aperte, e uiuaci ragioni:
 Hor vengo ad assalirti, attendi bene.

Cath. Et io son preparata à ripararmi.

Per.

Per. Tu già detto hai, che questo Christo tuo
E quello istesso Dio, ch'è su nel cielo.

Cath. contrario a questo non poteuo dire.

Per. Poi soggiungesti, ch'egli da Giudei
Fu condannato, crucifisso, e morto.

Cath. Verissime, e di nouo lo confesso.

Per. Ob se scappi questo passo, voglio
Ardere i libri miei, ne mai più fia
Huò che mi vegga oprar carta, & inchiostro
Ma in vece lor vò diuenir bifolco,
E maneggiar il vomero, e la zappa.

Porf. Vscir à qualche cosa hora di buono.

Per. Non ai ancora detto, che il tuo Dio
E eterno, immenso, infinito, e immortale?

Cath. Il confermo, l'ho detto, & non lo nego.

Per. Oh quà ti voglio; se questo tuo Christo
E Iddio (come tu dici) come puote
Egli morire, e vscir di questa vita
Sì come tutti gli altri huomini fanno?
Che essendo per natura Dio immortale,
Morte non ha sopra di lui dominio
E pur è uero che sopra alla croce
Spirò la uita questo tuo Signore;
Adunque s'egli fosse stato Iddio,
Non l'haurebbe la morte superato,
Onde ne segue questa ferma, e chiara
Conclusion verissima, che fosse
Huom come noi passibile, e mortale.

Mass.

Mass. Io non sò già come possi costei
Fuggir, che non rimanghi superata.

Cath. Tu non hai bene inteso le parole
Dette da me sopra di questo passo.
E per ciò hai fatto debbole argomento.

Mass. Odì che auilupparlo da principio.

Cath. Ho detto, che'l Signor mio Giesu Christo
E uero Iddio, & anco è uero huomo;
E queste due nature sono state
Talmente in un supposito congiunte
Dalla diuina forza, che giamai
Si Sono separate, e disunite.

Però conuiene, che due cose intendi,
Se facilmente l'altre saper uuoi.

La prima è, ch'egli come Iddio poteua
Fare, e produrre in atto ad un sol cenno
Tutto quel, che'l uoler suo desiaua.

La seconda, che qual uile, & a bietto
Huomo debbole, e inerme essere uolse
Soggetto à tutte le miserie humane,

Però quando tu dici, Iddio non puole
E patire, e morire: onde se Christo
Fosse Iddio stato, non sarebbe morto

Rispondo che la tua conclusione

Sarebbe uera, & inuicibil, quando

La tua proposition falsa non fosse.

Tu sai c'ho detto, che Giesu non solo
E uero Iddio ma ancora insieme seco

E puro

E puro, naturale, e uero huomo;
 Tal che quando diciamo Christo è morto,
 Non intendiamo, che quella Natura
 Diuina habbia patito, e morta sia:
 Ma predichiamo ben, che'l mio Signore
 Vero Dio, e uero huomo, quando piacque
 Alla sua uolontà ritrasse, e ascosse
 La sua natura diuina, e celeste
 Tal che restata la natura humana
 In potere de gli huomini maligni
 Sopportò la penosa, & aspra morte
 Sopra l'acerbo legno della croce;
 Onde s'ho detto il mio Signor è morto,
 Ch'era Dio, & huomo, anco di nuouo il dico;
 E dico il uero: ma intendo che morta
 Sia quella santa, e sacra humana carne,
 Ch'egli per i peccati nostri offerse al Padre
 Qual hostia pura, e sacrificio degno,
 E non che Iddio sia morto, che sappiamo
 Benissimo ancor noi, che la natura
 D'Iddio è immortale, e che non può morire.

Porf. Ha saputo rispondere, e scoprire
 Con la uivacità del suo intelletto
 L'addotta, & inuincibil sua ragione?

Maß. Ho dubbio non hauer hoggi à impazzire.

Dio. Catherina, io comprendo che tu sei
 Molto saggia, e prudente, & illustrata
 Hai la tua mente da supremo lume;

Ne

Ne saprei come hauresti mai potuto
 Risposta dare à gli argomenti fatti
 Da questi huomini saui, e miei maggiori;
 Nondimeno l'hauerti udito dire,
 Che questo tuo Signor, poiche passato
 Furon tre giorni dopò la sua morte,
 Ch'egli per propria sua virtù reasunse
 Il cadauero suo freddo, & esangue,
 E ritornò di nuouo à uera vita;
 Et che noi tutti, si com'egli fece,
 Resurgere douemo, e ciascheduno
 Haurà l'istesso corpo, c'hebbe al mondo,
 Non posso se non dir, che questo sia
 Impossibile, uano, e senza frutto;
 Perche se Iddio queste membra ha creato
 Per seruigio dell'anima, accioch'ella
 Nell'opre sue de' suoi sensi si serue,
 Et ella essendo di sostanza pura,
 Che bisogna gli fia, poiche una uolta
 E da lui, separata non sarebbe
 Venendogli di nuouo vn ritornare
 Vn'altra fiata alle miserie, e pene?

Dem. Coteſto è uero, e maggiormente poi
 Detto hauend'ella, che in un tratto deue
 Ciascun resuscitar à un tempo istesso,
 Che se natura pria ch'ella produchi
 L'huomo all'età perfetta pena gli anni
 Vorrà che tanti, & innumerabil corpi

Le

Le cui ossa son state resolute
Dal tempio in nulla, & in minuta polue,
Siano à un solo cenno, e in un'istante tutte
Trasformate, e ridotte in uera carne;
Io non so come questo essere possi.

Dio. Esser non può: ma v'è un'altra ragione,
Che apertamente ne dimostra falso
Esser questo parer mendace, e uano:
Perche se tutti suscitar douemo
In questa naturale, e istessa carne;
Come risorgerà quei che consunti
Sono stati dal fuoco, & anco quelli
C'hanno le bestie tranchiottiti, e franti
Poiche de gli uni, e gli altri i corpi sono
In nulla resoluti, e consumati.

Cath. Voi come quelli, che terreni sete,
Non sapete discernere, e trouare
Altri similitudini, e ragioni,
Che natural, terrene, e sensuali:
Ma noi Christiani, quai, à ben che siamo
Quà giù col corpo, nondimeno in cielo
La mente sempre habbiamo, l'alma, e'l core:
Onde cose diuine, alte, e celesti
Sappiamo anco occorrendo ragionare:
Però con due, ma breui, e uer'ragioni
Vi prouerò, che non solo è opportuno,
Che noi resuscitiamo: ma che ancora
È possibile, e facile da oprarsi.

Questa

Questa è la prima, ch'operato hauendo
Il corpo con quest'anima nel mondo,
E anco giusto, ch'anneffo, & vnito
Vn'altra volta insieme goda il premio
Di sue virtudi, ouer senti la pena
Dell'opre sue vitiose in l'altra uita.
La seconda è, che hauendo Iddio creato
L'huom perche godi i beni eterni in cielo,
Faria gran torto alla natura humana
Se una sol parte douesse di lei
(Che sarebbe quest'anima) godere
La somma quiete del celeste regno.
Però sì come Iddio vno in essenza
Fece l'anima, e'l corpo, quali uniti
Fanno quest'huomo, così volse, & vuole,
Che il debito pagato della morte
Vn'altra volta susciti, & assumi
Ogni anima il suo corpo, & questo sia
Effettuato nelli vltimi giorni,
Che diuerremo talmente connessi
Alla immortalità, che mai più morte
Haurà sopra di noi dominio, e regno:
Il che à beati farà sommo gaudio,
Et à dannati gran pena, e tormento,
Mass. Tu parli (ò Catherina) cose vane,
Sciocche, insensate, e d'ogni ragion priue.
Ho ben detto io, che il tanto tuo sapere,
Ti farà vn giorno vscir fuor d'intelletto.

E

Cath.

Cath. Non son fuor di me stessa, o Imperatore,
E se tu ascolti chiaro, tu uedrai,
Ch'io non uaneggio: ma che dico il uero.

Dem. Se tu mi prouì, che possibil fia
Quella resurrettione, ti prometto
Lasciar i Dei, e creder nel tuo Christo.

Cath. Ho speranza suaderlo con ragioni
Naturali, e diuine, chiare, e breui,
Dimmi, se la natura ha forza tale,
Che d'un picciolo seme erge, e produce
Un' albero con frutti, foglie, e frondi,
Come ogn'un vede, ne si può negare.
Et se diuersi semi da una mano
Istessa sono in terra seminati,
Ciascuna o d'essi germina secondo
La qualità della sua propria specie;
Che merauiglia può dunque cadere
Nell'intelletto nostro, se un granello
D'un corpo humano produrrà quell'ossa
Con nerbi, arterie, e carne, che la morte
Gli separò dall'anima; & se ella
Circondata sarà non dell'altrui,
Ma del suo proprio, vero, e uiuo corpo,
Che sè cose mirabili Natura
Opera, & altre simili, & maggiori,
Quanto più grandemente lo può fare
Colui ch'è autore, e creatore insieme
Di lei, e ancor di tutte l'altre cose.

Non

Non si dimostrarebbe Iddio padrone
Della Natura, s'egli non oprasse
Sopra le forze d'essa degni effetti,
Che si come ogni artefice è maggiore,
E più nobile assai dell'arte sua,
Così Iddio sommo artefice di questa
Natura è assai più nobile, e possente;
Onde s'ella con ordine prefisso
Risolue questa carne in trita polue,
Esso contro quest'ordine riassume.
Quella polue, e ne forma un corpo uiuo:
Anzi di più s'ella haurà risoluto
Ogni parte del corpo quasi in nulla,
La grandezza d'Iddio tanto è potente,
Che di quel nulla in un momento fia
Dalla sua eterna, e uigorosa mano
Nella sua prima forma anco ridotto.
Ne si può arguire in modo alcuno
A questa mia ragione, essendo noto
A ciascuno di uoi, che quella causa
Indipendente, prima, & assoluta
In atto può produrre in un'istante
Tutti gli effetti, che gli piace, e vuole
Essendo di possanza, e sapienza
Onnipotente, infinito, & eterno.

Per. Io per me resto così vinto, e preso,
Che più non so come snodar la lingua,
Per disputar contro questa fanciulla.

F 2

Cath.

Cath. Non son'io che la lingua, e l'intelletto
Vi chiudo, e lego: ma il mio sposo Christo
E quello, che per me pugna, e combatte.

Mass. Dunque voi siete d'animo sì vile,
Che da una femminella cianciatrice
Vi lasciarete con infamia, e scorno
Vincere, e superar sì facilmente?

Sol. Non è humana prudenza, inuitto Sire,
Ne scienza acquistata questa ch'ella
Sparge tra noi: ma è una uirtù nascosta,
Che gli scioglie la lingua, e illustra l'anima.

Mass. Dunque voi sete esanimati, e persi?

Sim. Le sue ragioni ci hanno presi, e vinti.

Mass. Che scienza è la vostra da vil prezzo?

Dem. La maggior vampa estingue il minor fuoco.

Mass. Che vi giouan le lettere, e gli studi?

Per. Contro il diuin voler non val difesa.

Mass. Vi reputate adunque perditori?

Dio. Conuien che'l vero sempre stia di sopra.

Mass. Sete una massa di sciocchezza piena.

Sim. Ci contentiamo esser tenuti tali.

Per. Per diuenir prodenti andremo à Christo.

Mass. Haurete ardir lasciar i nostri Dei
Conforcie d'ignoranti, se più dite
Simil pazzia, vi farò bruscian uiui.

Dem. Il vero ha tanta forza, che non puole
Esser per morte superato, e vinto.

Sol. Ben ci potrai la uita con tormenti

Oprar

Oprar che sia leuata: ma giamai
Non haurai possa hauendo conosciuto,
Che Christo è uero Iddio, far che crediamo
In que' Dei, che sino hora pazzamente
Habbiamo riueriti, & adorati.

Cath. Padri, e fratelli miei, poiche la luce
Del diuin raggio v'ha illustrato il core,
Non habbiate spauento, ne timore
D'humana forza, che celeste aiuto
Sarà in difesa vostra sino al fine.

Mass. Ah scelerata femina, com'hai
Tal ardimento, che senza rispetto
Dalla grandezza nostra cerchi indurro
Gli animi altrui nella tua sciocca fede.
Io ti farò sentir doppio tormento
Di quel che prima hauea pensato darti.

Cath. Non ho paura delle tue minaccie.

Mass. E voi miei cari, & singolari amici,
Come possibil fia, che vi lasciate
Ingannar dalle deboli, e fallaci
Parole sciocche di femina vana?

Dem. Ti habbiamo detto, ò Imperator, che a lei
Non porgiamo l'orecchie: ma si bene
All'eterna virtù, che in essa parla,
E sappiamo certissimo per quelle
Ragion dette da lei, che quella fede
Di Christo è uera, unica al mondo, e sola;
Tal che ogni altro costume, ordine, e legge
È uano falso, inutile, e mendace.

F 3

Mass.

Mass. Voi sete pazzi, sciocchi, e fuor di senno.

Per. Siamo di Christo discepoli, e serui.

Mass. Io ui farò gustar tormenti atroci.

Dem. Honore acquista chi difende il uero.

Mass. Con crudel pena ui farò morire.

Sol. Chi ammazza il corpo, non uccide l'anima.

Mass. Dunque uolete rinegar i Dei,
E di Christo seguir la fede, e'l rito?

Sim. Siamo già risoluti, ne piegare
Potrà l'animo nostro humana forza.

Mass. Non te ne uanterai iniqua setta
D'hauer fatto all'Impero questa ingiuria.
Siano tosto condotti questi audaci
Fuor d'Alessandria, e nel publico luoco
Della giustitia sian brugiati viui.
Vo' con l'esempio vostro, ch'altri impari
Ad esser saggio, & con deuoto affetto
Obedisca all'antiche nostre leggi.

Per. Non ci spauenta già questa sentenza
Data contra di noi: ma ben ci duole
O Catherina, che di uita priui
Saremo prima, che'l santo battesimo
Ci laui, e mondi de i peccati nostri.

Cath. Non dubitate, o miei fedeli amici,
Che non essendo batteggianti, basta
In questo caso il buon uolere, e poi
Il sangue uostro vi sarà un lauacro
Santo, e perfetto, che l'anime vostre
Imbiancherà qual bella, e bianca neue.

Dem. Prega, o Vergine sacra, il nostro Christo
Che ne doni fortezza a sopportare
L'acerba pena, a cui siamo condotti.

Cath. Siate costanti, ne ui dia spauento
L'immagine del duol, che s'apparecchia
Per dare a corpi vostri, che il benigno
Nostro Giesu ui donerà tal gratia,
Che felici n'andrete all'altra vita.

Mass. Horsù, finite homai queste nouelle,
Manda ad effetto, o mio Mauritio quello,
C'ho ordinato sia fatto di quest'empj.
E voi soldati in carcere ponete
Questa femina astuta, in tanto ch'io
M'anderò imaginando, come debbo
Vendicarmi dell'onta che m'ha fatto.

Mau. Tosto da me sarà adempito quanto
Desiderate. Su soldati andiamo.

Per. Non ti scordar di noi, o Catherina,
Ma prega Christo tuo Signore, e nostro,
Che lieti sosteniamo questa morte.

Cath. Siate fedeli, e non temete punto,
Che in Cielo eternamente goderete.

Sol. A Dio Vergine sacra, resta in pace.

Cath. Con uoi quello sia sempre in terra, e'n Cielo.

Mass. Hor. vedremo se Christo haurà tal forza.
Che liberi dal fuoco questi sciocchi.
Entriamo nel palagio a riposare.

Porf. Noi ui seguiamo, andate pur auanti.

Fine dell'Atto 2. F 4 A T.

ATTO TERZO INTERMEDIO TERZO.

Nel quale si rappresenta la Historia detta da
Christo in San Luca al Cap. xvj. del
Ricco Epulone.

S Tandosi il Ricco Epulone ne i tormenti dell'e-
terne fiamme, s'apre ad vno istesso tempo il se-
no d'Abraamo, & l'inferno: fuor del quale esco-
no tre demonij, che dicono le seguenti parole.

Dardinello, Belzebù, Pluto, Epulo-
ne, Abraamo.

Dard. **S** Alta fuor Belzebù, che cosa è questa
Ch'io veggio d'Abraamo il seno aprirsi?

Belz. Armanci tutti in d'fesa del nostro
Regno infernale: ou' è Pluto l'altero
Signore, e Re di questo impero stigio.

Pluto,

Pluto. Che nuouo, e inusitato modo è questo,
Compagni miei? fermati d'Epulone
Anima destinata à sopportare
Per i delitti tuoi questi tormenti.

Epulo. Habbi misericordia, ò Padre Abraamo
Di me che sono in questa ardente fiamma.
Manda ti prego Lazzaro, che intinga
L'estremità del dito suo nell'acqua,
Acciò la lingua mia sia rinfrescata,
Che questo fuoco mi tormenta, e crucia.

Abra. Figliuolo habbi à memoria, che in tua vita
Gli Beni riceuesti: ma gli mali
Lazzaro sopportò, mentre che visse.
Hora è cangiato ad ambedua lo stato:
Perch'egli è consolato quì tra noi.
E tu sei colà giù, nel fuoco afflitto,
Ne posso sodisfare à prieghi tuoi,
Ancor che ciò volessi, che tra noi,
Et voi è stabilito, e confermato
Vn gran chaos, à tal che non si puole
Ne indi à noi, ne quindi à voi venire.

Epul. Pregoti adunque, ò padre, che lo mandi
Dello mio genitore alla sua casa,
Accioche à cinque miei fratelli narri
Questo infelice, e mio misero stato,
Et questo faccio, perche ne' tormenti
Anc'essi non venissero à penare.

Ab. Hanno Mose, e i Profeti, odano quelli.

F 5

Epul.

Epul. Nò padre Abramo, daranno più fede,
 E più pronti saranno à penitenza,
 Se alcun di questi morti anderà à loro.
Bel. Sta giù leccardo, oue pensi fuggire?
Pl. Spingilo col forcato in quelle fiamme.

MADRIGALE.

CHI à Mosè, & à Profeti Santi
 Non porge orecchie, e à sue parole crede,
 Ancor non crederà se ben dauanti
 A lui parlasse vn che resuscitato
 Fosse da morte à uita:
 Poiche l'effetto della santa fede
 Nasce da un'humil core,
 Che con sincerata opera, e crede
 Ciò che comanda à noi nostro Signore.

SCENA PRIMA.

Valerio, Lampridio.

Val. **N**on è, dolce mio amico, ne i tranagli
 Poco rimedio à un confidente suo
 Comunicar la causa del suo male:
 Perche se ben non può lenargli il duolo,
 Che lo consuma, scema nondimeno
 In gran parte la pena che l'affligge.

Lamp.

Lamp. Vero è quel che tu dici amico mio,
 E Dio volesse ch'io fosse sì buono
 Con fatti à rimediare al gran dolore,
 In cui tu sei, come pronto mi trouo
 Con la mia lingua à darti alcun conforto.
Val. Questo ancor mi sarà gran giouamento,
 E te n'haurò mai sempre obligo eterno;
 Però caro Lampridio non ti graua
 Farmi à pieno sapere quel che credi,
 Che debbia far Massentio nella causa
 Contro di Catherina mia padrona.
Lamp. Io credo, essendo di Massentio il core,
 Come si può conoscere al parlare
 Tanto crudele, pertinace, e duro,
 Che il fin di Catherina esser non puole,
 Che dubbioso di morte aspra, & acerba;
 Massime ch'ella mentre seco parla,
 Par che non stima, anzi beffaggia, e spreggia
 La sua posanza, le minaccie, e l'ire.
Val. O Dio del cielo, questa è pur gran cosa,
 Che simil giouinetta di natura
 Timida, e vile diuenuta sia
 In un tratto sì ardita, & animosa.
Lamp. Io non posso conoscere qual sia
 Il suo disegno, ne qual fin pretende:
 Ma credo ben ch'entro l'animo lei
 Sia una occulta virtù, che di celeste
 Favor la cinga, e di tal forza l'abbia

F 6

Fatta

Fatta sicura, sì che non paurenti
Per posanze terrestre, od infernali.

Val. Quando l'Imperatore ultimamente
Ha ragionato seco, sei tu stato
Tanto vicino, che i ragionamenti
Habbi dell'vno, e l'altro udito, e inteso?

Lamp. Non è passato vn minim'atto, o cenno
Fatto da loro, che veduto, & udito
Non sia stato da me chiaro, & aperto.

Val. Dimmi ti priego caro il mio Lampridio,
Com'è stato il principio, il meglio, e il fine?

Lamp. E vn'atto degno di compassione:
Per difficilmente la mia lingua
Può entrare in tal soggetto lagrimoso.

Val. Quanto è più mesto, tanto più la voglia,
E'l mio desio s'accend: di saperlo,

Lamp. Toi ch'io ti veggio tanto desioso,
Non posso far, ch'io non compiaccia quanto
È in mio potere, & il tuo cor sodisfi.

Val. Obligo haurò mai semper à tal fauore.

Lamp. Poiche dal fuoco, e dalle fiamme furo
Que' poveri Filosofi consunti,
Rimase alquanto Massentio, che parue
Esser placato, ne più dimostraua
Verso di Catherina quel furore,
Che già soleua in apparenza hauere.

Val. Ma dimmi, è vero, che le fiamme, e'l fuoco
Non ha di lor pur arso vn sol capello?

Lamp.

Lamp. Verissimo, & veduti con quest'occhi
Gli ho tutti morti, & essi, e i vestimenti
Non danno seguio alcuno d'esser stati
Nel fuoco, o nell'incendio, così sono
Rimasti integri senza alcun d'fetto.

Val. O miracolo grande, & che ne disse
Massentio, quando vdi tal marauiglia?

Lamp. Disse, ch'era sciocchezza à dar credenza
A tali effetti, & che simil prodigy
Son più tosto apparenti, che veraci?

Val. Come sarebbe à dir, che nol credea?

Lamp. Appunto: anzi ha commesso, che nessuno
Sia ardito à ragionarne in nessun luogo.

Val. Ah che non può la verità celarsi:
Ma lasciamo i Filosofi, e diciamo
Quel che di Catherina è poi seguito.

Lamp. Fu mandato stamani da Massentio
Il Capitan Mauritio alla prigione,
E trattone la Vergine, ne venne
Nella gran sala, dou'era asettato
Cesare nel supremo, & alto seggio,
Che l'aspettaua con molto desio.
Giunta che fu, leuossi dal sedere,
Cosa che mai suol far l'Imperatore
Quando si posa nella regal sedia,
E caminando incontro à Catherina
Gli disse con giocondo, e lieto viso;
Ben venga à noi la nostra dotta, e saggia

F 7

Vergi.

*Vergine bella, e di virtudi esempio,
Che di scienza al mondo non ha pari.*

*Val. Come puote quel cor tanto efferrato
Usar parole mansuete, e dolci?*

*Lamp. Odi pur con che arti egli faceua
Contro natura sua tal parlamento.
Noi, disse, habbiamo udito quanto sei,
Ornata di dottrina, & eloquenza,
Tal che i maggiori, e più famosi saui,
Che il mondo hauesse son rimasti in proua
Contro di te abbattuti, e superati:
E perche desiamo, che possedi
Tutto quel bene maggior honore,
Che hauesse donna mai mortale in terra:
Però ti supplichiamo, che per quella
Rara virtù, che tu possedi, & hai
Dal cielo hauuta in dono singolare,
Che deponi l'error di quella fede
Dannosa, e uana, che nella tua mente
Hai destinato voler osseruare;
Ch'io ti prometto sopra alla Regale
Corona, e scettro dell'Imperio nostro
Far sì, che tu sarai di tutte l'altre
Donne del mondo la prima, e maggiore,*

Val. O grande asalto in giouenil'etade.

*Lamp. E che pensi tu forse, che gli fosse
Da tal promessa sua mente corrotta.
Nò, nò, anzi in vn tratto ella rispose*

Con

*Con vn parlar così dolce, e soaue,
C'hauria piegato ogni feroce core.
Io sacro Imperatore ti ringratio
Delle cortesi offerte, e grati doni,
Che l'animo tuo nobile desidera
Far à me tua uil serua, e abietta ancilla;
E per contracambiar, per quel ch'io posso
Questo tuo grande, e generoso core,
Ne ingrata dimostrarmi à chi desia
Ornar me di ricchezze, e di fauori,
Ti vo insegnar doue si troua un Regno
Molto più ricco, prezioso, e bello
Che quello Impero, che possedi, e reggi,
E ancor ti mostrerò come potrai
Senz'armi adoperar in tempo breue
Fartene duce, e diuenir Signore,
Chi à questo regno così ricco, e grande:
Non sò già io, diss'egli, che ci siano
Luochi, ne terre al mondo, delle quali
Noi non habbiamo signoria, e dominio:
E un regno signor mio, soggionse all'hora
La Vergin Catherina, il cui supremo,
Ampio, e gran stato talmente è copioso
Di ricchezze, di gemme, e di corone,
Che lingua humana non ne sa esplicare
La minor parte del suo gran valore.
Come si chiama, rispose Maſſentio,
Questo regno da noi non conosciuto?*

F 8

Para-

Paradiso celesti, e vita eterna
 Regno de i cieli, ouer gaudio infinito,
 Tutto è vn'istesso, il cui possesso è tale,
 Che acquistato vna volta, eternamente
 Sempre lo gode, ne giamai vien priuo.
 E ad ottener la corona, e'l scettro
 Poca fatica occorre, perche basta
 Humiliar se stesso, sopponendo
 La propria volontà, facendo quello,
 Che impone, e vuole il gran Monarca Iddio
 Signor di questo eterno, e grand'Impero.
 Il cui voler consiste in questo solo,
 Che all'eterno suo figlio noi crediamo
 Christo Giesù ver'huomo, e vero Iddio.
Val. O come puote sopportar, che fosse
 Da lei finito tal ragionamento?
Lamp. Subito venne in tant'ira, e furore,
 Che qual leone di rabbia, e di sdegno
 Gettaua spuma d'ogni intorno fuori,
 E cominciò a gridar, sia tosto presa
 Questa maluaggia femina, e spogliata
 Da capo à piedi, così nuda sia
 Lacerata, e percossa con catene,
 E vergelle di ferro, accioche impari
 Schernir la Maestà del nostro Impero.
Val. Ah crudel tigre, & inhumana fera.
Lamp. Io non volsi veder tanta impietade,
 Ma di sala partimmi, e per le strade.

Son'ito

Son'ito fuor di mente vn pezzo errando,
 Sin che tu mi vedesti; alla cui voce
 Quando che tu chiamandomi per nome
 Da vn gran sonno mi parue esser svegliato.
Val. O pouera fanciulla, io ben diceua,
 Che tale impresa era pericolosa
 Di morte atroce, ò di crudel tormento
 Che pensi, che ne sia seguito poi
 Lampridio mio? ch'io ti giuro, e prometto,
 Che tanto è grauel'affanno, e'l dolore,
 C'ho della mia padrona, ch'io vorrei
 Esser priuo di viscere, e di vita.
Lamp. Tu per te stesso puoi imaginare
 Quel che ne sia seguito, essendo posta
 Nelle forze crudel di que' maligni,
 Che sol tenendo la sembianza humana
 Nel resto son più che Leon feroci.
Val. O Catherina, doue giunta sei,
 Dou'è lo stato tuo, la tua grandezza,
 L'esser figlia di Rè poco ti gioua,
 Che trattata tu sei sì crudelmente?
 Christo nostro Signor ti dia fortezza,
 In effetto Lampridio, io son sforzato
 A intendere il successo, e fin di quello
 Che s'è fatto di lei, pur che ciò possi.
Lamp. Fa pur quel che ti par: ma guarda bene,
 Che non ti scopri per amico suo,
 Perche saresti anche tu tormentato.

Val.

Val. S' a come uoglia, mi rimetto, e pongo
 Nelle mani à colui, che'l tutto vede.
Lam. Lasc' o il pensiero à te, mi raccomando
Val. A Dio, anch'io di qua vo' caminare.

SCENA SECONDA.

Massentio, Porfirio, Hermodio, Soldati.

Mass. **N**on è cosa nel mondo, che più muoua
 Vn'huomo à sdegno, ne ingiuria che
 A questa eguale, ne che maggior'ira (sia
 Causi ne' petti humani, e auampi il core
 Di quel che quando vn principe si vede
 Da vn vile, e infame suo seruo, e vassallo
 Otrà modo spreggiato, e vilipeso.

Por. Per dire il vero, quando vn Re temuto
 Non è dal popol suo, poco gli gioua
 Lo Scetro, il Regno, la corona, e'l manto
 Ma gli è ancor vero, ch'egli dee oprare
 Con temperanza tale il suo dominio,
 Che i sudditi più tosto per amore
 Sian condotti, & costretti ad obedire,
 Che per forza osseruare i suoi precetti.

Mass. Deu'essere alla semplice parola
 In Principe temuto, & obedito;
 Ne è lecito al suo popolo cercare
 Se quel ch'egli comanda è male, ò bene;
 Perche

Perche alle leggi il Re non è soggetto,
 Ma ben son' elle sottoposte à lui;
 E se così non fosse, onde sarebbe
 La differenza dal primo à minori?
Por. Negar non si può quel che vostra Altezza
 Ha detto, che ad vn semplice parlare,
 Anzi à vn sol cenno deu'esser temuto,
 Et obedito vn Rè da' suoi vassalli:
 Ma gli è ancor necessario, ch'egli sia
 Talmente da prudenza, e da ragione
 Gouvernato, e condotto, che'l suo Regno
 Possi con pace, con giustitia, e amore,
 Viuer felicemente à lui soggetto,
 Che si suol dire, che le braccia sono
 Il popolo de' Rè, & egl' gli occhi
 Del suo popolo tien desti, & aperti.
Mass. Sia pur come si voglia, ch'io la intendo
 Al modo mio, e uoglio esser temuto
 Mentre che in questa mano haurò lo scettro
 Del nostro Impero, e la Corona in capo.
Her. Noi siamo sempre stati, inuitto Augusto
 Di vostra Maestà deuoti serui,
 E ancor per l'auenir non mancaremo
 Esser mai sempre obedienti, e humili.
Mass. Farete il vostro debito, ne anch'io
 Mi scorderò di voi quando fia il tempo.
Por. Questo c'ho detto è stato sol per modo
 Di dire il mio parere, che nel resto

Poi

Poi mi rimetto, e sotto pongo à quello
Che vuole, e intende vostra Maestade.

Mass. Io di queste parole prendo assai
Conforto, e gaudio, ò mio Porfirio amato:
Perch'essendo tu quello, in cui ripongo
Ogni secreto mio, spero che ancora
Con ogni studio tuo non mancherai
Di fedeltà, d'amore, e di consiglio.

Por. Se di me dubitaste, alla mia fede
Faresti torto, & al sincero affetto.

Mass. Io ne son sicurissimo, & se tale
Tenuto non t'haueffi, di presente
E'etto non t'haurei, mentre ch'io fuori
Mi conuien stare in mio luogo al gouerno
Vniuersale di tutto l'Impero.

Por. Il fauore è tropp'alto, inuitto Sire,
Ne conosco hauer cosa in me che sia
Atta à ricompensar tal beneficio.

Mass. Supplirà doue che le forze sono
Deboli, e frali il tuo buon desiderio,
E questo basti à sodisfarmi à pieno.
Ma sopra tutte l'altre cose, ch'io
Ti raccomando, questa è la maggiore,
Che Catherina sia ben custodita,
Ne alcun sia tanto ardito, che s'accosti
Alla prigione, ou'io la feci porre,
Ch'io, poi ch'ella non vuol sacrificare,
Intendo, e voglio risolutamente

Sia

Sia consumata, e vinta dalla fame,
Ma per quanto ti è caro l'honor mio,
Fa che essequito sia quant'ho ordinato.

Por. State col core riposato, e quieto,
Ch'io sarò diligente, accioche il vostro
Intento, e desiderio habbi l'effetto.

Mass. I caualli oue sono ad aspettarmi?

Her. Dietro in cortile in ordinanza tutti.

Tromba dentro la Scena.

Tarantà, tarantarà, tarantarà.

Por. Vdite che la tromba ci dà il segno.

Mass. Andiamo adunque, ne perdiam più tempo.

SCENA TERZA.

Costanza Regina, Lampridio seruo.

Cost. **I**N vero à vn gran pericolo mi pongo,
Lampridio mio ma come poss'io fare,
Che à tale impresa non mi metti, poi
Ch'io son forzata da vna interna, e viua
Forza d'amor, che là mi spinge, e vuole
Ch'io vegga, e parli à questa giouanetta.

Lamp. A ogn'vn generalmente della Corte
Gli duole il caso di questa dongella:

E non

E non solo la Corte : ma Alessandria
Tuttà biasma , e riprende la crudele
Mente inhumana dell' Imperatore .

Cost. E pur vn gran peccato , ch'egli l'asci
Perir di fame vna fanciulla ornata
Di così gran virtù , com'è costei .

Lamp. Ben laudaresti , Altissima Regina ,
Se l'uidisti parlar , com'ho fatt'io ,
Essendo ch'ella ha vn'eloquenza tale ,
E vna pronuncia sì soaue , e lieta ,
Che sembra dall'eccelso , e sommo Cielo
Hauer appreso i gesti , e le parole ,
Tanto son di dolcezza , & energia
Differenti di queste humane nostre .

Cost. Son risoluta , pur che possi anch'io
Vdirla ragionar : ma quest'è il punto ,
Che se Massentio ha commesso che alcuno
Alla prigione non s'accosti quanto
Son lunghe venti delle nostre braccia ,
Come faremo , che ingegno , od astutia
Potremo con Mauritio Capitano
Vfar , ch'ei facci quel ch'io bramo , e voglio ?

Lamp. Facite vi farà , perche non debbe
Esser l'Altezza vostra , come gli altri
Tenuta ad obedir simil precetto ,
E poi potrete dirle , che Massentio
Alla partita sua v'impose , e disse ,
Che andasse alla prigion da Catherina

Per

Per persuaderla , & con buone parole
Faceste proua se poteni trarla
Dalla fede di Christo , accioche quello ,
Ch'egli non ha potuto con minaccie ,
Et con tormenti fare ; forse à voi
Potrebbe facilmente venir fatto .

Cost. Questo trouato tuo non mi dispiace ,
E vo' per questo meglio , che teniamo
S'io posso hauer il desiderio mio .

Lamp. Egli si mostrerà sù quel principio
Duro , e ostinato : ma per ciò non siate
Timida , e spauentosa : anzi crescete
Sempre più i prieghi , e se non giouan questi .
Aggiungete l'asprezze , e le minaccie .

Cost. Anco gli offerirò presenti , e doni ,
Oltre che di presente queste gemme ,
Ch'io tengo in capo , nelle dita , e al petto
Tutte le spicarò , pur che mi gioua
Oprare che da me riceua in dono ;
In somma adietro non lascierò cosa ,
Che per me far si possi , ch'io non faccia ,
Per ottener che à Catherina parli .

Lamp. Ho speranza , che'l vostro giusto , e pio ,
E santo desiderio haurà l'effetto ,
Che voi bramate , perche Iddio concede
Benignamente le dimande honeste .

Cost. Egli per sua bontà questa non nieghi ,
Ma cred'io , che fia bene l'affrettare

I passi

*I passi nostri, che come più tosto
Giungemo alla prigion, ne fia più grato.*

*Lamp. Lasciate pur di questo à me il pensiero,
Che per la strada più breue, e migliore
Da me sarete condotta in vn tratto.*

Cost. Horsù camina auanti, ch'io ti seguo.

SCENA QVARTA.

Valerio solo.

Val. M Assentio empio, e crudele, tu pur hai
Nella tua mente al fin conchiuso, &
Che Catherina la vita abbandoni. (uoi,
Io stato sono alla prigion, dou'ella
E rinchiusa, e serrata, & ho con caldi,
E affettuosì preghi supplicato
Il Capitan Mauritio, che mi facci
Questa picciola gratia, ch'io sol dica
A Catherina due breui parole:
Appunto, esso m'ha detto, che Massentio
Vn precetto gli ha fatto, ch'ei non debba
Non sol lasciar che alcun seco ragioni,
Ma che ne anco egli habbi tanto ardire
Di leuarla dal luoco, ou'egli volse
Che fosse posta, incarcerata, & chiusa:
E secondo m'ha detto, ella si troua
Nel fondo d'vna torre, oue non giunge
D'alcun

*D'alcun tembo giamai del sole i raggi,
E in questa oscura, e tenebrosa stanza
Stà questa santa Vergine, sedendo
Sopra l'humido, e molle pauimento
A guisa d'una fera aspra, e crudele:
Ha incatenato i piè, le braccia, e'l collo.
Ma à questo mal ne giunge un ch'è peggiore:
Perche dice hauer ordine, che mentre
L'Imperator stà fuor della cittade,
Non gli dar cosa alcuna da mangiare.
In somma ella si troua abbandonata
Da ogni soccorso humano, e senza alcuna
Speranza di potere uscirne uiua.
O pouera fanciulla ben sei posta
In oscura miseria, ne ci ueggo
Meggio nessuno, in cui sperar si possi
Soccorso, ò aiuto al tuo misero stato.
Sol Christo mio signore, e sposo tuo
Quel che tant'ami, e che per il suo nome
Sopporti hor tai tormenti, egli sol puole
Leuar te di periglio, e me d'affanni.
Deh dolce, e pio Giesu risguarda, e mira
Questa fedel tua serua, c'hor si troua
Vicino à morte, & se non la soccorri,
Benigno mio signor, sarà per fame
Sua uita in breue estinta, e consumata:
Non lasciar che l'amata
Sposa tua muoia si miseramente:*

Ma

Ma dimostra l'amore,
 Che porti à tuoi fedeli,
 E facendo conoscere al tiranno,
 Che tu sei il uero Iddio
 Mandali in suo fauore
 Gli angioli santi, acciò libera, e sciolta
 Sia dall' aspre catene,
 Et souenuta la sua debolezza
 Dalla tua gratia sia:
 Accio che sempre dia
 Alla clemenza, e tua bontade eterna
 Honori, e laude, con somma allegrezza.

SCENA QUINTA

Porfirio, Valerio.

Por. **T**anto ha l'Imperator l'animo e'l core
 Fisso, impresso, e applicato à questa causa
 Di Catherina, che s'ei non hauesse
 Altra facenda, tanto non dourebbe
 Esserne susceralo, come mostra.

Val. Questo ch'io veggio quà, mi sembra il primo,
 E maggior fauorito, che Massentio
 Habbia appresso di se nella sua Corte.

Por. Non così tosto mi diede licenza
 Del mio ritorno, che subito à quella
 Aggionse, e quanto ti è la uita mia

Grata,

Grata, e accetta sij, ti prego, intento,
 Che non sia transgredito quanto imposi
 Che si facesse intorno alla custodia
 Di Catherina, accioche à mia tornata
 Io la troui di uita estinta, e priua.

Val. S'io non m'inganno, credo hauere inteso,
 Che sì com'egli è della Corte il primo,
 Così ancor per natura, e per costumi
 E il più gentile, e nobil Cavaliero,
 C'habbia appresso di se l'Imperatore.
 E s'egli è tal, forse per meglio suo
 Otterrò quel: che la mia mente brama.

Por. O s'ei sapeffe quanto mi compiacio
 Di quella rabbia, e di quell'odio, ch'egli
 Ha contro questa semplice fanciulla:
 Io son sicur, che tal'ufficio haurebbe
 Imposto ad altri, che al suo gusto fosse
 Stato simile à lui crudo, e inhumano.

Val. Io vo' far proua se gli prieghi miei
 Hauessero con lui maggior ventura,
 Che non han con Mauritio hauuto gli altri.
 Iddio vi doni ogni contento, e gaudio.

Por. Il simile anco à te concedi, e dia;
 Che uoi da me, che salutato m'hai?

Val. Credo pur Signor mio, che siate quello
 Ch'io cerco, e bramo seco ragionare.

Por. Quel che tu cerchi io non lo so; ma bene
 So che Porfirio sono, e m'offerisco

S'io

- S'io ti posso giouare in cosa alcuna,*
Val. *Anzi sì Signor mio, voi sol potete,*
E non altri giouarmi: & se mai deste
Fauore, e aiuto à sconsolati, e afflitti,
Vi suplico, e scongiuro per l'honore,
Che uoi tenete di gran caualiero,
Che non neghiate à me questo, che à uoi
E poco danno, e à me molt' util fia.
Por. *Desidero saper, pria che più auanti*
Vadi col ragionar chi, e qual tu sei?
Val. *Io son di Catherina seruitore,*
Dico di quella Vergine, che tiene:
Massentio chiusa, & con dure catene
Stretta, e legata in oscura prigione.
Por. *Intendo che tui sei. hor dimmi quello,*
Che da me tu desideri ottenere?
Val. *Non desidero già Signor mio caro,*
Per meglio suo di liberarla, essendo
Impossibile à lei: ma bramo, e chieggo
Questa sol gratia, ch'io la veggia, e parl
Pria che l'anima sua del corpo sciolta
Lieta se'n vada à riposarsi in cielo.
Por. *Fratel mio, io non posso sodisfare*
L'honesto tuo desio pietoso, e giusto,
Hauend'io per precetto da Massentio,
Di non lasciar che alcuno, & sia chi uoglia
Parlar con Catherina tua signora.
A me ne duole (e fallo Iddio) che ancora

- Io di tal crudeltà ne sento, e prouo*
Affanno, e duolo: ma non posso uscire
Fuor di sua volontà perch' altrimenti
Sarei come rubello, e contumace
Della sacra Corona, e dell' Impero
Castigato, e punito acerbamente.

S C E N A S E S T A.

Costanza, Lampridio, Porfirio, Valerio.

- Cast.** *L* *A marauiglia grande, e lo stupore,*
Che in me s'è generato, udendo i dolci
Ragionamenti della saggia, e bella
Vergine Catherina, ancor mi stanno
Nella memoria fissi, ne si puote
L'intelletto satiar di contemplarli.
Lamp. *Non vi dis'io, che diuini, e celesti*
Erano i suoi concetti, e le parole?
Cost. *Sì ueramente, che diceste il uero,*
E per me son restata vinta, e presa
Qual cerua al fonte, o qual' ucello all'esca;
Tal che sempre sarò serua fidele
Di Giesu Christo mio Signor eterno.
Val. *Eh Signor mio, consolate ui prego*
Questo misero, afflitto, e mesto core;
Che se la gratia ogni termine eccede,
Tanto maggior sarà l'obbligo mio.

Por. Non posso fratel mio, e già t'ho detto
La causa, che impedisce il mio desio.
Ma non è questa la Regina nostra?
Che fa così per strada, accompagnata
Da vn seruo solo, e seco ancor ragiona?

Lamp. Ecco Regina, che Porfirio viene
Per salutarui, e farui riuerenza.

Por. Iddio sempre felicitì, e conserui
Lo stato uostro, altissima Signora

Cost. Anco à te doni similmente quello
Porfirio mio, che desideri, e brami.
Che habiti son questi, che tu hai,
Sei forse stato à compagnar Massentio?

Por. Ho con sua Maestà sol cinque miglia
Fuor d'Alessandria caualcato seco,
Che più non ha uoluto m'allontani.

Cost. Gli è rimasto nel petto anco lo sdegno
Contro dell'innocente Catherina.

Por. Douete pur homai conoscer come
Sia la natura sua, che come ei vuole,
Ch'una cosa si facci, altro che Dio
Non gli faria cangiar mentre, e pensiero.

Cost. Dunque egli vuol, che questa verginella
In carcere per fame se ne muoia?

Ah ch'è pur gran peccato un tal eccesso.

Por. Io non posso impedir, che ciò non segua.

Cost. Impedito farà da chi può farlo.

Por. E chi uol contrastar contro l'Impero?

Cost.

Cost. Quel ch'ha di lui maggior forza, e potere.

Por. Non è in terra dominio, che l'auanzi.

Cost. Dunque l'aiuto suo verrà dal cielo?

Por. A uoi tal cosa non è riuelata.

Cost. Queste cose, e maggiori Iddio può fare.

Por. Sì, ma noi non sappiamo se far le voglia.

Cost. Forse che sì, & io ne saprei anco
Ragionar s'io volessi qualche poco.

Por. Voi mi farete uscir fuor di me stesso,
Vdendoui parlar di cose tali.

Cost. Porfirio fratel mio, troppo uiuace
E il diuin fuoco, che m'infiamma il petto,
Sì che forzata sono à mandar fuori
L'ascoso incendio, con cui dolcemente
L'anima auampa di celeste ardore.

Por. O Dio che nuouo, e inusitato modo
E questo ch'odo far à uostra Altezza:

Cost. Chi nuouo habito piglia, anco è douere,
Che à nuoua foggia ancor ragioni, e parli.

Por. Per questo non comprendo quel che voglia
Significar queste parole vostre.

Cost. Per non tenerti più sospeso, e dubbio,
Saprai che non più gli Idoli, e gli altari,
De' falsi Dei io reuerisco, e honoro:

Ma al uero, e solo Iddio, che'l tutto ha fatto
Porgo i miei uoti, sacrificij, e prieghi.

Por. Dunque de i sacri, reuerendi Numi
Lasciato haueate l'ossequio, e la fede?

Cost. Per

Cost. Per gratia di costui, che per la lingua
 Di Catherina santa spiega, e scuopre
 L'essere suo e nel petto, e nell'alma
 Delle sue creature imprime, e affigge
 La splendida sua fede, io diuenuta
 Di Christo sono humile, e fedel serua.
Por. E questo è uero (ohime) che di stupore,
 E di paura temo, e tremo à un tratto.
 E come di Massentio non hauete
 Dell'alterezza sua spauento, e horrore?
 Non sapete quant'egli ha in odio, e uole
 A tutto suo poter, che ucciso, e morto
 Ciascuno sia, che con parole, e atti
 Dimostra esser discepolo di Christo?
Cost. E tu non sai, che maggior fama, e honore
 Acquistar non si può, che per la uita,
 Per mantener la uerità nel mondo.
 Vera è la fede di Christo, e uana, e folle
 E il culto, e rito de gli falsi Dei,
 Essendo ch'egli è Iddio figliuolo,
 Eternamente da lui generato:
 E gli Dei furono huomini profani,
 Osceni, e colmi di mille, e infinite
 Opre vituperose, infame, e brutte.
 Se dunque Christo è Dio, perche non debbo
 Egli solo adorare, e riuerire,
 Non hauendo risguardo à qual si sia
 Contrario editto, ouero humana forza;

Por

Poich'egli solo è quel, che'l tutto fece,
 E nella cui potente, e giusta mano
 Stà d'ogni nostro oprar la pena, e'l premio,
 Sarei ben'io imprudente, e sciocca à fatto,
 Se conoscendo il uero, e sommo bene
 Essere in Christo, m'attenessi al male,
 E mera falsità de gli empj Dei.
Por. Io resto tutto attonito, e confuso,
 Ne so, com'esser possi, che cangiato
 In voi si sia così tosto il pensiero.
Cost. Lo spirito d'Iddio, com'io t'ho detto,
 È stato quello, che le pure labbra
 Di Catherina aprendo, m'ha illustrato
 L'intelletto à conoscere la uera
 Fede di Christo, per noi morto in croce.
Por. Dunque di Catherina le parole
 Hanno tanta possanza, e gran ualore,
 Che mutano uoler ne' petti humani?
Cost. Tu odi, e vedi, & io lo prouo, e sento:
 Ma non pensar però, che siano sole
 Le parole di lei, che la diuina
 Virtù di Christo è quella, ch'opra in lei
 Cose stupende, e marauiglie tali.
Por. Ditemi Imperatrice in cortesia,
 Quando vi venne in mente di lasciare
 Questi Dei per l'adietro da voi tanto
 Con affetto pietoso riueriti:
 Non dubitaste dell'irato sdegno,

G

Che

*Che Massentio ha concetto nel suo core
 Contro di quei, che confessano Christo
 Per lor Signore, e Dio dell'uniuerso.
 Così. Se di mille Massentij la fieraezza
 In un sol fosse vnita, non hauerei
 Temuto, ne mentemo, e mai non sono
 Per sbigottirmi, venga pur chi voglia,
 O sia di forza humana, o dall'inferno.
 Escane tutta la nemica torma,
 Che mai sou per cangiarmi di parere.
 Oh fratel mio Porfirio, troppo grande
 È la forza diuina, e la uirtude
 Di Christo mio Signore, di cui mi sento
 Così essere accinta, qual munita,
 E ben fondata, e inespugnabil torre.
 Por. Certo signora mia, che non poteuo
 Vdir da uoi cosa, che più mi fosse
 Piaceuole di questa, ne più grata.
 E per scoprirui quel che dentro al petto
 Ho tenuto sin'hor celato, e chiuso,
 Vo' che sappiate, che più giorni sono,
 Ch'io tengo riserrato nel mio core
 Vn'occulta virtù, che par mi sforza
 Di lasciar de gli Dei lo occulto, e'l rito,
 E di Christo abbracciar la santa fede:
 Ma non mi sò risolvere, e dar fine
 All'interno desio, ch' à cio mi spinge.
 Così. O fratel mio, quest'è un particolare*

Dono

*Dono d'Iddio, e tu non lo conosci,
 Consenti, e cedi alla diuina luce,
 Ch'è scesa in te per iscacciar le dense
 Tenebre oscure dell'Idolatria.
 Por. Vorrei dar compimento à que'lo effetto:
 Ma vn non sò che mi tiene, ne mi lascia
 Liberamente oprar quel che desio.
 Così. E chi ti vieta, che tu non finisca
 Sì degna, bella, & honorata impresa;
 Ah che non si conuien à un caualiero,
 Come tu sei, hauer paura, e tema
 Quando se gli appresenta occasione
 Di qual si uoglia trauaglioso incontro.
 Por. Il non saper di cui fidarmi è stato
 Causa in gran parte della mia tardanza.
 Così. Poco importaua questo, perche basta
 In Dio fidarsi, ch'egli è ben potente
 A trarci fuor d'ogni periglio, e danno.
 Por. Mi doglio in vero esser tardato.
 Così. Quanto più tosto s'effeguisce il bene,
 Tanto è maggior, & è più accetto à Dio:
 Però se tu farai per mio consiglio,
 Non più differirai questo pensiero.
 E perche in fede ancor debole sei;
 Hai bisogno d'appoggio, e di sostegno:
 Onde fia bene, che con Catherina
 Ragioni alquanto, ch'io non ho alcun dubbio,
 Che rimarrai così immobile, e fermo,*

G 2

Corrag-

Corraggioso, e gagliardo nella fede,
 Che non hauranno forza, ne potere
 Contra di te le tenebrose insidie,
 Nè l'audaci, e maligne forze humane.

Por. Questo vostro parer molto mi piace,
 Et tanto più, hauend'io già bramato
 Più volte seco ragionare, e vdire
 Quel fonte d'eloquenza, in cui si scuopre
 Tutto quel che di bello, e di leggiadro
 Vdir si può narrar da humana lingua,

Cost. Vanne Porfirio mio, ch'io bramo, e spero
 Vederti al tuo ritorno internamente
 Di nuouo habito tutto trasformato.

Val. Fatemi signor mio gratia vi prego,
 Che anch'io da Catherina mia signora
 Venga à seruirui, e farui compagnia.

Por. Per amor suo t'accetto volontieri,
 Andiamo quà, che la strada è men longa.

SCENA SETTIMA.

Costanza, Lampridio.

Cost. **O** Quanto gaudio hor mi gioisce in petto
 Lampridio mio, vedèdo vscir tai frutti
 Da quel sopra celeste, e diuin seme
 Del ragionar di Catherina santa.
 Certo, che tanta è la letitia, ch'io

Mi

Mi sento dentro l'anima, che tutta
 Per tenerezza, e amor son trasformata
 In nuoua forma d'ogni ben compita.

O benigno signor, come soccorri,
 E con pietoso effetto illustri, e infiammi
 Delle tue creature i freddi petti.

Di Porfirio agghiacciaiato era il suo core:
 Ma tu co' raggi del fuoco diuino
 L'hai auampato, & in un punto insieme
 Comunicato gli hai gratia, e fauore
 A conoscer te sol per vero Iddio,
 E saluator dell'humana prole.

Lam. Questi son de' più grandi, e de' maggiori
 Miracoli, e stupori c'habbi mai
 Vditi, ne veduti à giorni miei

Cost. Io spero in Dio, che non passer à molto,
 Che potreste veder tal marauiglia,
 Qual forse non fu mai dapoi che questa
 Nostra antica città fu edificata.

Lamp. Come Massentio intende questi nuoui,
 Cangiamenti di vita, e di pensieri,
 Che vostra Altezza ha fatto, et anco appres-
 V'aggiunge poi, che Porfirio conuerso (so
 Si sia di Christo alla sua santa fede:
 O che rabbia, ò che duolo, ò che furore
 Farà quell'alma: che ben conoscete
 Quanto sdegnosa, furibonda, e altera
 Sia la natura sua, crudele, e strana.

G 3

Cost.

Cost. Poco ci penso, o mio Lampridio, ch'egli
 Si lasci trasportar da sdegno, e d'ira,
 Et ch'empidamente ti governi, e reggi
 Come piace al furor della sua mente,
 Io bramo sì, ch'egli conosca, e intenda
 La uerità di questa fede santa,
 Ne cosa al mondo hauer potrei più grata
 Di questa, ch'egli conoscesse Christo
 Per vnico signore, & confessare
 Con parole, & con opre la salute
 Consistere nel uero eterno Verbo,
 Per noi sol nato, crocifisso, e morto.

Lamp. La sua fierezza, e'l mal habito preso
 Dalla natura sua maluaggia, e trista
 Non piegarebbe à questa fede il core:
 Perche come sapete, egli non solo
 Ha in odio, e biasma le diuine leggi:
 Ma insieme abhorre, e da se esclude, e caccia
 Ogni giustitia, & humana ragione;
 Talche non vuol, che sia eseguito, e fatto
 Se non quel che gli detta il suo capriccio.

Cost. Troppo lo so: ma non potrà giamai
 Il suo crudele, e superbo pensiero
 Vantar si di portare in questa pugna,
 Ch'egli ha con Catherina la vittoria.

Lamp. Gli assalti tutti, che sin quà gli ha fatto,
 Ezzo è rimasto con vergogna, e scherno;
 E similmente credo che saranno

Gli

Gli altri che tenerà far contro lei.

Cost. Così sarà, perche chi uol garrire
 Contro la verità, procaccia l'ira
 Verso di se della diuina mano,

Lamp. Iddio per sua pietà d'spongli il tutto
 A gloria sua, & à salute insieme
 Di tutti quei, che interessati sono
 In questo periglioso, e stretto passo.

Cost. Ezzo non può negar difesa, e aiuto
 A' cari amici suoi, sena' ei l'istesso.
 Fonte d'amore, di bontà, e di gratia.
 Ma voglio, o mio Lampridio, che volgiamo
 Al nostro albergo i passi, oue staremo
 Attendendo il ritorno di Porfirio,
 Qual spero che sarà, si com'io bramo,
 Breue, e giocondo, riportando seco
 Nuova sembianza, e l'anima sua gentile
 Sarà qual uaga, e leggiadra fenice
 Dal fuoco ardente dell'amor diuino
 In bella, e nuoua forma trasformato.

Lamp. Andiamo, che ancor'io con desiderio
 Di ueder questa cosa aspetto il fine.

Cost. Camina auanti, ch'io ti seguo appresso.

Fine Dell'Atto Terzo.

G A T.

A T T O

Q V A R T O.

INTERMEDIO

Q V A R T O.

Giosuè. Cap. X.

HA V E N D O il gran Capitano del popolo Israelitico Giosuè in una giornata che fece cō cinque Re di Corona chieduto à Iddio, che il Sole rimanesse di tramontare all'Occidente, sin tanto che tutti i suoi nimici fossero sconfitti, e morti. Il che non solo questo ottenne, ma hebbe ancor gratia che i sudetti Re (quali s'erano nascosti in una spelunca) fossero ritrouati, & condotti prigioni auanti lui; Ond'esso chiamato tutti i Principi del suo essercitio, mostra à loro questi prigioni concatenate legati, e dopò cominciano a cantare il seguente Madrigale.

MADRIGALE.

FOrti, robusti, e valorosi Duci
Amici cari, e miei fedel compagni:
Ecco

Ecco del valor vostro
Le preziose prede, e i gran guadagni.
Questi gli ha dati à noi nostro Signore,
Per castigar di lor la sua alterezza,
Che chiunque Iddio non prezza,
Cade come costoro
Quando men pensa in sua diuina mano.
Dunque per pena loro,
Ciascun di voi sopra il suo collo ponghi
Gli piedi suoi, & questo faccio, e voglio
Per lor maggior cordoglio,
Poi sian sospesi in luoco inerme, e vile,
Accioche ogn'vn impari
Esser nell'opre sue benigno, e humile.

SCENA PRIMA.

Porfirio solo.

Por. **A**Ncor che in me fosse vn certo desio
Di mutar vita, e di cangiar costumi,
Non era per ciò tale, ch'io potessi
Per me stesso spicarmi con l'affetto
Da questo mondo misero, e fallace:
Ma come giunto fui da Catherina,
Et ch'ella il core con gli acuti strali
Di sue parole mi ferì, e percosse,
Paruemi appunto, che mi fosse tolto

G S Da gli

Da gli occhi interni vn nubiloso velo,
 Che la vista tenea coperta, e chiusa:
 Onde cose sì belle, e nuoue vidi,
 Che s'io dir le uoleffi non mi fora
 Dato credenza alle parole mie.
 Ma di più mi sentì tutto cangiare
 Di mente, e di pensier: tal ch'io diuenni
 D'habito, di natura, e di desio
 Diuerso in tutto da quel primo stato.
 Sì che da me, quel ch'era già tenuto
 In stima, e pregio, & che bramauo, & haueuo
 Gran desio di goder, hor come cosa
 Inerme, e frale, transitoria, e vile
 Apprezzo, e tengo come fumo, & ombra
 Che in vn ponto apparisce, e si dissolue,
 O benedetta Vergine, che m'hai
 Tratto fuor della sciocca, e folta schiera
 Di coloro, che pongono il suo core
 In questi beni instabili, che ponno
 Belli apparerci sì: ma chi ben scorre
 Vedralli cinti d'infiniti mali.

SCENA SECONDA.

Artemio, Porfirio.

Art. **N**on posso immaginarmi, che sia stato
 Causa di far sì tosto, che Massentio
 Hab-

Habbia fatto ritorno in Alessandria.
 Por. Che cosa di Massentio, e di ritorno
 Ho udito da costui. Artemio, doue
 Vieni tu, che mi sembri sì affanato?
 Art. O Signor mio Porfirio, appunto voi
 Bramauo di trouare. Porfirio haureste mai
 Cosa alcuna di nouo da narrarmi?
 Art. Ho da dirui che mentre andauo fuori
 Della città per mio diporto, vidi
 Mommo nostro di Corte, che veniua
 Galloppando à Cavallo; ond'io gli dissi
 Che portaua di nouo, & egli in fretta
 Rispossemi, che adrieto caualcaua
 L'Imperatore in circa à due, ò tre miglia,
 Et ch'egli auanti era da lui mandato
 Per far la sua venuta à voi sapere:
 Onde correndo anch'io son'ito vn pezzo
 Di voi cercando, acciò prima di lui
 Vi dichi la tornata di Massentio.
 Por. Non aspettauo già che così tosto
 Douesse in Alessandria far ritorno:
 E quanto pensi che lontano sia
 L'Imperatore; che s'io credessi in tempo
 Essere ad incontrarlo, tu andaresti
 A porre tosto in ordine vn cavallo.
 Art. Non sareste più à tempo, ch'esso deue
 Essere dentro dalle mura entrato.
 Por. Hai la cagione inteso perche prima

Di quel che detto hauea sia ritornato,
Et così sia nella Città venuto,
Quasi potiamo dir, senza far motto
Contro il costume suo, pria ch'egli giunga.

Art. Di questo non hò udito cosa alcuna,
Ma ben giudico, ch'egli spinto sia
Da qualche strana, & incognita causa.

Por. Sia quel che voglia, pur mi saria stato
Di contento il saper chi a ciò l'ha indotto.

Art. Questo è il freno de' Principi, e Signori.
Con cui reggono i sudditi, e vassalli
Di non lasciarsi intendere; & se hoggi
Vn suo concetto scuoprano, domani
Vedrassi oprar da lor tutto il contrario
Però chi serue è di mestier che stia
Come onda in mare, ò come al vento nebbia,
Sempre agitato da timore, e dubbio.

Por. E tanto maggiormente, quando sotto
D'un superbo padran si stà al seruigio,
Il qual si lascia trasportare al solo
Suo parere, e giudicio, ne ascoltare
Vuol le ragioni altrui, ma solo presta
Fede a capricij suoi: ond'egli pensa;
Ch'ogni pensier, che se gli aggiri in capo
Sia come il meglio, & il più saggio, e vero
Creduto senza replica, e offeruato.

Art. A questi tali conuerria che hauesse
Effetto quell'oracolo, che disse;

Chi

Chi da se stesso si consiglia, ancora
Da se stesso perisce, & si condanna:
Ma molte volte auien, che'l mal consiglio
Sol preso per se stesso anco è dannoso
A chi sente l'opposito, e vorrebbe
Che s'operasse à quel tutto il contrario.

Por. Vorresti forse dir, che in questitali
Numerato ui sia entro Massentio?

Art. Non dirò già quest'io, perche i Signori
Hanno lunghe l'orecchie, e più le mani.

Por. Hai parole di saggio. Ma che tante
Genti son queste, ch'io ueggio uenire.

Art. Parmil'Imperator, è esso certo,
Et egli, e tutti gli altri à piedi sono.

Por. Tirianci al quanto adietro, ch'io non uoglio.
Che sì tosto ci uegga in questo luoco.

SCENA TERZA.

Massentio, Hermodio, Porfirio,
Artemio, Soldati.

Mass. Questo è il dolor, che l'animo mi scuote,
Hermodio mio, & sola questa causa
M'ha fatto forza contro ogni douere,
C'ho lasciato i negotij dell'Impero
Per cauarmi da gli occhi questo stecco
Di Catherina, che m'offende, e punge.

G 7 Her.

Her. Non poteuete, inuitto Sir, per meggio
De' Corrieri solleciti, e fidati
Saper quel che bramauì, senza esporui
Con tanta fretta fuor del modo vsato
A far sì periglioso, e gran viaggio?

Maß. Poteuo sì: ma non restaua quieto
L'animo mio per questo, essendo ch'io
Ho così impresso il core in questa causa
Di Catherina, & è il desio ch'io tengo
Di saperne il successo così grande,
Che quasi non mi fido di me stesso.

Por. Vedi che lieue causa l'ha condotto
A ritornar sì d'improuiso, e tosto.

Her. Hauui pur, se mi raccordo il vero,
Raccomandato caldamente questo
Negotio, che così vi preme il petto,
A Porfirio, il cui saggio, e gran valore,
Et la cui fedeltà sò quanto sia
A vostra Maestà chiara, e palese.

Maß. Io veramente l'ho per tale, e tengo
Per fedele, e leale: ma in tal caso,
Come t'ho detto, ho di me stesso dubbio.

Her. L'Altezza vostra non impose ch'ella,
Fosse lasciata di fame perire?

Maß. Così dissi, e ordinai, che nessun fosse
Sotto la mia disgratia così ardito
Di dargli vn goccio d'acqua pur à bere.

Her. E che dunque pensate, ch'ella sia

A que-

A quest' hora più viua essere homai
Deue non sol sepolta: ma già in polue
Di lei la maggior parte è diuenuta.

Por. Non bisogna più ascondersi, ch'io sono
Hor fatto chiaro della sua tornata.

Maß. Ho veduto di lei tal marauiglia,
Che dubbioso mi fa della sua morte:
Ma ecco che Porfirio à noi ne viene,
Qual del successo ci darà raguaglio.

Por. Sia il suo ritorno giocondo, e felice
Maestà sacra, e mi perdoni s'io
Non son venuto ad incontrarla, come
Era debito mio: ma l'improuisa
Vostra venuta è stato di ciò causa.

Maß. Di questo non fo caso, o mio Porfirio,
Conoscendoti homai, per proua quanto
Amoreuole sei, e diligente:
Pero l'animo buon supplisce, quando
Non è bisogno, o non si può far l'opra.

Io così tosto non sarei tornato;
Perche (come tu sai) molti negotij
Ho per le mani dell'Impero, à quali
Altro tempo ci vuole à dargli fine;
Ma il desiderio di chiarirmi in fatti,
Quel ch'auenuto sia di Catherina
M'ha mosso, che lasciando ogni altra cosa
Mi trasporta sin quà, accioch'io vegga
Con gli occhi proprij quello, ch'è seguito.

G 8

Dopo

Dopò gli ordini miei, ch'io ti lasciai.

Por. L'Altezza vostra, ò inuittissimo Augusto
Sia pur sicura, e certissima, ch'io
Non ho mancato in parte alcuna à quello
Che lei m'impose, e sotto la mia fede
Raccomandommi: s'auennuto è poi
Cosa contraria à quel che vi pensauì
Non incolpate noi, ma la suprema
Forza del cielo, che di Catherina
La sua vita protegge, ama, e difende.

Mass. Adunque ancora viue questa iniqua
Femina scelerata à i Dei rubella?

Por. E viua Signor sì, & è più bella,
Che fosse mai stamane per chiarirmi
S'era ver quel che di lei m'era detto
Andai alla prigione, e vidi ch'ella
Genuflessa si staua, e consilento
A Iddio porgeua calde orationi,
Onde per sicurezza, che non fosse
Vna fantasma, la chiamai dicendo;
Catherina che fai, sei morta, ò viua:
Alla cui voce subito rispose
Con parlar basso, humile, e riuerente;
Vina son'io, per gratia di colui,
La cui fede difendo, & che i deuoti
Suoi veri serui ne' bisogni pasce.
Le sue parole, e'l viso vago, e bello,
Ch'io vidi all'hor, mi parue vn de' maggiori
Mira-

Miracoli, e stupori, che sia mai
Auenuto nel mondo a' giorni nostri.

Mass. Ah ch'io son stato sopra l'altrui fede
Ingannato, e tradito, che giamai
Vero sarà, che per quindici giorni
Vn corpo vino stia, in cui non entri
Cibo d'alcuna sorte: ma faronne
Aspra, e crudel vendetta contro cui
Haurè tenuto poco conto, e cura
Dell'honor mio, e del desio, ch'io tengo
Di suellere dal mondo questa pianta
All'Imperio nimica, e à nostri Dei.

Por. Signor per quella fede con cui sempre
V'ho dimostrato esser leale, e schietto,
Et per la quale son tenuto di esporre,
S'io haueffi mille vite per seruarla,
Candida, pura, integra, & incorrotta,
Vi giuro che alla Vergin Catherina
Non è stato nessun, che souenuta
L'habbia di cosa alcuna, per la quale
S'habbi la fame discacciar potuto.

Mass. Io non lo credo, se ben ne facesti
Mille, e mille scongiuri, e giuramenti,
Perche quel che ripugna alla Natura,
Et che in me stesso ogn'hor conosco, e prouo,
Non mi posso inclinar à darli fede.

Por. Se Natura non può da se operare
In corpo humano vn'effetto sì degno.

Biso-

Bisogna adunque dir, che questo scenda
Da una forza, o virtù di lei maggiore.

Maß. Troppo facile sei Porfirio mio,
A dar credenza alle parole altrui.
Credo ben c'habbi fatto per te stesso
Tutto quel che far puoi, & in quest'opra
Habbi adoprato ogni prudenza, & arte:

Ma come passa necessariamente
Per più mani un negotio, anco s'espone
Più facilmente a rendersi imperfetto:
Si come noi vediamo c'ha fatto questo.

Ma ci provvederò per altra strada,
Et quel che non ha fatto col digiuno,
Farollo co i Martirij, & co i tormenti.

Por. Io sempre, inuitto Sir, v'ho conosciuto
Nell'opre vostre per saggio, e discreto,
Ne credo che sarete in questa meno,
Di quel che sete stato per l'adietro.

Maß. Ne in questo credo usar men di prudenza
Di quel che sempre ho fatto, poich'io cerco
Seruar l'honore, e'l culto de gli Dei,
E dar castigo atroce, e grane pena
A chi sarà contrario al mio volere.

Por. Io non parlo l'opposito, anzi mai
Detto non ho, ne saprei dirui contro:
Ma parmi ben che questo caso sia
Di Catherina sì per la scienza,
Che in lei si scorge, come ancor per l'altre

Mara-

Marauigliose sue opere degno
Di gran consiglio, & ottimo discorso.

Maß. Dunque comporterò, che mi sia fatto
Da una femina vile tanta ingiuria?
Oh miterresti ben di senno priuo,
Et che come codardo, e vile fossi,
Degno d'esser da ogn'vn mostrato a dito,
S'io non mi vendicasse dell'oltraggio
Fattomi da costei, e non lauassi
Col sangue suo quella macchia, che lei
Nel viso impressa m'ha senza rispetto.
Artemio v'ha correndo da Mauritio
Capitan de' soldati, e dille ch'io
Bramo che tosto mi conduca auanti
Catherina che tien nella prigione.

Art. Farò quanto m'impone vostra Altezza.

Maß. Et io fra tanto m'anderò a spogliare
Questi panni di sopra. Tu Porfirio
Aspettami quà fuor, sin ch'io ritorno,
Per intender qual sia di Catherina
L'animo suo, la sua mente, e pensiero.

Por. V'aspettarò signor sin che tornate;
Et se prima di voi Mauritio viene
Con Catherina, gli terrò quì meco,
Sin che l'altezza vostra v'scisa fuori.

Maß. Così fa, che più tosto anch'io che posso
Cercherò d'espediti, & esser quì.

SCE-

SCENA QUARTA.

Porfirio solo.

Por. **S'**io ben discorro i gesti, e le parole
 Di quest'huomo inhumano, e con la men-
 Vado ben penetrando il suo pensiero, (te
 Conosco certo, che non può auenire
 A questa Verginella se non graui
 Tormenti, e pene: e all'ultimo vna morte
 Eccessiuu, & acerba: perche il core,
 Di quest'empio, e crudele vsato solo
 A satiar si del sangue d'innocenti
 Non potrà rimaner, che al fin non sfoghi
 Sopra di lei la sua rabbia, e furore.
 Ma ancor di più non credero finisca
 In essa il suo veleno: ma in qualunque
 Si scoprirà, che sia di lei compagno,
 Et chi confesserà Christo per Dio,
 Gli vorrà estermiare, ne fia satia
 L'ira, e lo sdegno suo, sin che non habbia
 Estinto, e consumato co i martiry
 Tutti quei, che sapra siano seguaci
 Del vero Iddio Giesù, che morì in croce,
 O Regina Costanza parmi udire
 Vna voce, che intuona nell'orecchie
 Del tuo Massentio, e dica; ecco costei,

Chi

Chi segue anch'ella, e crede in quell'Iddio,
 Che Catherina predica, e difende.
 Ma doue lascio me, pens'io d'uscirne
 Forse di questa pugna illeso, e saluo?
 Non sarà così certo, che douunque
 Farà bisogno questa vita esporre
 Per essaltar l'honor, la gloria, e'l nome
 Di Christo Signor mio, non vo'ritrarmi
 Adietro vn minim'atto, se ben mille,
 E mille fiate con pena, e tormenti
 Finir douessi questo viuer mio.

SCENA QUINTA.

Mauritio, Catherina, Porfirio.

Mau. **A** Me ne duole (e sallo Iddio) ch'io debba
 Con teco Catherina vsar quest'atto
 Di crudeltà, che sì legata, e stretta
 Ti conduca a Massentio, hauend'io hauuto
 Questo da lui per singolar precetto.
 Cath. Non mi graua Mauritio, che tu faccia
 La volontà del tuo signor, che chiunque
 E soggetto a padron, la ragion vuole,
 Che l'obedisca, e faccia il suo volere.
 Por. Ecco Mauritio, che condotto ha seco
 L'humile, e semplicetta pecorella;
 Ne può molto tardare, che non giunga.

Il

*Il lupo, che sol brama deuorarla,
Ma eccolo, che vien tutto rabbioso.*

SCENA SESTA.

*Massentio, Mauritio, Catherina,
Porfirio, Hermodio,
Soldati.*

Mass. *V* Sciti siamo fuori à punto in tempo
Ch'io veggio là Mauritio, che condotta
Ha seco Catherina, com'io imposi.

Mau. *Altissimo signor, per offeruare
Quel che per parte sua d'Artemio nostro
M'è statto detto, io u'ho condotta auanti
Questa fanciulla, che all'uscir che fece
Sua sacra Maestà, raccomandommi
Sotto la mia custodia, e la mia fede.*

Mass. *Ben la raccomandai, & hebbi fede
Nella tua falsa fede: ma mi trouo
Ingannato, e traditto, poi ch'io veggio
Dauanti à me, e con mio graue duolo
Vina coſtei, che già douea per fame
Eſſer perita, consumata, e morta.*

Mau. *Se alle parole d'un seruo leale
Dar si deue credenza, ò inuitto Augusto,
Datela à me, che veramente à core
Mi sono i dati à me vostri precetti*

Quan-

*Quant'altro sia che v'ami in questa Corte:
E in ciò, che vostra Altezza, mi commise
Intorno alla custodia di coſtei,
Siate sicuro, e rendeteui certo,
Che non è stato contro il desio vostro
D'un minimatto trapassato il segno,
E di ciò chiamo in testimonio i Dei.
Che irati sopra à me col lor potere
Scendano hor hora, e s'io vi dico il falso
Alla presenza vostra, per castigo
Della mia slealtà, sia questo corpo
Dalla celeste fiamma arso, e consumato.
Ma s'ella i cieli, & anco la natura
Gli danno aiuto, fauore, e soccorso,
Che ne poss'io, è forse il mio potere
Atto ad opporsi contro alla diuina,
E celeste virtù, ch'opera in lei?*

Mass. *Adunque è vna, e non è stato c'habbia
A lei dato alcun cibo, ò souenuto
Di cosa alcuna tanti giorni sono?*

Mau. *Nulla cosa del mondo in questo tempo,
Che vostra Altezza è stata assente fuori
Sino ad hora ha gustato la sua bocca.*

Mass. *Ah ch'io m'accorgo ben qual causa è stata
Di conseruarla oltre ogni humana forza
Marauigliosamente in questa vita;
Ma ella nol conosce, e son sicuro,
Che ingrata mostrerassi à tanto dono.*

Por.

Por. Potete inuitto Sir, di questo fatto.

Interrogando lei, chiarirui à pieno.

Mass. Io son chiaro, e certissimo, ne occorre,

Ch'altro sopra di ciò più si ragioni.

Catherina vien quà, che ancora voglio

(Quando però tu cederai al vero)

Verso di te la mia clemenza usare.

Cath. Io Almo signor, sempre bramai,

Che'l vero fosse conosciuto, e noto

A tutto il mondo, ne per altro sono

Qui alla presenza tua legata, e stretta.

Mass. Ascolta figlia, e con la mente vuota

Da propria passione, e col pensiero

Netto, e purgato da gli falsi inganni

Odi quel, ch'io dirò per tuo sol bene.

Cath. Ascolto volontieri, e di buon core.

Mass. Io veramente hauea deliberato

Per dar, conforme alla tua graue colpa,

Pena condegna, che per fame foste

Lasciata uscir di questa nostra vita.

Ma poi ch'io veggio la pietà, che i Dei

Hanno hauuto di te, non risguardando

Che così grauamente offesi gli habbi:

Onde t'hanno non sol per tanti giorni,

Con marauiglia grande sostenuta

Viua, contro le forze di Natura,

Ma di più per sua gratia, e cortesia

Sei diuenuta assai più vaga, e bella,

Che

Che tu non eri pria, che fosse fatto

In te questo miracolo stupendo.

Ma vo' figlia che sappi, che per sua

Sola benignitade, amore, e gratia

Hanno ciò oprato, perche tu conosca,

Che son parati à perdonarti l'onta,

Pur che t'emendi, e ne dimandi venia,

Che tu sì grandemente fatta gli hai:

Però s'eglino usato hanno clemenza

Alla dura, e ostinata mente tua,

E riceuuto hai bene del tuo male,

Non esser dunque discortese, e ingrata

A chi t'ha fatto tanti beneficii:

Ma ritornata in te, conosci, e uedi

Questo supremo, e singolar fauore,

E da te rimouendo quella fede

Vana, e fallace, in cui sì follemente

Caduta sei, ritorna sotto il rito

Di que' benigni, e reuerendi Numi,

Ne' quai nasciuta, & allenuata sei.

Cath. Ho detto, inuito Augusto, ch'io non bramo

In questa mia pressura, come ancora

Mai sempre desiai, che'l vero sia

Da tutti conosciuto, e confermato.

Mass. Altrettanto da noi bramato uiene.

Cath. Però s'io rispondendo alle sudette

Vostre persuasioni dirò cose,

Che saranno contrarie al nostro gusto,

Non

Non incolpate me: ma quel soggetto.

Che m'hauete proposto, e ragionato.

Mass. Di gratia vdiam quel che uol dir costei.

Cath. Dite, che i vostri Dei per lor clemenza

M'hanno tenuto questo corpo uiuo,

Essendo stato tanti giorni senza

Cibo d'alcuna sorte naturale.

Al che rispondo, ancorche' essi volsuto

Haueffero far questo non poteano,

Poiche la forza loro non s'estende

Più di quel che Natura può operare:

Anzi di quella inferiori sono,

Non hauendo posuto al fin fuggire

Quel che naturalmente à ogn'uno occorre,

Ch'è il lasciar questa frale, e mortal spoglia:

Se adunque in quel che appartenea à se stessi

Furon dalla Natura superati;

Mentre eran uiui, & atti ad operare;

Et che vorrete hora che morti sono,

E in polue conuertiti habbiano forze

Più eccellenti, e maggiori assai di quelle

C'ebbero mentre essi furono in uita?

Questo corpo mortal uiuer non puole

Naturalmente, se no è nutrito

Da humano cibo, come proua ogn'uno,

E se non può Natura conseruare

Nessuno in questa uita senza il vitto;

Ditemi, non bisogna che diciamo

Che

Ch'essendo io stata molti giorni uiua

Senza alcun cibo, che tal'opra uenghi

Da vna virtù, c'habbia forze maggiori

Di quel, che la Natura in se contiene:

Her. Costei comincia auiluppare il caso.

Cath. E se uolete ch'io vi dica quale

E la virtù maggior della Natura,

Dirollo; gli è colui, che l'esser diede

A lei, e à tutte le cose create.

Questo è Dio, questo è Christo, questo è quello,

Che preseruata m'ha da quella morte,

Che uoi pensauì darmi, desistendo

Di darmi il cibo solito, e commune.

Questo, o Massentio, può tutte le cose,

E maggiori, e minori, e può far quello

Che natura non può, perche di lei

E padrone, e Signore, e ad un sol cenno

Il tutto à lui s'inchina, & obedisce.

Mass. Tu dici, che non può tal marauiglia

Essere stata da gli nostri Dei

Oprata, & hai adottata la ragione,

Perch'essi sono come gli altri morti.

Dimmi, questo tuo Christo non è anch'egli

Per morte uscito fuor di questa uita?

Cath. Signor sì, ch'egli ueramente è morto:

Ma conuien che sappiate, che ciascuno,

Da Christo in poi, che in questo mondo uiene,

E buono puro, e semplice: ma egli

Ehuo-

*E huomo, & anco insiememente è Dio:
Et di più che ciascun, che quivi nasce,
E necessario ancor che quivi moia:
Ma il mio Signor non sottogiacquè à questa
Natural legge, perche esso morendo
Volsè morire, ne fu chi l'astrinse
A lasciar questa uita, se non ch'egli
Morir così gli piacque, e così volsè.*

*Mass. Noi confessiamo che la tua scienza
È mirabile certo, ò Catherina,
Et che sai così bene accommodare
Le tue ragioni, che bastante sei
A dimostrare per il nero il bianco,
Et per menzogna il uero; à tal che noi
Non uogliamo teco disputando dare
Fine à questa contesa, e longa lite:
Ma il desiderio nostro è, che ti pieghi,
E per te stessa condescendi humile
All'osservanza delle nostre leggi,
Et adorando i sacrosanti Dei,
Che da gli antichi tuoi son stati sempre
Adorati, honorati, e riueriti.
Et se ciò tu farai, come Regina
Vogliamo che tu sii, & più d'ogni altra
Donna del nostro Impero da ciascuno
Temuta, riuerita, & honorata,
Ne sol vogliamo, che ti sia concesso
Per la clemenza nostra quest' honore.*

Ma

*Ma intendiamo di più, che per l'eccelsè
Tue diuine virtù, & pel splendore
De' celesti costumi, che in te sono
Che tu sij numerata infra gli Dei,
Et come à Dea benigna, e gratiosa
Vorremo siano eretti i santi altari,
Accesi i sacri fuochi, e con gli incensi
Soauì, & odoriferi sian porti
Al nome tuo vittime, uoti, e prieghi.
Che più uoi che facciamo, io non saprei
Che cosa far maggior, & che più possa
Esserti grata, e di sommo contento.
Mau. Favor diuini son questi, che'l nostro
Imperator gli dona, e offerisce.
Cath. Io che sono creatura abietta, e vile
Debole feminella, inerme, e frale,
Indegna d'ogni bene, e d'ogni gratia,
Et che per me medema attà non sono
Ad operar cosa alcuna che sia
Virtuosa, ò lodata nel conspetto
Di quello eterno Iddio, che'l tutto uede:
Ma sì bene potentissima, e inclinata
Sarei (se il gran Motor dell' vniverso
Da me leuasse la cortese mano)
Presta à cader in infiniti mali.
E tu, ò Imperator, con tue fallaci
Parole lusingheuoli mi uoi
Vanamente promettere que' doni,*

Che

Che conuengono solo al sommo Iddio?
Maß. Le tue virtudi, o Catherina, sono
 Degne di questo, e di maggior honore.
Cath. S'io bramassi gli honori, e le grandezze,
 Gli scettri, i seggi, le corone, e i manti
 Di questa uita misera, e infelice,
 Haureste forse speme, ch'io cedessi
 Col mio volere à tutte promesse vane:
 Ma viui pur sicuro, che tal stima
 Faccio di questi instabili, e bugiardi
 Caduchi beni, e così gli amo, e apprezzo
 Come tu fai gli tuoi maggior nimici;
 Perch'io aspetto altre gratie, altri fauori,
 Altri diletti, altri contenti, e gaudij,
 Che preparati sono eternamente
 Dal mio celeste, fido amante, e sposo,
 Che non sol tu dar me gli puoi, ma ancora
 Lingua humana in se stessa ne pensiero
 Esplicar ne potria la minor parte.
Maß. Queste sono le cianze, e le risposte,
 Che alle benigne nostre offerte dai.
 O pouera fanciulla, chi t'ha impresso
 Nel capo tali fauole, e sciocchezze?
Cath. Sciocchezze, e vanità son quelle c'hanno
 Scritte i Poeti de gli uostri Dei:
 Ma questa è mera uerità, che detta
 L'ha lo Spirito santo per la lingua
 D'huomini giusti, e santi; anzi l'istessa

A noi

A noi bocca d'Iddio l'ha predicata.
Her. Lascia, ti prego, Catherina quelle
 False imaginationi, e prendi questi
 Visibili, presenti, e ueri beni.
 Mentre che uiui quì, tu puoi godere
 Di questa uita i commodi, e i contenti:
 Ma come morta sei, chi t'assicura
 Della felicità dell'altra uita?
Cath. La fede m'assicura, e uia più chiaro
 Con l'occhio spiritale veggio quelle
 Ch'ella promette, e nega ch'io non faccio
 Queste cose visibili, e sensate
 Con questi proprij, che nel capo tengo,
Maß. Questo credere à me tu non farai;
 Perche quello che a gli occhi nostri appare
 Certo sono ch'egli è: ma à quel che mai
 Humane luci penetrate sono
 Incerto son che sia: dunque è pur meglio
 Goder il ben presente, poiche quello
 Non sappiamo oue sia, ch'à da uenire.
Cath. Questi sono discorsi che non hanno
 In se che del terrestre, e corporale.
 Conuien lasciar questa terrena spoglia
 Quiui alla terra, e contemplar qual sia,
 Et esser dee di noi la miglior parte.
 Ditemi, o Augusto; non sapete voi,
 Che noi siamo composti di due parti,
 Cioè d'anima, e corpo, & che la meglio,
 E più

E più nobile è l'anima, essend'ella
 Di forma pura, semplice, e incorrotta.
Mass. E che vuoi tu concludere per questo?
Cath. Concluder uoglio, che essendo donato
 Dal creatore eterno a questo corpo
 Varij, e diuersi piaceri, e contenti,
 Che saria cosa inordinata, e ingiusta,
 Se dopò questa vita preparato
 Non fosse all'anima, che conforme è stata
 Al diuino voler dell'opre sue,
 Vn premio a sua natura condecante.
 Ella è spirito puro, & immortale,
 Incorporea, sottile, agile, e chiara,
 Inuisibile a noi; tal che conuiensi
 A questa sua proprietà donare
 Beni conformi, simili, & eguali
 Alla sua qualità, natura, e specie,
 Questi beni non son quà giù tra noi,
 Dunque bisogna dire, & con ragione,
 Che gli riserba Iddio la sù nel cielo,
 Per arricchirne l'anime de' giusti,
 Et a sua Maestà fedeli, e grati,
 Dopò che sciolte, & libere; hauranno
 Lasaiato a questa terra i corpi loro.
 Et chi è questo Iddio, la cui chiarezza
 Incorporea, immortale, e gloriosa,
 Vita infinita, gioconda, e felice
 Dona all'anime sante? se non quello

Chri-

Christo Giesù, che tanto ho predicato,
 A te, è alla tua Corte, ò Imperatore;
 Et hor di nuouo ancor predico, e esorto,
 Che lasci, & abbandoni i falsi Dei,
 E adori questo Crocifisso, il quale
 Huomo si fece per te fare vn Dio,
 E interra venne per condurte in Cielo,
 Patendo morte, per donarti vita.
Mass. Vedete con che audacia ella mi vuole
 Persuader ch'io segua la sua fede?
Cath. Ah inatto Sir, se alquanto raffrenasti
 L'ira, e lo sdegno, che t'ingombra il petto,
 Et con l'animo quieto, e l'intelletto
 Fosse capace, e comprendesti il lume
 Di questa verità, son ben sicura
 Che mille volte mi ringratiaresti,
 Ch'io t'hauessi introdotto nella luce,
 Per cui si scorge quella vera strada,
 Ch'altrui conduce alla felice vita.
 Lascia, lascia Massentio, il vano culto
 De' Dei profani, e adora il vero Iddio
 Christo Giesù, in cui solo è la speme
 D'ogni nostra salute, e d'ogni gloria.
Mass. Tu hai tanta arroganza, e tanto ardire
 Femina scelerata, iniqua, e stolta,
 Che tenti suadermi con tue cianze,
 Ch'io te imitando, lascia i sacri Dei,
 E adori il vile, e nudo Crocifisso,

H

Io ti

Io ti giuro per quel splendido lume,
 Che notte, e giorno questo mondo adorna,
 Che se tu non rineghi quel tuo Christo,
 Et humilmente adori i nostri Dei,
 Ti farò la più misera, e infelice
 Femina c'hoggi di si troui al mondo.
Cath. Più tosto patirei d'esser sbranata
 In mille pezzi, che piegare vn solo
 Ginocchio a questi Dei vani, e bugiardi.
Mass. Ah perfida maligna, ferro, e fuoco
 Saranno il fine di tua vita trista.
Cath. Sin che lingua bauerò confessar voglio,
 Che i Dei son falsi, e Christo è il vero Iddio.
Mass. Io trar la ti farò di bocca fuori.
Cath. Et io lo mostrerò con gesti, e cenni.
Mass. Stracierò le tue carni in mille parti.
Cath. Fa di me tutti i strati, che tu vuoi.
Mass. Adunque vuoi contendere con noi?
Cath. La verità voglio che stia a suo luogo.
Her. Com'hai ardir d'opporti al sacro Impero?
Cath. Non ho di voi paura; ne timore.
Mass. N'haurai dipoi, s'io pongo mano a' fatti.
Cath. Mai non son per mutarmi di parere.
Her. Pentiti Catherina sin c'hai tempo.
Cath. Sempre sarò com'hor stabile ferma.
Mau. Non aspettar che la saetta sciocchi.
Cath. Io son fatto bersaglio a tutto il mondo.
Mass. Come data bauerò poi la sentenza.

In

In vano chiederai venia, e mercede.
Cath. Ho detto ch'io non temo le minaccia
 Ne tampoco i tormenti, e gli martirij,
 Disponi pur di me come tu vuoi,
 Che preparata sono a sostenere
 Per amor del mio sposo ogni dolore.
Mass. Io ti conosco tal, che poco giona
 Teco vsar prieghi, o cortesi parole
 Però bisogna metter mano a' fatti,
 Se superar vogliamo l'arroganza,
 Di quest'altra, perfida, e maligna
 Mauritio, fa in vn tratto, che sian poste
 Nella piazza maggior due ruote grandi,
 Nella cui sommità d'intorno al giro
 Minutamente siano posti ferri
 Taglienti, e acuti: ma lor punte voglio
 Che l'una all'altra girino in contrario
 Intendi come dico? **Mau.** Intendo a pieno,
 Ma conuerrà farle di nouo fare
 Perche tali instrumenti non si troua,
 Che siano in alcun luogo fabricati.
Mass. Fa come vuoi, pur che tosto mi serui:
 Ma prima condurrà costei prigione
 E auerti gli sia fatto buona guardia.
Mau. Non mancherò sacro signor di porre
 Il tutto a effetto, come desiate.
Mass. Perfida, ingrata, io voglio che stracciato
 Sia il corpo tuo, come minuta arena:

H 2 Accio-

*Accioche mai ne tu, ne altri tuoi pari
Si uantano d'hauerci fatto scorno.
Entriamo nel palagio amici miei.*

SCENA SETTIMA.

Mauritio, Catherina, Soldati,

*Mau. C*atherina, io non posso che dolermi
Dell'infelice tuo destino, e sorte,
Che così sfortunata ti conduce
A soffrir sì penosi aspri tormenti.

Cath. Io più mi doglio dell'oscura, e cieca
Vostra mente ostinata, che non lascia
Scorgerui il vero ben dell'altra vita.

Mau. Horsù, poiche ti piace di morire,
Ne hauer pietà della tua stessa vita,
Altro far non ti posso, che condurti
Alla prigione, che Massentio poi
Farà di te meschina crudel stratio.

Cath. Sia di me fatto ciò che piace, e vuole
Il mio clemente, e benigno Signore
Christo Giesù, la cui pietosa mano
Inuoco humile, che mi dia fortezza
A sopportar questi tormenti, e pene,
Che si prepareranno al corpo mio,
E voi Vergine sacra, che sol sete
Piena di gratia, e di misericordia,

Impe-

*Impetrate per me, tal che la fede
Del vostro vnico figlio, e sposo mio
Resti in questo conflitto con vittoria.*

Mau. Soldati, andiamo à dar effetto à quello
Che comandato n'ha Massentio nostro.

Fine dell'Atto Quarto.



ATTO

INTERMEDIO

QVINTO.

Re II. Cap. IIII.

POICHE Saul fu morto, gli rimase un sol figliuolo chiamato Hisboset; il quale da Baana, & Rechab Principi de' Ladroni, pensando far cosa grata à David, fu ucciso nel meglio giorno sopra il suo letto che dormiua, & tagliatogli il capo, lo portarono al Re, dicendogli.

ECCO Re Serenissimo colui,
Che poteua il tuo Regno conturbare,
Questo è Hisboset di Saulo figliuolo,
C'hoggi ha voluto à te il Signor donare.
Ecco il suo capo, accettalo, che noi
Per far à tua Corona cosa grata,
Dal busto suo glie l'habbiamo spiccato.
Dunque non hauerai più da temere,
Che il tuo nimico è morto,
Onde potrai il tuo felice stato
Sicuramente in pace homai godere.

Rispon-

Risponde David col seguente
Madrigale.

SE à colui, che mi diede della morte
Di Saul nuoua, lo spogliai di vita;
Perche dell'altrui male,
Goder non debbo, e di sua trista sorte.
Dunque à voi scelerati,
Che nel sangue innocente,
Le inique mani vi sete imbrattati,
E pensate da me riceuer premio
D'un tradimento, e d'unopera tale,
Che forse mai fù più nel mondo vdiata.
Tosto fian presi questi traditori,
Et con fieri tormenti
Siano di vita spenti:
Accioche il mondo sappia, ch'io non voglio.
L'altrui sciagure, e del suo mal mi doglio.

SCENA PRIMA.

Valerio solo.

Val. **D**Eh perche non son'io più tosto nato
Nelle più oscure selue, e folti boschi,

H 4

C'hog-

C'hoggidi si ritrouano, ò nutrito
 Tra le fere più aspre, e più crudeli,
 Che l'Hircania produca, ò Libia pasca;
 Ch'esser nato, e cresciuto à questa etade,
 Di quest'empio, e crudele d'ogni fera
 Più feroce, e rabbioso, e via più crudo
 D'ogni aspra tigre, ò velenose serpe.

SCENA SECONDA.

Porfirio, Valerio.

Por. **Q** Vanto più tosto hò potuto sbrigarmi
 Da quest'orso arrabbiato di Massen-
 Tanto più volontier mi son leuato (tio,
 Dalla presenza sua, per non vdire
 Com'egli con parole aspre, e crudeli
 Comanda, e vuole, e con minaccie grida,
 Sollecita sia afflitta con tormenti
 Questa serua di Christo Catherina.

Val. O nobile fanciulla, ò santa, è saggia
 Vergine bella, e di virtùdi ess'empio,
 Che sarà di te fatto o se sapeste
 L'horribile tormento, e'l gran supplitio,
 Che preparar t'ha fatto quel crudele
 Di Massentio, demonio in carne nato,
 Non sò come potreste sopportare,
 Che di tremore il cor non ti s'aprisse.

Por.

Por. Non sò quel ch'io mi faccia, ò doue vada,
 Tanto son per dolor fuor di me stesso.

Val. Ma che dich'io, se tu sapeste, poi
 Che troppo ti sarà fatto sapere,
 Se diuina virtù, non ti difende.

Por. Questo è Valerio, forse dir saprammi,
 Che s'è poi fatto intorno à quell'ordigno,
 Che commesse Massentio si facesse.

Val. Ohime che'l core per pietà si sface,
 E per dolore l'alma m'uien meno.

Por. Valerio, perche sì doglioso, e mesto
 Ti scorgo in viso, forse il caso atroce
 Di Catherina ti spauenta, e affligge?

Val. Ohime Porfirio, e perche non mi debbe
 Tormentare, & affliggere vn tal stratio,
 Ch'io veggio prepararsi alla più saggia
 Vergine, bella, nobile, e prudente,
 C'hoggidi il mondo godi, e'l sol ne mostri.

Por. Dunque l'ordine dato da Massentio
 Contro di lei si dee potere ad effetto.

Val. Si porrà senza dubbio, che già sono
 Fornite ambe le ruote, che chiarire
 Troppo mi son voluto à mio mal grado.

Por. O inhumano, e spietato, come mai
 Potrà soffrire, e sopportare il core
 Di veder con sì aspro, e fier tormento
 Lacerar l'innocente, e sacri carni
 D'vna sì bella, e leggiadra fanciulla.

H S In

In che t'ha offeso scelerato, forse
 Ch'ella ha tentato con inganno, e frode
 Leuarti il Regno, la corona, e'l scettro?
 Ella non ha commesso vn minim'atto
 D'ingiuria contro à te, e se non vuole
 Adorar gli Dei falsi, non per questo
 Deui empio, e iniquo incrudelire in lei,
 Et se di Christo predica la fede,
 Per sola, vnica, e vera, ha gran ragione
 Di difenderla, e ancor la vita esporre,
 Quando bisogna fia: ma tu non hai
 Crudel giusta cagion per opra tale
 Farli spiacere, e con simili stratij,
 Sfogar sopra di lei l'irato sdegno.

Val. Poco gioua Porfirio à esasperare
 Contro quest'aspro, o dispietato mostro,
 Che tale è di natura, & anco appresso
 L'habito ha fatto di crudo, e feroce:
 Si che bisogno fa pregar Iddio,
 Che per pietà, e clemenza ci difendi
 Da sue crudeli, e scelerate mani.

Por. Io non credo giamai, che Iddio sopporti,
 Che vna Vergine à lui così fedele
 Sia con tanto tormento lacerata.

Val. Ecco Signore, che Massentio viene
 Fuor del palagio: che faremo noi?
 Vogliamo andare in altra parte, ò pure
 Qui restando veder qual sarà il fine.

Por.

Por. Vo' che restiamo, ma tiriamci in questa
 Parte remota, oue non è periglio,
 Che così facilmente siam veduti,
 E ciò che seguirà, vedremo à pieno.

SCENA TERZA.

Massentio, Hermodio, Soldati.

Mass. **Q**uando voglia maggior mi stringe il co-
 E con più gran voler bramo, e desio
 Di porre vn mio pensier tosto ad effetto,
 Tanto meno mi trouo esser seruito,
 Com'io vorrei con lealtà, e prestezza.

Her. Quel che vi occorre, inuittissimo Augusto,
 Ditelo à me, che quanto posso, e uoglio
 Mi v'offerro prontissimo à seruirui.

Mass. Non mi occorre da te cosa ch'io voglia,
 Che già ordinato è tutto quel ch'io bramo.
 Ma mi duol la tardanza di Mauritio,
 Che tanto stia à venir con Catherina,

Her. Veggo per questa strada in quà venire
 Di molte genti, e parmi s'io non erro,
 Catherina, e Mauritio, e seco ancora
 Conducono le ruote, che ordinaste.

Mass. I Dei laudati, che vedrommi tosto
 Vendicato dell'onta, che costei
 Senza rispetto mio sin'hor ne ha fatto.

H 6

Her.

Her. Voi fate bene, inuitto Sir, ne debbe
All'opposito far chi vuol de i Stati,
E dell'Impero suo tener il scettro.

Maß. Chi così non facesse, oue sarebbe
La grandezza de i Rè? il timor solo
E quel che i Stati, che gli imperij tiene
Sottoposti, e soggetti à i Signor loro.

SCENA QVARTA.

Mauritio, Massentio, Marfrusto, Catherina,
Hermodio, Soldati.

Mau. **H** Abbiamo sacra Maestà condotto
Catherina, e le ruote à vn tempo istef-
Accioche vostra Altezza à suo piacere (so,
Sodisfar possi il suo desio, e contento.

Maß. Ancor c'habbi sentito dell'indugio,
C'hauete fatto à comparirmi auanti
Sommo spiacere; nondimeno poi
Ch'io veggio il tutto apparecchiato, e pronto
Per terminar tra Catherina, & io
La lite nostra, mi racqueto, e laudo
La diligenza, e buon'opera vostra.

Marf. Nan habbiamo mancato, inuitto Sire,
D'ogni sollecitudine, e prestezza:
Accioche quanto prima rimanesse
L'animo, e desio vostro sodisfatto,

Ma

Ma come ella comprehende, quest'ordigno
E così strano, inusitato, e nuouo,
Che molto tempo è conuenuto passi
Pria che dato se gli habbi compimento.

Mass. Ringratio i Dei, poiche condotto auanti
Mi veggio vna tal machina, ch'io spero
D'acquetar col suo strepito il romore,
Che sin quì ha fatto con sus vane cianze
Questa insensata, e pazza feminella.

Mau. S'ella ostinata non vorrà piegare,
Come far deue, l'orgoglioso core
A nostre sante leggi, e i sacri Dei
Humilmente adorare, e riuerire,
Sarà ben giusto, che questi tormenti,
Mercè d'un sì gran fallo assaggi, e proui.

Marf. A questo effatto preparati sono,
Econni come questi acuti ferri
Son lucidi, e taglienti, & così forti,
Che l'acciaio, e'l diamante non resiste.

Mass. Ah Catherina, e come sì crudele
A te stessa sarai, che per volere
Salda tener tua vana opinione
Patir vorrai, che questa tua bellezza,
Queste tue vaghe, e ben formate membra,
A cui non è, che di beltade, e gratia
In questo mondo aguagli, ò s'appareggi,
Sian da questo tremendo, e fier strumento
Rotte, sbranate, e in mille parti fatte.

H 7 Ab

*Ah non acconsentir, che questa vaga,
E delicata faccia, il cui gratioso,
E bello aspetto di gran lunga auanza
Quante fur mai e di beltà, e vaghezza
Donne mortali, anzi celeste Dee.
Vuoi che per mantener questa tua vana
E pazza fede esser stracciata, e morta,
Come fu quel tuo Dio, & con tormenti
Finir la cara, e desolata vita,
Che così da ciascun bramata viene?
Deponi quell'oscuro, e denso velo,
Che del diuino, e tuo bello intelletto
Gli occhi ti benda; e all'hor chiaro vedrai
L'error che à morte ti conduce, e spinge,
E già se non ti penti, ecco il supplizio,
Che preparato ti si mostra auanti.
Che farai dunque in questo estremo passo
Sfortunata fanciulla in breue fia
Tua vita estinta, se non nieghi, e spreggi
Quel Dio che adori, e con la chiara voce
Honorì, e riuersci Marte, e Gioue,
Che se ciò non sarà, hor hor l'acerba,
E crudel morte patir ti conuiene.*

*Cath. Più tosto, ò Imperator vedrai cangiare
Il fuoco inghiaccio, ò in tenebre la luce,
Ch'io mai lasci, e abbandoni il mio diletto,
Et amato mio sposo Giesu Christo.
E ancor ch'io vegga apparecchiati, e pronti*

Questi

*Questi ferri crudeli, atti à sbranare
Questo mio corpo, e in mille pezzi farlo;
Non presupponer già, che per ciò cada
In me pensiero alcuno, onde il mio Dio
Da me non sia e ne' tormenti, e fuori
Sempre à vn'istesso modo riuerito.
Tu ben potrai rompere ossa, e nerbi,
Esquarciare, e diuidere le membra
Di questa vita mia, come à te piace:
Ma non hauer speranza, che giamai
Sia quest'anima, e spirito diuiso
Da quella fede, e da quel santo amore,
Che seco mi congiunse à douer sempre
Essergli ancilla, e sua serua fedele.*

*Mass. O Catherina entro à te stessa vn poco
Và ripensando, e considera bene,
Che molto differenti alle parole
Sono i martirij, che tu hai presenti,
Come fatto ti sien prouar le atroci,
E insopportabil pene, che tu vedi
Quì auanti preparate, son sicuro,
Che poi vorreste hauer seguito il mio
Giusto voler: ma in vano all'hor saranno
Tue mesle voci à dimandar perdono:
Perche uscita che fia la mia sentenza
Fuori di queste labbra, non sperare,
Che indietro sia per ritornar giamai.*

Cath. Io, ò Massentio, ci ho pensato sopra

H 8

Prima

*Prima che auanti à te condotta fossi ,
Che ben pazzo è colui, che in cause tali
Serba à pensar della sua vita il fine.*

Mass. *Sei dunque risoluta di far proua
Con la tua vita di questi tormenti.*

Cath. *Io mi rimetto nel voler di quello ,
Che ogni cosa gouerna , ordina, e regge .*

Mass. *E chi gouerna, e regge il mondo tutto ,
Se non io di presente: adunque vuoi
In me rimetter la tua causa, e lite ?*

Cath. *Tu t'inganni se credi esser tu quello ,
Che regga , & che gouerna questo mondo ,
Egli è Christo d'Iddio vero figliuolo ,
Quello ch'io adoro, riuerisco , & amo ,
Che il dominio , lo scettro, e la corona
Ha del cielo, del mondo, e dell'inferno
Però se ad egli piace, ch'io sopporti
Questi tormenti, e pene, eccomi pronta
Volontieri à soppor mi à tutto quello ,
Che lui permetterà sia di me fatto .*

Mass. *Sarò pur'io femina stolta, e pezza ,
Che ti farò prouar gli aspri cruciati
Conuenienti alla superba, e insana
Tua frenesia, e ciò vogliosi adempi
Da miei ministri hor hor nel corpo tuo .
Mauritio , fa che tosto su la piazza ,
Ch'è in capo à questa strada sian condotte
Quelle due ruote, e appresse anco costei*

Teco

*Teco conduci , e fa che denudata
Da capo à piedi stia da tuoi soldati ;
Poi così ignuda , legala ben stretta
Sopra gli acuti ferri , e intorno gira
Tanto le ruote , che squarciata, e franta
Rimanga tutta , e ogni suo membro rotto .
Hor vedremo chi più potrà di noi
Femina , altiera , scelerata , e stolta .*

Mau. *Poiche così volete, inuitto Augusto ,
Non potiamo mancar d'esseguir quello ,
Che vostra Maestà comanda , e vuole .*

Mass. *Così voglio, e comando che si faccia :
E mentre che darette compimento
Al voler mio , quì sopra ou'hor mi seggio
Io mi starò , & goderommi insieme
Di ueder con tormenti esser punita
Quest'empia , e iniqua femina ostinata .*

Mau. *Tosto soldati , alcun di uoi precèdi
Auanti gli altri , e apparecchiate il luoco
Doue si possi agiatamente dare
Effetto à quanto Cesare comanda .
Fate far largo al popol , oh là , non odi ,
Percuoti chiunque t'impedisce il passo .*

Soldati dentro la Scena .

*Retirateui adietro , fate strada ,
A chi di ch'io ? se non mi date luoco*

Brutta

*Brutta canaglia, senza alcun rispetto
A chi romperò il capo, e à chi le braccia.*

*Mau. Marfrusto passa auanti con le ruote,
Presto, camina, e segui di buon passo
Voi altri seguitate, e di costei
Habbiatene custodia, acciò non segua
Qualche disordinato, e mal' effetto
Dalla gran turba, che ci preme intorno.*

*Massentio con i Soldati della guardia sua fuori
in Scena.*

*Mauritio, Marfrusto, Catherina, & altri Sol-
dati dentro dalla Scena.*

Mass. H O maggior duolo, che femina vile,
Habbia in se tanta audacia, e sia sì ar-
Che non tema il valore, e la potenza (dita,
Di questo nostro Impero, il cui sol nome
Fatemere, e tremar tutte le genti.
Ma veggo, & mi rallegro, che già sono
Preparate le ruote: hor di quì à poco
Goderò del suo stratio, e mia vendetta.

*Mau. Venuto è il tempo, Catherina ch'io
Non posso più tardar: ma mi conuiene
Adempir quello, che Cesare Augusto
M'ha commesso si faccia di tua vita.
Certo mi duole, della tua sventura,
E sento nel mio cor dolore estremo*

Di

*Di questa morte che tu deui fare:
Ma che poss'io figliuola, se colui
Che m'è signor così comanda, e vuole?*

*Cath. Capitano Mauritio io ti ringratio
Dell'affetto amoreuole, e pietoso,
Ch'io scorgo hauer di me: ma poi ch'io veggo
Esser così voler del tuo signore,
Che le mie carni in pezzi sian stracciate,
Fammi questa sol gratia pria ch'io muoia,
Et che spogliata sia di questi panni.
Lascia che così in terra ingenocchiata
Dica quattro parole al sposo mio,
Al mio signore, & amato mio bene.*

*Mau. Volontier mi contento, ma espedisci
Quanto prima tu puoi tal parlamento:*

*Cath. O dolce mio Giesù, ò mio diletto
Benigno sposo mio, vnico, e sola
Speme, e refugio d'ogni mio contento.
Eccomi, ò signor mio,
Vero figliuol d'Iddio,
Che come pecorella son condotta
A farti vn degno, e grato sacrificio.
Accetta, ò sposo mio, questa mia spoglia,
Riceui questa vittima, che pronta,
E volentieri s'offerisce, e dona
In bolocausto al tuo diuino seggio.
Sia di me fatto ogni tormento, e stratio,
Che quanto più sarò da crudel mani*

Afflitta,

*Afflitta, e tormentata,
Tanto più la beata
Tua carne imiterò, che per mio bene
Volse cotante pene
Patir per dar à me felice uita.
Dunque, ò mia speme, ò mia letitia, e gaudio
Ti prego che mi doni in questo estremo
Della mia vita tal fortezza, e core,
Che solo per amore
Muoia di te, e non per altro effetto.
Caro sposo diletto
Io mi riposo in le tue sante braccia,
E lo spirito mio ti raccomando.
Hor quel che s'ha da far di me, si faccia.*

*Mass. Che fanno questi pigri, ch'io non veggo
Ch'ancor l'habbiano posta sulle ruote.*

*¶ Subito finito la parola ruote, si ode un
gran terremotto, & insieme si uede un
gran splendore, & à un'istesso tempo
si rompono le ruote, e di quà, e di là
ueggonfi uolare membri d'huomini ta-
gliati in diuerse maniere, & pezzi di
scheggie di dette ruote, & ferri quin-
ci, e quindi appariscono in Scena trat-
ti; onde leuatosi l'Imperatore dal seg-
gio tutto pauroso, per l'improuiso caso
auenuto, così comincia à dire.*

O Cru-

*O crudel Fato, ò miserabil Caso,
Ohime quante persone io veggio morte;
Altro stato non è di ciò la causa,
Che quella iniqua, e scelerata Maga,
Qual con sue arti ha conuocato, e tratto
L'infernal furie fuor de' regni oscuri
Ah femina crudele, ah come ha fatto
La maligna arte sua hora palese.*

SCENA QUINTA.

*Costanza, Massentio, Mauritio, Catherina.
Soldati.*

*Cost. D*oue si vedde mai tanta impietade,
Doue mai si mostrò nel pctto humano,
Anzi doue s'udì, c'horridi boschi,
O folte selue, ò dirupati colli,
Incolte valli, ò cauernosi sassi
Produceffero mai così crudeli,
Empie, aspre, acerbe, & arrabbiate fere
Ne che haueffero cor, sembianza, e viso
Così duro, e tenace, come hor veggio
Esser in te, ò Massentio, che l'effigie
Serbi sol dell'humano: ma nel resto
Sei vn lupo, vna tigre, un'orso, vn serpe,
Anzi rassembri vn gran demonio vscito
Già dell'Inferno in questa carne nostra.

Con

Mass. Con chi parli tu hora, ò mia consorte;
Sei forse uscita di te stessa fuori,
Che sì improvviso non t'accorgi quello,
Che tu ragioni con sì altera voce.

Cost. Ah crudele, e spietato, io non son prima
Dell'uso di ragione, anzi tu sei
Quello che di ragion di senso, è lume
Et humano, e diuino sei spogliato,
Perchè l'opre che fai fanno palese
Al mondo tutto, che sei peggio assai
D'un orso irato, ò d'arrabbiato cane.

Mass. Non mi bastava il gran cordoglio hauere
Di tanta gente morta in mia presenza,
Per opre di quell'empia incantatrice,
Che tu ancor sei venuta per ristoro
A farmi questo oltraggio sino in faccia,
E in che t'ho offeso, che sì aspramente
M'hai caricato di ingiurie sì gravi.

Cost. Offeso non hai me: ma il grande Iddio,
E Giesù Christo vnico suo figliuolo,
Volendo con asprissimi tormenti
La vergin Catherina lacerare
O d'egli per mostrarti quanto egli ama
I suoi fedeli, e perfetti amatori,
E per farti conoscere qual sia
La sua potente, e vigorosa mano
Ha vn'angelo mandato giù dal cielo
Che con la virtù sua in vn tratto ha rotto

E diffi-

E dissipato in mille, e mille parti
Le ruote tutte, e in vn momento ha ucciso
Più di cinque migliaia di persone.

Mass. Questa stragge dal ciel non è venuta
Anzi quella maligna incantatrice,
Che di nuouo venir mi veggio auanti
E stata lei con sue parole, e arti,
C'ha fatto oprar de' spirti dell'Inferno,
Questa rouina nelle nostre genti.

Cost. Dico ch'è stato vn spirito celeste,
Che dal cielo è disceso io con quest'occhi
L'ho veduto venir con gran splendore.
Ma ben mi accorgo, che non vuoi finire
Questa contesa, c'hai con Catherina,
Sin che non sei da Christo suo signore
Con acerbissima morte castigato.

Mass. Per mala sorte seguireste mai
Di Catherina ancor tu le vistigie.

Cost. Io non posso, ne debbo in alcun modo
Negar quel c'ho nel core. Io sì che sono
Di Christo serua, e à Catherina amica.

Mass. Tu sei entrata nella falsa setta
Di questi iniqui, e perfidi Christiani.

Cost. Perfidi, e iniqui son gli falsi Dei,
E chiunque gli adora, e riuerisce.
Io adoro il vero Iddio, quello che fece
Con la parola sua la terra, e'l cielo,
Il cui essere è eterno, e eternamente

Generò

Generò Giesù Christo suo figliuolo.

Maß. Ah misera, e infelice, adunque spreggi
L'antichità de' nostri sacri Dei,
L'amor di tuo marito, & abborrisci
Questo supremo stato dell'Impero,
Di cui tu sei signora, e Imperatrice?

Cost. Questi honori, e ricchezze, imperij, e stati
Di questo mondo sono fumo, & ombra,
Che uia da noi tosto sparisce, e fugge:
Quelli son permanenti, e ueri beni
Che mutation de' tempi, o giusta morte
Ci può leuare, & questi Iddio ci serba
Nell'altra uita, oue con sicurezza
Eternamente goderansi in Cielo.

Maß. Queste sono le fauole, & i sogni,
Che questa tua maesta Catherina
T'ha con suoi inganni, e fraudi dimostrate.
Ah iniqua, e scelerata incantatrice,
Quanto maggiore ingiuria ci farai,
Tanto ancora più graue, e via maggiore
Sarà il supplicio, che tu prouerai.

Cath. Non sono incantatrice, ne giamai
Inganni, e fraudi usai per captiuare
Le voluntadi altrui: ma ben son stata,
Et sono ancor desiderosa, e bramo,
Che tutto il mondo conosca, e confessi
Christo per uero, & immortale Iddio.

Maß. Teco per hora non uo ragionare,

Femina

Femina iniqua; ma ben tosto poi,
A tuo mal grado il mio voler saprai.
Ma tu Costanza mia fedel consorte,
Lascia ti prego questa vana fede
Di Christo crocifisso, i cui seguaci
Sono ignoranti, disperati, e pazzi,
E torna al vero rito di que' Dei,
Che tutto il mondo riuerisce, e cole.

Cost. Massentio ho conosciuto quanto sia
Misera, & infelice quella gente,
Che porge a' falsi Dei suoi prieghi, e voti
Et ho prouato per effetto, come
Sia bene auenturato, & gratuito
Quella persona, che di cor sincero
Crede in Giesù del mondo Salvatore.
Ne humane forze, e lusinghe giamai
Bastevoli saranno a' trasmutare
Questa mia mente, e volontà in eterno.

Maß. Io non vorrei, che queste tue parole
Fossero causa di farmi adirare:
Però lascia, ti prego, homai da parte
Questo nuouo pensier, e questa vana
Opinione, e legge, in cui ti sei
Lasciate indurre così leggiermente:
E se ciò non sarai, sarò sforzato:
Lasciar da vn canto ogni amore, e rispetto.
E usar seueramente quel rigore,
Che si conuiene ad vna ingiuria tale.

Man.

Mau. Ah inuittissimo Augusto, pur si deue
Far differenza da persona, e grado.
Io vi ricordo, ch'ella v'è consorte,
Et è di tutto il mondo Imperatrice.

Mass. Quanto è maggior di dignità, e grandezza
Colui che fa l'error, tanto più graue
E il fallo che commette, onde maggiore
Merita ancor punitione, e pena:

Però s'ella non nega, e non reuoca
Le parole già dette, e apertamente
Di Christo il nome non conculca, e spreggia,
Io giuro per gli Dei, che qual uil serua
Sarà da me punita, e castigata.

Cost. Più tosto vò patire, e sopportare
Ogni aspra passione, e fier tormento,
Che mai per me sia detto cosa alcuna,
Che torni in pregiudizio, e dishonore
Del mio dolce, & amato Giesu Christo.

Mass. Tu sei stata sedotta, ne ti accorgi
Il graue danno, che ti s'apparecchia,
Se non tangi parere, e voluntade.
Ah Costanza, tu uuoi dunque più tosto
Il consiglio seguir d'una maligna
Femina stolta, scelerata, e infame,
Che sodisfare à' prieghi, & alle voglie
Del tuo caro consorte, il qual sol brama
Ogni tuo bene, & ogni tua salute?

Cost. Io non seguo consiglio, che non sia

In

In ogni parte à me di giouamento,
Et il tuo suadermi à negar Christo
E proprio come un leuarmi di mano
Vn thesoro infinito, & con furore
Precipitarmi in vna oscura fossa
Piena di sterco, di spurcitia, e fango;
Si che ti puoi sforzar quanto ti piace,
Ch'io non son per mutarmi di pensiero.

Mass. Mutarollo ben'io, che da' tormenti
Aspri, & insopportabili il tuo corpo
Farò che in ogni parte sarà offeso.

Cost. Tu farai quanto ti sarà permesso
Da quel signor, che il tutto ordina, e regge.

Mass. Il prouerai; ne molto tempo in meglio
Posto non ci sarà, femina stolta,
E del tuo bene, & vtile nimica.

Cost. Fa quel che vuoi, eccomi preparata
A soffrire ogni tormento, e pena.

Mau. Habbiatelo almo signor compassione
Al sesso feminil, che facil cade.

Mass. Esser voglio temuto, & obedito
Da chiunque che sia, ne haurò rispetto
Se ben mio figlio, ò mio fratello fosse.
Vuoi tu, ò Costanza, e questi siano i miei
Vltimi perentorij, ch'io ti faccio,
Lasciar Christo, e adorar gli nostri Dei?

Cost. Io non lo debbo, far, ne far lo voglio.

Mass. Mauritio, io ti comando che costei

Sia

*Sia tosto fuor della città condotta,
E stracciate gli seno fuor del petto
Ambedue le mammelle, che tal germe
Non merta hauer con che nudrir figliuoli
Poi senza dilatione, il capo suo
Gli sia spicco dal busto, tal che l'alma
Esca in vn tratto fuor di questo corpo,
Indegno di goder quella grandezza,
In cui per singolare, e mera gratia
Stata era posta dalli nostri Dei.*

*Cost. Sia di me fatto, come piace, e vuole
Al mio Giesù, al redentor del mondo.*

*Mau. Farò quanto m'impone vostra Altezza,
Ancor che con lagrime sul viso
Io mi preparo ad obedirui tosto.*

*Cost. Catherina sorella, io me ne uado
A far di me un'offerta al nostro Iddio,
Prega il mio Christo, e tuo diletto sposo,
Che in questo punto, in questo estremo passo
Della mia morte, che mi dia fortezza,
E infondi tanta gratia nel cor mio,
Che questo mio passaggio sia ad honore
Del suo diui, e Santissimo nome.*

*Cath. Non dubitar Regina, sì costante,
Sì come di Costanza il nome tieni:
Habbi speranza in Dio, e in Giesù Christo
Eterno suo figliuolo, e sposo nostro,
Che non sopporterà, che gli empì, e rei
Habbianò*

*Habbiano forza à soggiogar sua fede.
E ancor che questo Regno transitorio
Con sue grandezze, e honori perdi, e lasci:
Non ti doler di ciò, perche transmuti
Questo dominio instabile, e caduco
Nell'eterna corona, e il principato
Di questo cieco mondo cambierai
Nell'immortale, & infinito bene,
Che Iddio nostro signor con lieto viso
Serba à gli eletti suoi nell'altra uita.
Si che lieta, e gioconda uanne pure
Ad offerire al signor nostro un degno
Sacrificio, e holocausto di te stessa;
Che in breue anch'io ti farò compagnia,
Porgendo al sposo mio col sangue saggio
Dell'amor ch'io gli tengo, e della fede
Ch'io porto al sacro, e suo diuino honore.*

*Mau. Va parte di uoi soldati, tolga
La Regina Costanza, & eseguisca
Di Massentio il uolere; & io fra tanto
Qui con quest'altri rimarrò in custodia
Di Catherina, & udirò qual debba
Essere il fine suo che più tardate,
Tosto espedite quanto io ui comando.*

*Cost. Catherina m'en uò, manda ti priego
Per me sospiri al tuo diuino sposo.*

*Cath. Non dubitar Regina, che già sei
Coronata nel cielo, e il nome tuo*

Nel libro della vita è stato scritto.
Cost. Rimani in pace. Cath. E tu alla pace ascendi.

SCENA SESTA.

Porfirio, Valerio, Massenrio, Catherina,
 Mauritio, Soldati.

Por. V Valerio, io son sforzato à discoprirmi,
 Più non posso nascondere la fiamma,
 Della fede di Christo, ch'ho nel petto.

Val. Ne anch'io vo' stare occulto: ma con voi
 Vengo à farmi palese, e manifesto.

Mass. Porfirio m'o, tu vedi com'io sono
 Dalla moglie tradito, e disprezzato.

Por. Ho veduto signor, e insieme udito,
 Come l'hauete condannata à morte.

Mass. L'ostinata sua voglia è stata causa
 Ch'io l'habbia giudicata à questo fine.

Por. Anzi l'empia natura, & il crudele
 Animo tuo, & l'efferato core
 Di Massentio seuerò è stato quello,
 Che fuor d'ogni ragione, e d'ogni legge
 Ha causata la morte de gli illustri
 Eccellenti filosofi, perche hanno
 Il vero conosciuto, e confessato,
 Et poi per eseguire il tuo furore
 Sopra di Catherina, hai pronocato

L'ira

L'ira d'Iddio; talche in vn tratto morte
 Sono tante migliaia di persone,
 Che tutta la città ne piange, e preme
 Et perche stato sei da tua consorte
 Ripreso giustamente, & con ragione
 Di tanta crudeltà, l'hai destinata
 A tormenti, à martiry, & alla morte.
 Non hauendo rispetto, che ti fosse
 Moglie fedele, e Imperatrice degna.
 E chi deue sperar nella tua Corte
 Da te essere amato, & chi si puote
 Tener sicuro di suo stato, e vita,
 Se la vita, e lo stato hai tolto à quella,
 Che più mostrauì che ti fosse grata.
 Ah huomo senza fede, e senza amore,
 Com'è possibil, che sopporti, e tenghi
 Vna tale impietà la terra, e'l cielo?
Mass. Porfirio hai vn gran torto à caricarmi,
 Come tu fai con tai parole, e scherni;
 Tu sai che più d'ogni altro ho sempre amato
 La tua persona: onde questo amor mio
 Non merta hauer corrispondenza tale,
 S'io ho fatto morir questi c'hai detto,
 L'ho fatto acciò l'antiche nostre leggi
 Siano osservate, e i sacrosanti Dei
 Restino appo di noi, come si deue,
 Sempre da tutti riueriti, e amati
 Se poi per il frangente delle ruote

San

*Son morte tante genti, questo è stato
Di Catherina l'arte empia, e maligna.
Et se Costanza ha voluto seguire
I consigli più tosto di costei,
Che consentire a mie parole, e prieghi
È stato giusto, ch'ella prouì come
Gravi siano le pene di coloro,
Che contro i Dei, e contro il voler mio
Vogliono opporre senza alcun rispetto
Per ciò ne per crudele, o per spietato
Tener mi dei, oprato non hauendo
Se non quanto doueuo, e son tenuto.*

Por. *Deboli, e frali queste tue ragioni
Sono, o Massentio, ne deui coprire
Questo tuo enorme, e turpissimo fallo
Col manto, che dal zelo, e dall'honore
Sei stato spinto da' tuoi falsi Dei:
Perche quel che si giudica, conuiene
Ghe prima sia da purgato intelletto,
E da mente sincera molto bene,
Che si venga al giudicio ventilato
D' ambe le parti le ragioni addotte
Il che fatto non hai; ma sol trascorso
Sei con la voglia tua doue la rabbia
Della tua crudeltà ti ha trasportato,
Ne voglio io di presente con ragione
Farti toccar con mani, che la morte
Sia di tante persone stata ingiusta;*

Che

*Che dalle lingue, e dalle voci loro
Ti è stato detto, e dimostrato à pieno.*

Mass. *Che ragioni, o argomenti da costoro
Mi sono stati fatti, per cui fosti
Astretto per giustitia à giudicare
Essi innocenti, e non degni di morte?
Non ho udito de loro altro che vn uano,
E sciocco parlamento di un suo Christo,
Che tengono per Iddio, ne voglian ch'altri
Dei sia di lui maggior, cosa ch'è tutta
Opposita, e contraria à nostre leggi.*

Por. *Questo lo dico anch'io, Christo esser solo
Iddio dell'uniuerso, e Saluatore
Di tutto il mondo, ne mai per adietro
Altro Dio non è stato, poich'egli sempre
Altro Dio non sarà, poiche egli sempre
Quello che fu, è ancor, & in eterno
Sarà l'istesso, ne mai muterassi
D'essere quel ch'è stato, & è presente.*

Mass. *Ah Porfirio mia speme, e mio conforto,
E dell'Impero, e di mia uita insieme
Porto, e salute; adunque anco tu sei
Entrato nella stolta, e falsa schiera
Di questi huomini sciocchi, & insensati?*

Por. *Conosciuto tu m'hai, o Imperatore,
Et io nol nego: anzi con chiara voce
Quì alla presenza tua publico, e faccio
Sapere à tutti, ch'io Christiano sono*

I

Mass.

Mass. Ah sfortunato me, che quanto haueuo
Di speranza, e di bene, hora m'è tolto
Da questa iniqua, e scelerata Maga.

Cath. Maga non sono, ne ti tolgo, ò priuo
Di cosa alcuna, ò Cesare, ma Christo
Mio Signore, e mio sposo è quel che vuole
Dolce rapina far di quelle cose,
Che tu più caramente apprezzi, & ami.

Mass. Ah Porfirio fratel, come ti sei
Lasciato affascinar dalle parole
D'una fanciulla è pur gran dishonore
A vn tuo par caualiero il più honorato
Della mia Corte, che habbi dato fede
Sì facilmente, & si sia dato in preda
Alle parole di vil feminella.

Por. Stato non è Massentio il ragionare
Di Catherina, che semplicemente
M'habbi fatto cangiar pensiero, e core
Ma suprema virtù dentro al mio petto,
Che con occulte, e diuine catene
Soauemente m'ha preso, e legato.

Mass. Deh lascia questa vana, e falsa setta,
Porfirio mio, e torna al vero culto
De' nostri antichi, e reuerendi Dei.

Por. Gli Dei son vani: ma ben Christo è il vero
Signore, e solo Iddio del mondo tutto.

Mass. Dunque lasciar mi vuoi, io che cotanto
Amato, & amo te, sol per seguire

Di

Di Catherina i suoi falsi consigli.

Por. Il suo non è consiglio: ma è precetto,
Perche chi vuol godere eterna vita,
Credere bisogna in Christo, e battegiarsi.

Mass. E tu sei battegiato, e in Christo credi?

Por. Già te l'ho detto, e di nuouo il confesso.

Mass. Eh rimouì da te questo pensiero.

Por. Sarei ben sciocco à prender tal consiglio.

Mass. Per l'antica amicitia, ch'è fra noi.

Por. Più antica è l'amicitia, ch'io ho con Dio.

Mass. Ti prego, che mi facci questa gratia.

Por. Troppo dannoso è la gratia, che chiedi.

Mass. Dammi, ti prego, à me questo contento.

Por. A me sarebbe vn dar eterno affanno.

Mass. Se ben poi domandaste la metade
Di questo scettro, e d'ogni mio dominio,
Mi contento donarti tutto quello,
Che tu mi chiederai, pur che abbandoni
Questa fede di Christo, e la sua legge.

Por. Io non voglio tuoi scettri, ne corone,
Massentio mio, perche son beni frali,
Caduchi, lieui, transitorij, e vani:
E sono aguisa d'onda,
C'hor par che tochi il ciel, hor par s'affondi:
Ma spero, e miro in quelli eterni, e veri,
Che sono preparati,
In cielo à gli beati,
Al cui possesso, chi vna volta giunge,

I 2 Felice

Felice è sempre mai:

Perche ne dubbio, ne timor lo sprona

Esser da quello mai cacciato lunge.

Mass. Ah ingrato, à tanto ben che s'offerisce.

Por. Ben ingrato sarei al mio signore
Christo Giesù, sel' tuo uoler facessi.

Mass. Se di me non ti cale, ne rispetto
Hai all' Impero, ne alle nostre leggi:
Ne io haurò parimente alcun riguardo
All' amicitia nostra: ma trattare
Ti farò come mio crudel nimico.

Por. Fa pur come tu uuoi, che mai non sono
Per cangiarmi di mente, e di pensiero.

Mass. Catherina figliuola, anco ch'io possi
Grandemente dolermi, e con ragione
Di tante ingiurie, e offese che m'hai fatte:
Nondimeno se uuoi, cangiar pensiero,
E lasciar quel tuo Christo, e la sua fede,
Io ti prometto, e giuro per me stesso,
E per questa corona, e per lo scettro,
Con cui reggo, e gouerno il nostro Impero,
Che ogni ingiuria, et oltraggio che m'hai fatto
Dalla memoria mi sarà scordato:
Anzi di più non vo' ch' altra mai sia
Di me donna, e signora: onde in consorte
Ti prometto pigliare, e la corona
In capo ti porrò del mio dominio;
Tal che di questo mondo Imperatrice,

Sarai

Sarai chiamata da tutte le genti.

Ecco che quanto dar posso, ti dono

Ne ricerco da te altro, che neghi
Christo, e sua legge, e adori i nostri Dei.

Cath. Altre uolte tra noi Massentio sono
State queste parole, e queste offerte:
E quello istesso, che in risposta diedi
A queste tue grandezze, anco di nouo
Al presente rispondo, e lo confermo:
Perche se hauesti, mille imperij, e mille
Scettri, e corone, statì, e signorie
E di tutte volesti, ch'io ne fosse
Come dici Regina, e Imperatrice,
Tanto stima farei di questo dono,
Quanto tu apprezzi, e ti è caro il più vile
Schiauo che tenghi in tutta la tua corte.

Por. Che occorre perder tempo in offerire
Dignitadi, e grandezze, à i Christiani,
Se da noi sono odiati, e abhorrite.

Mass. Ah Porfirio non dir simil pazzia,
Che stolto è quello che dispreggia, e lascia,
Questi beni mondani, e può goderli.

Cath. Porfirio dice il vero, che nel primo
Ingresso che facciamo à nostra fede,
Renunciamo al mondo ogni suo honore,
E sue vane grandezze, e dignitadi.

Mass. Adunque tu conchiudi non uolere
Benignamente accettar le grandezze,

I 3

Che

Che di mia cortesia t'offerro, e dono.

Cath. Io non voglio accettar cosa veruna,
Che non posso, ne debbo, hauend'io data
Me stessa à Christo: and'egli è mio desio,
Mio Signore, mio sposo, e ogni mio bene.

Mass. E tu Porfirio vuoi mutar pensiero,
O pur vuoi che'l voler tuo pertinace
Fia causa, ch'io mi scordi l'amicitia
Stata fra noi sì lungamente stretta?

Por. Il tutto in te rimetto, ò Imperatore,
Christo è mio Dio, & egli sol conosco
Per mio signore, e per mio duce, e lume.
Tu ben mi puoi leuar di questa vita,
Ma non potrai giamai dalla memoria,
Ne dal cor mio leuarmi, ch'io non ami
Questo benigno, e mio dolce signore.

Mass. Oprerò almeno, che ne tu, ne lei,
Ne altro mai, mentre haurò spirto, e vita
Potranno nominare, e dar' honore
A questo Christo, che cotanto amate,
Mauritio, io ti comando, e voglio c'hera
Porfirio sia condotto fuori al luoco
Publico di giustitia, & iui il capo
Gli sia troncato, sì ch'egli ne muoia.
Et s'altri scoprirassi di sua setta,
Parimente di lor così farai,
Che à poter mio non vo', che nominato
Sia questo Christo in nessun luoco, doue

Lo]

Lo stato, & il dominio mio s'estende.

Val. Io, ò Massentio, publico à gran voce,
Che Christo è mio Signor, mio lume, e Dio
E volontier m'espongo per compagno
Di Porfirio à Giesù seruo fidele.

Mass. E insieme seco con l'istessa morte
Haurà di tua sciocchezza la mercede,
Tosto sia preso, & con Porfirio sia
Col medemo supplitio, anch'ei punito.

Cath. Porfirio, fratel mio l'hora è venuta,
Che'l benigno, e pietoso signor nostro
Vuol por termine, e fine à i nostri affanni.

Por. Questo è il maggiore, e più sublime dono,
Che Christo Signor mio mi possi dare
Poi che spero veder in breue il mio
Amato bene, e sol bramato gaudio.

Val. Catherina padrona, io mi confido,
Che per me pregarete il vostro sposo
Che mi concedi tal fauore, e gratia,
Ch'io possi con giocondo, e lieto viso
Questa morte patire à gloria sua.

Cath. Non dobitar Valerio, che il clemente.
E amabile Giesù non può mancare
Di dar soccorso, e aita,
Et essere assistente,
Con sua virtù diuina,
Mentre l'alma da noi farà partita.

Mass. Diasi homai fine à queste vostre cianze.

I 4

Man

*Mauritio manda tosto i tuoi soldati,
Che diano compimento à quanto ho imposto*

*Man. Horsu soldati, andate à dar' effetto,
E compite di Cesare il uolere.*

*Sold. Non mancaremo far quanto ne dite,
Non faciam più quì indugio, andate auanti.*

*Por. Vergine sacra à Dio, poiche quì in terra
Siamo spartiti, à riuederci in cielo.*

*Cath. Fratelli miei con lieta, e allegra faccia,
E con giocondo uiso
Andate in pace à far questo viaggio,
E'l uostro corpo laso.*

*Non si dimostri, perche ueramente
Dricciate i passi vostri al Paradiso.*

*Mass. Quì alla presenza mia, uo' che costei
Decapitata sia; però quì uenghi
Il manigoldo, e con la spada ignuda,
Spicca dal busto à Caterina il capo.*

*Manig. Sarai da me con prestezza obedito,
Inuito Augusto. Mass. Farai cosa grata
Non solo à me: ma insieme à nostri Dei.
Segue à dar compimento al mio desio,
Per cui da me tal mercede hauerai,
Che felice saranno i giorni tuoi.*

*Manig. Prepara Catherina il capo tuo
E à me perdona, ch'egli è officio mio,
Et imposto mi uien dal mio signore.*

Cath. Eccomi preparata, io ti perdono.

Fa

Fa pur di me quel che t'è stato imposto.

O felice passaggio

Di questa all'altra uita,

A cui si aggiunge sol con questo meglio,

Qual è da gli mortali

(Le cui speranze uane

Hanno in questi presenti, e falsi beni)

Abborrito, & odiato:

Ma noi, che posto habbiamo il nostro core

In quel superno Amore,

Che all'alme giuste dona eterno gaudio,

Debiamo non sprezzare

Questa morte terrena, anzi bramare

Che tosto ne sia data:

Accioche quanto prima

Questi spiriti nostri sian raccolti

In quell'eternie seggie, alme, e beate,

Per cui l'anime nostre fur create.

Io uengo, ò dolce, e caro sposo mio,

Riceui nelle mani

L'anima mia, che à te sicura uiene,

Per goder la tua faccia eternamente,

Mia speme, e sol mio bene, e mio desio,

Manig. O che potente, e formidabil braccio,

N'hauerei tagliato in questo colpo sei.

Mass. Ho pur veduto al fine esser estinta.

Questa superba, e altera mia n'mica.

S'alcun'altro, ò Mauritio, sia sì ardito

In

*In qual si voglia modo di scoprirsi
Per seguace, e discepolo di Christo,
Subito sia da te di vita priuo,
Ne hauer rispetto, & sia qual esser voglia,
Ch'io risoluto sono à mio potere
Far por silentio à questo Christo il nome.
Man. Non mancherà da me, che non si dia
Opera à tutto quel, che brama, e vuole.
Mass. Te n'haurò mai sempre, obbligo eterno,
Entriamo nel palagio amici miei.*

¶ Angelo che apparisce mentre che l'Imperatore scende di sedia, per entrare nel palazzo, & à lui drizzando il suo parlare, così dice.

Empio, e crudel tiranno,
Che del sangue innocente,
Sol ti diletta, e godi:
Non andrà molto, che da giusta mano
Sarai con pena atroce
Punito, e castigato acerbamente,
Ne creder già ne tu, ne altri giamai
Che per leuar di vita
Chiunque confessa Christo per Iddio
Sueller dal mondo la sua santa fede:
Ma quanto più sarà perseguitata
Questa Chiesa diletta,

Cre-

*Crescer à maggiormente
In numero de' suoi cari figliuoli,
Et in merito, e gratia,
Ella diuerrà sempre più perfetta.*

MAD R I G A L E.

Ecco della diletta, e cara sposa
Di Giesu Christo il sacro, e diuin capo,
Da cui non sangue uscì: ma puro latte,
Questo col santo corpo,
Sul monte Sinai portato fia,
Et iui vn bianco, e precioso sasso
Da noi per sepoltura se gli dia.

Vn'altro Angelo, che dà licenza à gli
Ascoltatori.

Spiriti deuoti, che benigne orecchie
Hauete dato alli sacri, e diuini
Ragionamenti di questa fidele,
E di Christo diletta, e amata sposa,
Vergine sacra, e santa Catherina.
L'esempio suo vi stia sempre nel core
Di sprezzar queste instabili ricchezze
Del mondo, e suoi honori,
Che à guisa d'ombra, è sogno
Vi sono date, ne di maggior stima,

Sono

*Sono à chi ben comprende il suo valore
 Ma à quelli sempiterni, e ueri beni
 Drizzate i spirti vostri,
 E sol vostra speranza in quelli sia,
 Che ad altro fine non foste creati
 In questa mortal uita,
 Che à dar lodi al mottore
 Dell'uniuerso, e con gloria infinita
 Esser mai sempre in Ciel lieti, e Beati.*

FINIS.

**Laus Deo, & Gloria eius in secula
 seculorum. Amen.**

IN VERONA,

Appresso Sebastiano dalle Donne. 1589.

Con Licentia de' Superiori.



